



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

27/01/2014 Il Giornale - Milano	9
«Milano città metropolitana e a noi resta solo l'Oltrepò?»	
27/01/2014 QN - Il Giorno - Brianza	10
Comune, Giunta serale sul bilancio Si parte da un buco di 140 milioni	
27/01/2014 QN - Il Giorno - Brianza	11
Province tagliate, è scontro Maroni: riforma criminosa FI ad Alfano: blocchiamola	
27/01/2014 L Unita - Nazionale	12
Fassino: «I piccoli? Con Prodi 13 partiti e finì male...»	
27/01/2014 QN - La Nazione - La Spezia	14
Abruzzo: «Sindaci uniti contro la nuova imposta sulla casa»	
27/01/2014 La Voce di Romagna - Forlì - Cesena	15
Gioco d'azzardo Il Comune: "Aderiamo al Manifesto"	
27/01/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	16
C'è il centro storico e il retroporto	
27/01/2014 Il Quotidiano di Calabria - Vibo/Crotone	17
Tarsu, la crociata di Walter Caglioti	

FINANZA LOCALE

27/01/2014 Il Sole 24 Ore	19
Imprese e professionisti deducono l'Imu	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	20
Doppia possibilità per la svalutazione	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	21
Il Comune non può sfrattare con ordinanza la Srl in affitto	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	22
Il nodo-riconoscimento per i certificatori abilitati	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	23
Attestato energetico: obblighi e sanzioni a misura di Regione	

27/01/2014 Il Sole 24 Ore	27
Sui fondi decentrati serve la mediazione	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	28
Fine mandato, relazione in sei passi	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	30
Verifiche infinite per l'anti-dissesto	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	31
Cambio retroattivo per i contributi nei giorni di assenza	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	32
La Tari inciampa su scadenze e gestione dei rifiuti speciali	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	33
Cinque ostacoli sulla Tasi al via	
27/01/2014 La Repubblica - Milano	35
"Basta tasse". Ma servono 140 milioni	
27/01/2014 Il Tempo - Nazionale	36
«Con questa Tares meglio chiudere»	
27/01/2014 La Repubblica - Affari Finanza	37
"Bilanci omogenei in tutta la Pa" la proposta dei dirigenti pubblici	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	39
Le misure regione per regione	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	40
Debiti fiscali, è l'ora dei saldi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	43
i Reati finanziari Invisibili	
27/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	45
Al Fisco conti in banca e spese da 3.600 euro	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	46
Fondi alle università: la ripartizione trascura il merito	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	48
Sulle tracce del gettito perduto	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	49
Rientro dei capitali in cerca di appeal	

27/01/2014 Il Sole 24 Ore	50
Arriva al traguardo anche lo spesometro	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	51
La SuperAnagrafe dei conti prende forma	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	53
Per i capitali un test di convenienza	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	55
Caccia a 200 miliardi nascosti	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	56
Copertura totale per le infedeltà nel quadro RW	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	57
Voluntary disclosure e sostituzione d'imposta	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	58
Rivalutazioni contabili in cerca di punti fermi	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	59
Indennità di clientela senza un nuovo Unico	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	60
La prova dell'attività salva dal «comodo»	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	61
Scoglio imparzialità per la mediazione	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	62
Compensazioni sempre più in salita	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	63
Detrazione allargata per il reverse charge	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	64
Stop alla sentenza se manca la firma	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	65
Esenzione Iva con meno rigidità	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	67
Cessione d'azienda con asset a prelievo differenziato	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	68
La lite al Tar prolunga i termini per il bonus	
27/01/2014 Il Sole 24 Ore	69
Catasto energetico già attivo in nove aree	

27/01/2014 La Repubblica - Nazionale	70
Inps, Mastrapasqua verso l'addio	
27/01/2014 La Stampa - Nazionale	72
Disoccupazione, piccoli ritocchi all'assegno Inps	
27/01/2014 La Stampa - Nazionale	73
Due scuole su cinque cadono a pezzi	
27/01/2014 La Stampa - Nazionale	74
Il calo della liquidità alimenta gli squilibri nei Paesi emergenti	
27/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	75
Quei 1,7 miliardi di crediti con lo Stato	
27/01/2014 Il Giornale - Nazionale	76
Modello giapponese per risolvere la crisi economica	
27/01/2014 Il Giornale - Nazionale	78
È ufficiale: le tasse non si tagliano	
27/01/2014 Il Giornale - Nazionale	80
Il sistema porti val bene una riforma	
27/01/2014 L'Unità - Nazionale	81
Né studio né lavoro L'esercito dei giovani «senza»	
27/01/2014 L'Unità - Nazionale	83
Più spesa per investimenti, governo in pressing sull'Ue	
27/01/2014 L'Unità - Nazionale	84
Social card attive: per 3.600 famiglie da 230 a 400 euro al mese	
27/01/2014 L'Unità - Nazionale	85
Un esercito di «falsi» che ruba l'1% del Pil	
27/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	87
Gabrielli lancia l'allarme rosso «Protezione civile senza soldi»	
27/01/2014 La Repubblica - Affari Finanza	88
Patuelli (Abi): "Non c'è rischio sistemico, pronti a competere in Europa"	
27/01/2014 Corriere Economia	90
Letta «Per l'industria un futuro made in Europe»	
27/01/2014 Corriere Economia	92
Bankitalia Ecco la squadra dei vigilanti all'europea	
27/01/2014 Corriere Economia	94
Lavoro Il bollino blu debutta in azienda	

27/01/2014 ItaliaOggi Sette	95
Regolarizzare i capitali all'estero costerà fino al 50%	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	97
Nessun rifugio per i capitali	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	100
La frodolenza fa da discrimine	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	101
Arrivano dalla spending review i soldi per welfare e imprese	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	102
Le misure regione per regione	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	103
Focus sulle politiche familiari	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	104
Supporto concreto alle imprese	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	105
Un anno cruciale per le regioni	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	107
Iva omessa, doppia punizione	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	109
Antiriciclaggio a doppio taglio	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	111
Uffici pubblici, l'acquisto è eco	
27/01/2014 ItaliaOggi Sette	113
Contratti salvi se manca l'Ape	
27/01/2014 Il Fatto Quotidiano	114
Dacci oggi il nostro furbo quotidiano	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/01/2014 Corriere della Sera - Milano	117
Comune, conti in rosso. Patto con l'opposizione	
<i>MILANO</i>	
27/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	119
Fiat-Chrysler tra l'Europa e Wall Street	

27/01/2014 Il Messaggero - Nazionale

120

Dalle banche in arrivo 200 milioni

ROMA

27/01/2014 Il Foglio

121

Donna Angiola, la frodatrice romana

ROMA

IFEL - ANCI

8 articoli

RIFORME Tutti contro il progetto

«Milano città metropolitana e a noi resta solo l'Oltrepò?»

Maroni e Forza Italia contestano la riforma pasticciaccio: «Una furbata per controllare altri Comuni senza il voto»
 NUOVE SPESE Il governatore: «La Corte dei conti prevede che aumenteranno i costi con un impatto sui servizi»

Sabrina Cottone

È il ventesimo compleanno di Forza Italia e a Milano il partito festeggia con un incontro con la Lega. Applausi e auguri a Silvio Berlusconi, fanno da introduzione (e anche un po' da ritornello) alla mattinata dedicata al disegno di legge Delrio su Province e città metropolitane. All'appuntamento, organizzato all'Unione del commercio di corso Venezia dalla coordinatrice regionale azzurra, Mariastella Gelmini, gli esponenti di Lega e Forza Italia criticano tutti il testo, dal presidente della Regione, Roberto Maroni, al segretario della Lega, Matteo Salvini («vogliamo che la Lombardia diventi una Regione a statuto speciale e poi le province le disegniamo noi»), fino al sindaco del comune più piccolo. «Costoso e incostituzionale» è la sintesi. «Così mi fanno diventare governatore della Valtellina e dell'Oltrepò pavese. Con tutto il rispetto per queste terre, non sono stato eletto per questo» dice Maroni. Entra nel dettaglio economico: «La Corte dei conti dice che il trasferimento di poteri porterà a un sensibile aumento dei costi, con impatto sui servizi». Gelmini sostiene il ricorso alla Consulta annunciato da Maroni: «È una furbata della sinistra per estendere il controllo su altri comuni e province senza ricorrere al voto. E in ogni caso la riforma deve essere di rango costituzionale». A coordinare il tavolo, il segretario cittadino, Giulio Gallera, che sostiene la protesta di Maroni: «Così si svuotano le Regioni. Fa male che proprio Delrio, che era presidente dell'Anci, l'associazione dei comuni, arrivato al governo, si sia macchiato di questa colpa». Il presidente dell'Unione province lombarde, Massimo Sertori, sintetizza: «In Lombardia sarebbe il caos istituzionale. E io, da presidente della provincia di Sondrio, che confina con la Svizzera e il Trentino Alto Adige, vivo già una situazione difficile: la mia provincia ha un bilancio di 50 milioni, la provincia di Bolzano di 5 miliardi». Marco Alparone, sindaco di Paderno Dugnano, protesta: «Non vogliamo diventare periferia di Milano. Chi combatterà per Paderno Dugnano? Pisapia?». Il parlamentare Osvaldo Napoli traduce la protesta in chiave piemontese: «Che cosa c'entra Torino con Sestriere o Ceresole reale, che sono in alta montagna?». Il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, lamenta: «È una finta riforma. Fanno finta di abolire le Province ma le svuotano di poteri veri. Si creeranno contrapposizioni e confusioni. Non voglio citare il conte Mascetti, mi limito a dire che si capisce poco del testo. E perché non permettere ai cittadini di scegliere i rappresentanti di area vasta?». Parla per competenza diretta anche la parlamentare Elena Centemero. In passato correlatrice del provvedimento, spiega perché si è dimessa: «È diventato inaccettabile, impossibile fare anche il cambiamento più piccolo. In Francia ci sono 3 città metropolitane, qui rischiano di diventare 18. Non ci sarà risparmio e diminuiranno i servizi per i cittadini».

Hanno detto Alessandro Cattaneo Fanno finta di abolire le Province ma restano svuotate di poteri Elena Centemero Ero correlatrice ma ho lasciato In Francia sono 3 qui sarebbero 20 Matteo Salvini Una Lombardia a statuto speciale poi le province le decidiamo noi Marco Alparone Noi non siamo periferia milanese Chi difenderà i nostri Comuni?

Foto: L'INCONTRO L'ex ministro Mariastella Gelmini con il governatore Roberto Maroni

Comune, Giunta serale sul bilancio Si parte da un buco di 140 milioni

Tagli agli assessori. La Balzani incalza l'opposizione

- MILANO - BILANCIO COMUNALE 2014, vertice di Giunta ieri sera. I conti di Palazzo Marino partono da un buco di 140 milioni di euro. Cento milioni di disavanzo, almeno per ora, riguardano l'annunciata manovra Tasi (la nuova imposta sui servizi indivisibili) ancora in discussione tra Governo ed enti locali. Ad altri 40 milioni di euro, invece, ammonta la riduzione del fondo di solidarietà nazionale per le casse del Comune. Numeri confermati dall'assessore al Bilancio Francesca Balzani, che ieri sera ha iniziato a discutere con il sindaco Giuliano Pisapia e gli altri assessori il nuovo piano di spending review comunale. La linea della Balzani è chiara: bisogna ridurre ancora le spese. Le resistenze alla diminuzione delle uscite non sono escluse. Per ora la Giunta non ha in programma ulteriori aumenti di tasse e tariffe. Ma molto dipenderà da come si concluderà la partita tra Governo e Comuni. La proposta dell'Anci è quella di attribuire agli enti locali l'Imu 2013 sugli immobili commerciali: 1,5 miliardi di euro che consentirebbero a Palazzo Marino di azzerare il buco di 100 milioni provocato dalla manovra fiscale nazionale. Domani e mercoledì in programma tavoli di confronto Governo-Anci proprio su questo tema: mercoledì la Balzani volerà nella Capitale. Oggi alle 14.30, intanto, è prevista la commissione comunale Bilancio durante la quale l'assessore farà il punto sui conti, anche alla luce del vertice di ieri sera. Entro una settimana la Balzani attende un documento di indirizzo politico concordato da maggioranza e opposizione: «Spero che i consiglieri del centrodestra non si sottraggano alle proprie responsabilità». Alessandro Morelli (Lega) ribatte: «Prima aspettiamo di conoscere a quanto ammonta il buco della ciurma rossa». Le tappe successive sono già fissate: il 14 febbraio bilancio in Giunta, poi via alle commissioni. La discussione della delibera in Consiglio comunale inizierà il 27 febbraio, il voto finale è atteso il 24 marzo. Un'ultima nota: il nome della Balzani gira come possibile candidato governatore in Liguria alle Regionali del 2015. M.Min.

Province tagliate, è scontro Maroni: riforma criminosa FI ad Alfano: blocchiamola

La Gelmini: furbata della sinistra per contare di più
MASSIMILIANO MINGOIA

di MASSIMILIANO MINGOIA - MILANO - PARZIALE ABOLIZIONE delle Province e nascita delle città metropolitane? No, grazie. Questa la posizione di Forza Italia e Lega Nord, espressa ieri mattina durante un convegno organizzato dagli azzurri all'Unione del commercio di corso Venezia, nel giorno dell'anniversario dei 20 dalla nascita del partito di Silvio Berlusconi. Il presidente della Regione, il leghista Roberto Maroni, usa parole durissime sulla riforma degli enti locali: «Il disegno di legge Delrio è criminoso e anticostituzionale, se passa faremo ricorso alla Consulta». La parlamentare e coordinatrice lombarda degli azzurri Mariastella Gelmini rincara la dose: «È una furbata della sinistra per cercare di estendere la propria influenza politica sulle province governate dal centrodestra». A questo punto l'ex ministro dell'Istruzione lancia un appello agli alfaniani: «Il ddl Delrio è in discussione al Senato, si può ancora bloccare. Il Nuovo centrodestra ci aiuti a non farlo approvare». In sala c'è anche il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà, alfaniano. Il centrodestra si prepara alla «guerriglia» a Palazzo Madama per stoppare la riforma firmata dal ministro del Partito democratico. UNA RIFORMA che secondo forzisti e leghisti è pensata «solo per favorire la sinistra». Maroni definisce il provvedimento «un cavallo di Troia per far ottenere alla sinistra quello che non è mai riuscita a ottenere per via democratica: governare la Lombardia e il Veneto». Nel mirino di azzurri e lumbard finiscono anche le nascenti città metropolitane. La Gelmini osserva: «Si vuole eliminare il diritto di voto dei cittadini nella scelta del sindaco metropolitano. Guarda caso le città capoluogo interessate sono tutte governate dalla sinistra». Ogni riferimento al caso Milano sembra puramente voluto. La città metropolitana, infatti, dovrebbe essere guidata dal sindaco della città capoluogo, cioè da Giuliano Pisapia, primo cittadino targato centrosinistra. L'obiettivo di FI e Lega è bloccare la «finta riforma», per usare le parole di un altro relatore del convegno, il sindaco di Pavia e vicepresidente Anci Alessandro Cattaneo. La pensano così anche il sindaco di Varese Attilio Fontana e il segretario della Lega Matteo Salvini, che punta a «una Lombardia a statuto speciale per far restare sul nostro territorio il 90% delle tasse, non il 75%». Non si fa attendere la replica del ministro Delrio: «La Lega si iscrive al partito del benaltrismo, di chi sposta l'asticella più in alto per bloccare le riforme. Il ddl riduce i costi della spesa pubblica e si può fare per via ordinaria, come ha riconosciuto la Consulta».

L'INTERVISTA

Fassino: «I piccoli? Con Prodi 13 partiti e finì male...»

ANDRIOLO

Fassino: «I piccoli? Con Prodi 13 partiti e finì male...» A PAG. 4 «Siamo a un passaggio cruciale. Da anni si discute di riforme istituzionali e di nuova legge elettorale, bisogna dare esito a questo dibattito. Le condizioni ci sono e non vanno sprecate». Secondo il sindaco di Torino, Piero Fassino - da pochi mesi presidente dell'Ani - «Renzi ha avuto il merito e il coraggio di rompere gli indugi e di avanzare una proposta» che non riguarda solo il Porcellum. «Si pongono tre questioni intimamente legate - spiega Fassino - Il superamento del bicameralismo "perfetto", la revisione del sistema dei poteri regionali, una riforma elettorale in grado di garantire stabilità, governabilità e rappresentanza. Abbiamo davanti un'occasione irripetibile, ma l'obiettivo si può raggiungere soprattutto se il Pd è coeso e determinato». Renzi avverte che senza riforma si va a votare e Brunetta sostiene che se si fa la legge si vota. Come la mettiamo? «Sgombriamo il campo dalle dichiarazioni strumentali della destra. Berlusconi sostiene che questa è la sua legge? Non è vero, infatti spinse Calderoli a fare il Porcellum. Anche quella di Brunetta è una forzatura strumentale. Fa finta di dimenticare che una volta approvata la riforma bisognerà ridisegnare le circoscrizioni con un lavoro che richiede tempo. I partiti, poi, dovranno attrezzarsi. Se si va o no ad elezioni non dipende dalla legge elettorale e dai tempi della sua approvazione...» Da cosa dipende, allora? «Da fattori di quadro politico, di tenuta della maggioranza e del governo, dai dati economici, ecc. Quella di Renzi, invece, non è una forzatura. Ha detto: "attenzione perché se il tentativo che stiamo portando avanti non produce risultati non è che archiviamo la pratica dicendo che ci siamo sbagliati e tutto rimane come prima". Le riforme sul tappeto sono di tale valenza che se imbocchi questa strada, e ce la fai, stabilizzi tutto il sistema politico, se fallisci e devi tornare indietro beh il rinculo produrrebbe una destabilizzazione che non potrà essere ignorata» Nel Pd si registra una forte spinta per ottenere modifiche in Parlamento... «Penso che si pongono questioni diverse, alcune possono essere affrontate per trovare soluzioni ragionevoli...» L'introduzione delle preferenze, ad esempio? «Il Pd, voglio ricordarlo, non ha mai sostenuto sistemi elettorali che reintrodussero le preferenze. Il sistema delle preferenze fa sì che la competizione sia tra candidati della stessa lista, mentre il sistema a collegi - sia con gli uninominali del Mattarellum, che con i plurinominali di Renzi - fa sì che la competizione sia tra partiti e candidati di schieramenti diversi e alternativi. Proprio perché il sistema delle preferenze si era tradotto in una corsa spasmodica tra candidati della stessa lista si sono generati la lievitazione dei costi delle campagne elettorali e fenomeni di degenerazione clientelare che nessuno può avere interesse a reintrodurre». I sondaggi confermano che la maggioranza dei cittadini auspica il ritorno alle preferenze... «È noto che la proposta iniziale del Pd, e anche di Renzi, era quella del collegio uninominale. Il collegio plurinomiale è frutto di una mediazione. Guardiamo al merito delle questioni, però. Oggi i deputati vengono eletti su collegi regionali enormi e in un sistema di questo genere salta qualsiasi rapporto tra eletto ed elettore e tra eletto e territori. La proposta di Renzi, invece, ipotizza circoscrizioni molto più piccole e un numero di candidati molto contenuto, da 4 a 7. Il rapporto degli eletti con i territori si ristabilirebbe nei fatti. Il passaggio dal Porcellum ai collegi plurinominali muta radicalmente la qualità del sistema». Il tema dei cosiddetti nominati dall'alto permane, però. Lei è favorevole all'introduzione per legge delle primarie? «Io considero le primarie uno strumento di partecipazione che consente agli elettori di pesare. Ogni volta che si promuovono il numero di coloro che partecipano è più alto delle aspettative della vigilia. Personalmente, poi, a Torino ho fatto primarie vere. E ritengo che quelle primarie, che hanno fatto registrare una partecipazione altissima, abbiano rappresentato uno dei fattori che mi ha consentito di vincere al primo turno. Il Pd, tra l'altro, prevede le primarie per statuto e Renzi ha ribadito che le promuoverà anche con il nuovo sistema. Vedo con favore la possibilità di introdurre le primarie per legge. Naturalmente bisognerà verificare il grado di consenso degli altri partiti». E i costi, anche. C'è chi sostiene che non sarebbero inferiori a quelli del sistema delle preferenze... «È evidente che bisognerà verificare anche i costi. E in ogni caso l'esperienza dimostra che quando c'è un

sistema con le preferenze i costi vanno alle stelle» I nodi del confronto riguardano anche le soglie di sbarramento e il premio di maggioranza... «Qui ritengo possibile ragionare su modifiche o integrazioni alla proposta di Renzi. Si può discutere, ad esempio, su una percentuale superiore al 35% per il premio di maggioranza e sulle pluricandidature. Sulla soglia di sbarramento riflettiamo. Purché non si smarrisca l'obiettivo di evitare quella frammentazione del sistema che ha prodotto guai inenarrabili, compresa la caduta del governo Prodi fondato su una coalizione di 13 partiti». Lei è il presidente dell'Anci, martedì avrete un incontro decisivo con il governo su Tasi, Iuc e risorse ai Comuni.... «Ci aspettiamo di arrivare alla conclusione del negoziato avuto in questi mesi. I Comuni pongono una questione dirimente, che dopo 7 anni di tagli alle loro risorse non vi siano più tagli e che nel 2014 possano usufruire delle stesse risorse di cui hanno usufruito nel 2013». Avete ottenuto risultati già nella legge di Stabilità... «C'è stata già una parziale accoglienza delle richieste dell'Anci. Ma adesso devono essere risolte tre questioni fondamentali. La prima, e più importante, è che si garantisca un meccanismo che consenta ai Comuni di avere con la Tasi le stesse risorse di prima, lo Stato individui risorse con cui compensare il minore gettito dei Comuni. La seconda è che si rimuova l'ostacolo ad accendere mutui da parte dei Comuni. La terza è che lo Stato onori l'impegno, previsto dalla legge, di risarcire le anticipazioni dei Comuni per il funzionamento del sistema giudiziario, che ammontano a parecchie centinaia di milioni di euro. Nell'ultimo incontro abbiamo registrato aperture nella direzione auspicata, mi auguro che martedì si arrivi a una conclusione, anche perché i Comuni devono approvare i bilanci entro il 28 febbraio e non possono arrivare con l'acqua alla gola alla notte tra il 27 e il 28».

VEZZANO IL PRIMO CITTADINO CHIAMA A RACCOLTA I COLLEGHI CONTRO IL GOVERNO

Abruzzo: «Sindaci uniti contro la nuova imposta sulla casa»

FIORENZO Abruzzo, sindaco di Vezzano Ligure parte, chiama a raccolta i sindaci per contrastare la nuova recente imposta sulla casa. Il dito è puntato contro la luc, il tributo con cui Comuni e contribuenti dovranno fare i conti. «Lo sapevamo fin dall'inizio - dice Abruzzo - che tutto si sarebbe scaricato sui Comuni e che, alla fine, i nodi sarebbero arrivati al pettine: cambio di nome, ma non di sostanza. La mia opinione è che o il Governo rivede alcune sue impostazioni, oppure l'Anci dovrà mettere in campo iniziative verso il Governo stesso». Perché? «E' del tutto evidente che l'introduzione della luc, salvo modifiche importanti in Parlamento, comporterà un innalzamento sostanziale della pressione fiscale rispetto al 2013, in quanto il minor gettito dell'Imu sulle prime case verrà recuperato sulla Tasi, che dovrà essere pagata dai cittadini proprietari, affittuari di immobili (anche sulle prime case) e dalle imprese. E' difficile spiegare ai cittadini - conclude Abruzzo - che la pressione fiscale non deriva da noi, ma è lo Stato che ce l'impone. E' inutile continuare a dire che ci si deve abituare all'idea che è una tassa federale, sempre tassa è, e di queste tasse si rischia di morire. Questa è la battaglia delle prossime settimane: ribaltare l'impostazione di questa assurdità che ricade sempre sui cittadini amministrati e fa fare da gabellieri ai Comuni, che in termini di risanamento della finanza pubblica hanno già dato. Spero gli 8mila sindaci italiano siano capaci di fare fronte comune per superare questa impostazione».

Gioco d'azzardo Il Comune: "Aderiamo al Manifesto"

La Giunta di Cesena sta avviando l'iter di adesione del Comune al "Manifesto dei sindaci per la legalità contro il gioco d'azzardo", promosso dall'AnCI e da Legautonomie. Con l'adesione, che è concomitante alla raccolta di firme a supporto della proposta di legge di iniziativa popolare, anche Cesena chiede una nuova normativa nazionale a contrasto del gioco d'azzardo. L'adesione al manifesto, inoltre, è propedeutica alla richiesta degli enti locali del potere di ordinanza per la definizione degli orari di apertura delle sale da gioco esistenti e per stabilire le opportune distanze da luoghi particolarmente sensibili. "Da molti mesi - intervengono il sindaco Paolo Lucchi e l'assessore Simona Benedetti - stiamo lavorando per cercare di contenere gli effetti negativi del gioco sulle famiglie. Abbiamo avviato azioni di informazione, prevenzione e promozione delle buone prassi contro il gioco d'azzardo, decidendo anche di far partire l'iter regolamentare per ridurre la tassa di occupazione del suolo pubblico a vantaggio dei pubblici esercizi virtuosi che rinunciano alle macchinette".

C'è il centro storico e il retroporto

Per presentare le istanze di accesso si deve usare la procedura telematica

di MARINA VINCELLI CROTONE- I preparativi, in vista della nascita della Zona franca urbana (Zfu) a Crotona sono febbrili, dopo un'attesa durata sette anni. E' stato un parto difficile e complesso, intramezzato da proclami, progetti, rinvii e modifiche. Verranno concessi alle piccole e micro imprese che si sono insediate nel perimetro Zfu, sgravi fiscali automatici in regime di esonero contributivo e fiscale, dopo l'ok del relativo bando emesso dalla direzione generale del Ministero dello Sviluppo Economico pochi giorni fa. Le zone interessate sono il Centro storico, la Marina, il Quartiere del Gesù e di San Francesco, il Retro porto, il Lungomare e parte della Zona industriale. Ma l'elenco completo delle zone censuarie è reperibile sul sito del MISE (ministero per lo sviluppo economico) nell'area riservata al bando. Il consigliere Sergio Contarino (capogruppo del Pd) che sta coordinando le iniziative del Comune ha annunciato un'importante iniziativa per il giorno 5 febbraio nell'Aula consiliare comunale, per chiarire dubbi e spiegare nel dettaglio cosa prevede questo provvedimento. Interverranno il responsabile Anci, Francesco Monaco e il dirigente generale del Dipartimento regionale alle attività produttive, Pasquale Monea. Il sindaco Peppino Vallone concluderà i lavori che verranno aperti dall'assessore alle attività produttive Franco Barretta. La relazione sulla Zfu di Crotona sarà presentata dallo stesso Contarino. Anche il presidente provinciale di Confindustria, Michele Lucente sta organizzando un'iniziativa analoga per offrire supporto alle imprese. «Sono contentissimo - ha dichiarato Lucente che questa iniziativa venga finalmente avviata. Da parte nostra, dopo la presentazione da parte del Comune, organizzeremo un incontro in Confindustria con le nostre imprese per supportarle nella compilazione delle domande». «Le istanze per ottenere gli sgravi fiscali anche relativamente ai lavoratori dipendenti - ha precisato Contarino potranno essere inoltrate esclusivamente tramite procedura telematica (gestione Invitalia) accessibile dallo stesso sito del Ministero dello Sviluppo Economico dal 7 febbraio fino al 28 aprile». Contarino ha anticipato che la procedura prevede l'identificazione dell'impresa tramite codice fiscale e l'autenticazione per mezzo di credenziali che saranno inviate all'indirizzo di posta elettronica certificata del soggetto richiedente (indirizzo pec come comunicato al Registro delle imprese). In una apposita sezione, poi, relativa alla Zona franca urbana, è stato riportato l'elenco delle sezioni censuarie comprese nel perimetro, definite con esattezza. La Zona franca urbana di Crotona è stata identificata dal Ministero come "Retro porto di Crotona", e sono stati assegnati complessivamente circa 10 milioni di euro. Nelle istanze si dichiarerà sostanzialmente la sussistenza dei requisiti di ammissibilità (di cui al decreto ministeriale del 10 aprile 2013) e si quantificherà l'agevolazione richiesta tenuto conto dei limiti agli aiuti "de minimis".

FILADELFIA Parla il consigliere

Tarsu, la crociata di Walter Caglioti

FILADELFIA - Prosegue la "crociata" di Caglioti contro il conguaglio della Tarsu 2013. Questa volta, infatti, il capogruppo di "Uniti per cambiare", invita i cittadini all'autoriduzione su questo versamento o, se già pagato, alla richiesta di rimborso dal momento che «quando è troppo è troppo» e, quindi, «l'istanza di pagamento applicata dalla maggioranza ci appare illegittima. Le richieste di pagamento relative alla Tarsu 2013 - ribadisce Caglioti - e riguardanti l'addizionale ex Eca (comprensiva della maggiorazione) applicata dalla maggioranza, ci appaiono illegittime». Il capogruppo di minoranza prosegue, ricordando ancora una volta che «abbiamo proposto, per avere un giudizio terzo, di richiedere parere all'Anci. Ad oggi nessuna notizia trapela dagli amministratori ed intanto la data di scadenza per il pagamento è prossima (31 gennaio). Non abbiamo notizia se sia stata presentata o meno richiesta di parere all'Anci o al Ministero dell'Interno». L'esponente consiliare di opposizione tirando in ballo anche Bruno Caruso, afferma che «l'assessore re al Bilancio anziché lamentarsi dei costi che gravano nelle tasche dei contribuenti dando in ogni occasione e a giustificazione del non operato della maggioranza, la colpa al Governo, vedasi ultima dichiarazione resa alla stampa locale, farebbe meglio a lasciare il proprio incarico». Chiusa questa parentesi, il consigliere comunale prosegue ancora, palesando i dubbi «di legittimità della somma richiesta in pagamento per l'anno 2013 a titolo di addizionale e maggiorazione Tarsu, dubbi che riguardano anche le somme pagate negli anni precedenti, i silenzi da parte dell'amministrazione ci portano a lanciare ufficialmente la campagna di autoriduzione e/o richiesta di rimborso di quanto eventualmente pagato». Caglioti, a questo punto, invita «i cittadini a valutare di procedere al pagamento di quanto dovuto a titolo di conguaglio Tarsu anno 2013 sottraendo dal totale le somme richieste a titolo di addizionale ex Eca e relativa maggiorazione». d. c.

FINANZA LOCALE

16 articoli

Le imposte locali sugli immobili

Imprese e professionisti deducono l'Imu

Beneficio al 30% per il 2013 L'agevolazione non vale ai fini Irap
GIAN PAOLO TOSONI

L'Imu relativa agli immobili strumentali è deducibile ai fini della determinazione del reddito di impresa e del reddito di arte e professione nella misura del 20 per cento. Rimane invece indeducibile ai fini Irap.

Lo prevede il comma 715 dell'articolo 1, della legge 147/2013. La deducibilità è consentita dall'anno di imposta 2013, per il quale, in via eccezionale, la deduzione è elevata al 30 per cento. Trattandosi di un'imposta, la deducibilità avviene anche per le imprese con il criterio di cassa (articolo 99 del Tuir). Tenuto conto, quindi, che la norma non fa riferimento all'anno di formazione del debito tributario, dovrebbe essere deducibile nel 2013 anche l'eventuale Imu pagata tardivamente nel 2013 per il 2012. La norma richiama espressamente i fabbricati strumentali, dovendosi intendere sia quelli per natura che per destinazione. Non è deducibile l'imposta municipale assoluta sulle altre categorie di immobili, come ad esempio quella relativa alle aree edificabili destinate alla vendita, anche se sussiste l'inerenza con il reddito di impresa. Potrebbe essere invece deducibile l'Imu assoluta sull'area, se usata come deposito o per attività di logistica. Per le società agricole che rientrano nel reddito di impresa (ma solo se tassate a bilancio) può essere deducibile l'Imu dei terreni agricoli coltivati direttamente. Relativamente alle imprese, gli immobili strumentali che danno il diritto alla deducibilità dell'Imu sono quelli che rientrano nella sfera dell'impresa (articolo 65 del Tuir). Quindi devono risultare nelle scritture contabili. Ad esempio, l'imprenditore individuale che usa un immobile personale per la propria attività, non annotato nel libro inventari o cespiti ammortizzabili, non può usufruire della deduzione.

Quanto ai professionisti per i quali non c'è una sfera contabile della professione, si ritiene che l'Imu sia deducibile se versata per i fabbricati usati solo per l'attività professionale. Certamente, per i professionisti l'imposta è deducibile per i fabbricati acquistati nel periodo 2007-2009, per i quali è deducibile l'ammortamento e per quelli registrati in contabilità Iva. Non dovrebbe scattare, invece, la deducibilità al 50% per gli immobili usati promiscuamente per l'attività e come abitazione (articolo 54, comma 3, del Tuir), perché questi fabbricati non sono oggettivamente strumentali.

La norma non fa riferimento alla Tasi, che dovrebbe essere pertanto deducibile interamente, non essendo prevista l'indetraibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contabilità e bilancio in tempo di crisi

Doppia possibilità per la svalutazione

Il nuovo principio Oic 9 consente di puntare sui flussi di cassa o sugli ammortamenti

FRANCO ROSCINI VITALI

L'effetto dell'attuale contesto economico negativo si riflette nei bilanci delle imprese italiane, imponendo a volte agli amministratori scelte non facili che coinvolgono sindaci e revisori. Sono ormai numerose le sentenze che, in caso di dissesto, chiamano in causa anche i soggetti che devono controllare l'andamento dell'azienda e il bilancio, ossia proprio sindaci e revisori.

Attenzione anche alle novità normative: è il caso, per esempio, della rivalutazione il cui utilizzo, da parte delle imprese che hanno bilanci in perdita, deve essere ponderato. La presenza di perdite, in linea generale, non preclude il ricorso alla rivalutazione, ma si deve fare un'analisi delle cause che le hanno generate e delle prospettive di redditività dei successivi esercizi che devono consentire il recupero del valore delle immobilizzazioni.

La disposizione dell'articolo 2426 n. 3 del Codice civile impone la svalutazione delle immobilizzazioni se, alla data di chiusura dell'esercizio, risultano durevolmente di valore inferiore al costo di iscrizione in bilancio. La norma va integrata sul piano tecnico dai principi contabili, perché la legge stabilisce solo alcune norme di base che poi trovano il completamento nei principi contabili che sono, sostanzialmente, buone regole di ragioneria.

Quando un'impresa non riesce più a stare sul mercato e a vendere i propri prodotti per eccesso di costi, significa che questi ultimi superano i ricavi. L'impresa taglia i costi in eccesso, per esempio spese generali e costo del personale, ma in molti casi dovrebbe anche «ridurre» il valore residuo contabile delle attività per diminuire i futuri ammortamenti. In tale situazione gli amministratori, a volte, cercano di risolvere il problema diminuendo le aliquote di ammortamento ma il comportamento non è corretto. Gli amministratori dovrebbero, invece, «tagliare», ovvero ridurre il costo residuo delle immobilizzazioni per ottenere minori costi derivanti dall'ammortamento. Tali attività non consentono, infatti, di ottenere flussi finanziari in grado di recuperare i costi, compresi quelli derivanti da ammortamenti.

Il nuovo principio contabile Oic 9 si occupa della svalutazione per perdite durevoli di valore delle immobilizzazioni materiali e immateriali e individua due metodi per verificare se ricorrono i presupposti per la svalutazione: il metodo dell'attualizzazione dei flussi di cassa e il metodo, più semplice, della capacità di ammortamento che può essere utilizzato dalle imprese di minori dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Rapporto di origine contrattuale

Il Comune non può sfrattare con ordinanza la Srl in affitto

Giovanbattista Tona

Al privato che prende in locazione l'immobile di un Comune e che poi risulti inadempiente non può essere ordinato il rilascio con un provvedimento amministrativo. Questo il principio affermato dal tribunale di Cassino con l'ordinanza del 6 novembre 2013 (presidente Ghionni, relatore Eramo) in un complicato contenzioso tra un Comune e una Srl titolare di un centro tessile.

L'ente aveva stipulato con la società un contratto di locazione per un locale di sua proprietà, con l'intesa che sarebbe stato utilizzato per l'attività d'impresa. Trascorsi dieci anni il Comune aveva chiesto il rilascio dell'immobile, assumendo che la società non vi svolgesse l'attività concordata. La società invece aveva sostenuto che l'azienda aveva operato e che, anzi, il Comune avrebbe dovuto scomputare sui canoni ancora da pagare le spese sostenute per rendere funzionale l'immobile.

Trascorso qualche anno l'ufficio tecnico comunale aveva emesso ordinanza di rilascio dell'immobile e poi vi aveva inviato i vigili urbani, che avevano cambiato le serrature e impedito l'accesso ai locali.

La società aveva impugnato l'ordinanza al Tar che aveva dichiarato il difetto di giurisdizione: la vicenda originava da un rapporto contrattuale, in cui il Comune aveva agito alla stregua di un privato cittadino sottoscrivendo un accordo, pertanto la materia doveva essere attribuita al giudice ordinario. La società aveva allora fatto ricorso al giudice monocratico, chiedendo la cessazione dell'attività di spoglio, ma la domanda era stata respinta, perché nei locali le lavorazioni tessili erano state effettuate per periodi brevi e non continuativi.

Il tribunale in composizione collegiale ha riformato questa decisione, sottolineando come il Comune avesse stipulato un contratto con la società non ancora scaduto e che quindi consentiva una detenzione qualificata, tutelabile con l'azione possessoria. In un rapporto privatistico nessuna valenza poteva avere un atto autoritativo come l'ordinanza di sgombero e l'inadempienza del conduttore del locale (circa il mancato uso per l'attività tessile) poteva costituire presupposto per la risoluzione, ma finché non fosse stata accertata in un giudizio civile il Comune non avrebbe potuto unilateralmente ordinare lo sgombero dell'immobile né agire in autotutela. La sostituzione delle serratura da parte dei vigili urbani veniva considerata perciò azione di spoglio e il fatto che i rappresentanti della società avessero consentito tali operazioni non è stato ritenuto comportamento acquiescente, poiché per impedire l'esecuzione avrebbero dovuto commettere il reato di resistenza a pubblico ufficiale. È stata così accolta la domanda di reintegrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I professionisti. Titoli di studio, tariffe e requisiti formativi differenziati

Il nodo-riconoscimento per i certificatori abilitati

L'EQUIVALENZA Non esiste ancora un criterio universale che consenta ai tecnici di operare anche al di fuori della propria Regione

Una schiera d'ingegneri, soprattutto. Ma anche molti geometri e architetti, riconvertiti a una nuova professionalità. È questo lo spaccato che emerge confrontando (laddove i dati sono reperibili) i titoli di studio dei tecnici iscritti negli elenchi regionali e abilitati a rilasciare gli Ace/Ape. Su alcuni territori, come la Calabria, l'Umbria o la Sardegna, la percentuale di laureati in ingegneria arriva fino al 60-70% del totale: quasi in stridente contrasto con la decisione dello Stato, nel Dpr 75/2013, di allargare a un numero molto ampio di titoli di studio l'accesso alla qualifica di certificatore energetico.

Se l'obbligatorietà del rilascio degli attestati ha creato, negli ultimi anni, una nuova professione - specie da quando è scattato il vincolo per compravendite e affitti - non si può dire che la vita di chi si candida a svolgere questo lavoro sia semplice. Una situazione che è ben mappata nel rapporto 2013 del Comitato termotecnico italiano. Innanzitutto perché, anche se a livello nazionale lo scorso anno è stata fatta finalmente chiarezza sui titoli di studio che danno accesso agli elenchi, la situazione è ancora estremamente disforme nelle Regioni che si sono mosse prima dello Stato per mettere in piedi propri sistemi di rilascio delle targhe di efficienza. Inoltre, se il Dpr 75/2013 si è orientato sulla decisione di non rendere obbligatorio il corso di formazione per chi è iscritto a un albo o collegio, su molti territori la formazione resta un presupposto di base per tutti. Non è solo il caso della Lombardia, dove è in vigore un sistema di calcolo particolare, che deve essere appreso, o della Provincia di Bolzano, dove gli auditori di CasaClima necessitano di un corso specifico per conseguire il titolo. Ma anche di Regioni come la Liguria, che impongono un minimo di 16 ore sui banchi di scuola per imparare a usare il sistema e il software regionale, che pur si basa sulle Uni/Ts 11300.

Anche sul programma delle lezioni da seguire, nessuna uniformità. La struttura dei corsi si somiglia da una Regione all'altra, ma la durata e i requisiti di frequenza cambiano a seconda dei casi. La lunghezza di un modulo di formazione completo, in media di 70-80 ore, va dalle 54 ore della Valle d'Aosta alle 116 della Provincia di Bolzano. Solo in Emilia Romagna è contemplata la possibilità di seguire lezioni in autoapprendimento: tutto pur sempre sottoposto a superamento di esame finale.

Una volta completato l'iter, per iscriversi agli elenchi bisogna, poi, pagare una tariffa annuale. E anche qui scattano differenze più o meno marcate. Si va da 100 euro all'anno stabiliti in Piemonte e Puglia, ai 120 euro previsti in Lombardia, ai 130 in Provincia di Trento. In Emilia Romagna si pagano 100 euro, ma per i tre anni di durata dell'inserimento negli elenchi. Valle d'Aosta e Sicilia non prevedono alcuna quota.

«Un punto delicato, non ancora affrontato in modo sistematico a livello nazionale - segnalano infine dal Cti - è infine quello del mutuo riconoscimento dei titoli, ossia della possibilità che un certificatore accreditato in una Regione possa svolgere la sua attività nelle altre». Il passaggio è automatico, senza verifica, solo sui territori di Basilicata, Emilia Romagna, Sardegna e Sicilia. Ma appena due Regioni, cioè la Lombardia e l'Emilia Romagna, hanno stretto a oggi veri e propri accordi con altre Autonomie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Efficienza degli edifici. Il quadro dopo il Dl destinazione Italia

Attestato energetico: obblighi e sanzioni a misura di Regione

Eccezioni alle norme statali in sette territori

PAGINA A CURA DI

Matteo Rezzonico

Maria Chiara Voci

Il nome del documento che mappa l'efficienza energetica di un edificio è, quasi ovunque, lo stesso. Le Regioni, che hanno propri sistemi locali per il rilascio della targa dei consumi, hanno provveduto (eccetto Piemonte e Valle d'Aosta) a recepire la dicitura, contenuta nella direttiva 2010/31/UE, di Attestato di prestazione energetica (Ape), al posto del vecchio Attestato di certificazione energetica (Ace). Passaggio che è stato effettuato anche dal Governo, lo scorso anno, con l'approvazione del Dl 63/2013, convertito nella legge 90/2013.

Tuttavia, le differenze fra procedure statali e regionali sono ancora parecchie, in almeno sette tra Regioni e Province autonome. Dai sistemi di calcolo ai requisiti dei certificatori, dall'obbligo di allegare l'Ape anche per l'affitto di singole unità fino al rapporto fra le sanzioni stabilite dallo Stato e quelle delle Regioni per chi non produce l'Ape in caso di compravendita e locazione.

La denominazione

L'ultima Regione in ordine di tempo a cambiare il nome dell'attestato in Ape è stata la Lombardia, che con la recente delibera 1216 del 10 gennaio 2014 ha aggiornato la disciplina regionale, ampliando fra il resto la platea dei titoli di studio riconosciuti e ammettendo, come disposto dal Dpr 75/2013, la classe di laurea LM 71 (Scienze e tecnologie della chimica industriale).

In estate, si era adeguata da Ace ad Ape anche la Provincia di Trento: in altri casi, come in Emilia Romagna e Liguria, già negli anni passati era stata recepita la direttiva europea e ammessa la doppia denominazione Ape/Ace. In Liguria, tuttavia, il sistema non è aggiornato e rilascia ancora Ace. Ultime a rispondere all'appello saranno, infine, il Piemonte e la Valle d'Aosta. Ma è solo questione di tempo: su entrambi i territori è in corso l'iter di adeguamento.

Affitto di singole unità

Talvolta a creare disparità è il cambio repentino delle normative statali. Il Dl 145/2013, cosiddetto decreto destinazione Italia, in vigore dal 24 dicembre 2013, ha stabilito che non è più necessario allegare l'attestato energetico ai nuovi contratti di locazione per unità immobiliari. L'obbligo rimane solo per la locazione di interi edifici. È tuttavia richiesto l'inserimento nell'atto di una clausola con cui il conduttore dichiara di aver ricevuto le informazioni e la documentazione riguardanti l'Ape.

Il cambio di rotta del Governo pare mettere "fuori norma" le Regioni. Prime la Lombardia, il Piemonte e la Liguria che nelle proprie leggi hanno introdotto esplicitamente l'obbligo di consegna dell'Ace/Ape in caso di locazione anche di singole unità. In altri casi, come in Emilia Romagna, la formula è generica e parla di «obbligatorietà» dell'Ape sia per vendite e affitti, di interi edifici o singole unità.

Sanzioni

Fra le differenze, c'è anche la questione delle sanzioni. Sempre il decreto destinazione Italia ha cancellato la nullità degli atti in caso di mancata allegazione dell'Ape ai trasferimenti a titolo oneroso di immobili. In assenza di Ape scatta però una "multa", da 3mila a 18mila euro per le compravendite e da mille a 4mila per le locazioni. Alcune Regioni, come la Liguria, la Lombardia e il Piemonte, avevano però già in precedenza introdotto, nelle proprie discipline locali, sanzioni in caso di trasferimenti a titolo oneroso senza certificato. In Lombardia, le ammende sono più severe di quelle statali.

Di fronte a questa situazione, non è chiaro quale sia la sanzione che prevale. In attesa di un chiarimento nazionale, se si interpellano gli uffici regionali, i pareri sono discordi. Si va da chi, come la Lombardia, ritiene che si debbano seguire le norme locali; chi come il Piemonte avanza il dubbio che le multe si possano

sommare; chi come la Provincia di Trento pensa che siano valide le ammende nazionali (ma qui la norma locale non prevede, già di suo, sanzioni in caso di attestato assente nei trasferimenti di immobili, perché «è materia civilistica, non di competenza locale», spiegano gli uffici tecnici).

In Lombardia, però, ci sono già casi di sanzioni elevate per mancata allegazione/consegna di Ape a compravendite e affitti: se sul primo punto a vigilare sono stati i notai, sul secondo spesso sono stati gli inquilini a denunciare la mancanza del documento che misura il rendimento energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le norme locali sull'«Ape» e sui suoi precursori A CURA DI Confappi

EMILIA ROMAGNA

Denominazione

La denominazione di Ape era già contenuta all'interno della Dgr 1366 del 26 settembre 2011, con cui è stata modificata la Dal 156/2008. Dal 1° ottobre 2013, l'attestato con la nuova dicitura è stato integrato nel sistema informatico.

Compravendite e affitti

L'Ace/Ape è obbligatorio per il trasferimento a titolo oneroso di singole unità immobiliari dal 1° luglio 2009 e per le locazioni dal 1° luglio 2010. Non viene specificato obbligo di allegazione o messa a disposizione.

Sanzioni

Si segue quanto prescritto dallo Stato. Al momento sono partite solo campagne sperimentali di controllo.

LIGURIA

Denominazione

Prima dello Stato, con la legge 23/2012 e il regolamento 6/2012, la Regione ha recepito la direttiva 2010/31/Ue e ha accolto la dicitura Ape. A oggi, il software informatico non è ancora aggiornato e la pratica rilasciata è ancora un Ace.

Compravendite e affitti

La normativa prevede l'obbligo di esibire davanti al notaio e consegnare all'acquirente l'Ape in caso di compravendita. Per le locazioni, la legge parla di consegna dell'attestato al conduttore. Ciò vale per interi edifici e singole unità.

Sanzioni

Se l'attestato non è conforme alle regole prescritte dal regolamento regionale si va da 300 a 1.500 euro. Se la classe dichiarata è migliore di quella reale, scatta poi una sanzione aggiuntiva di 10 euro per ogni mq di superficie netta calpestabile riscaldata, fino a un massimo di 10mila euro. Il certificatore rischia tre mesi di sospensione: se reitera, fino a un anno. L'attestato deve essere sostituito. Le verifiche sono previste a campione.

Se manca l'attestato in caso di compravendita l'ammenda va da 3mila a 10mila euro. In caso di locazione va da 500 a 5mila euro.

LOMBARDIA

Denominazione

Con la Dgr 1216 del 10 gennaio 2014, la Lombardia ha aggiornato la disciplina regionale e ha recepito le novità introdotte dallo Stato con la legge 90/2013, introducendo il nuovo Ape. Il cambio di nome è operativo dal 15 gennaio 2014.

Compravendite e affitti

In Regione è valido l'obbligo di allegare l'Ape agli atti di compravendita. Per la locazione è necessario dimostrare la consegna, anche in caso di singole unità immobiliari.

Sanzioni

Se l'attestato non è conforme alle norme regionali si va da 500 a 2mila euro. Se la classe dichiarata è migliore di quella reale, scatta una sanzione aggiuntiva di 10 euro per ogni mq di superficie netta calpestabile riscaldata, fino a un massimo di 10mila euro. Il certificatore rischia sei mesi di sospensione: se reitera, due

anni. L'attestato viene cancellato dal catasto regionale. L'attività di controllo, attualmente demandata all'Arpa, è in funzione. Sono inoltre previste multe da 5 a 20mila euro per committente che cede senza Ace a titolo oneroso; da 2.500 a 10mila euro per il locatore per contratti di locazione senza Ape. In Lombardia sono state elevate già multe, anche in caso di mancata allegazione/consegna Ace/Ape.

PIEMONTE

Denominazione

La Regione è in procinto di emanare una delibera di Giunta per recepire la nuova dicitura di attestato di prestazione energetica (Ape).

Compravendite e affitti

L'attestato deve essere allegato in caso di compravendita e messo a disposizione e consegnato all'affittuario in caso di locazione. Ciò riguarda sia edifici interi che singole unità immobiliari.

Sanzioni

Se l'attestato non rispetta i criteri regionali, la sanzione va da 150 a 1.500 euro e sale fino al doppio del costo dell'attestato se la classe energetica dichiarata è più efficiente di quella reale. Inoltre è previsto l'obbligo entro 90 giorni di rifare l'Ace, pena una sanzione di 1.500 euro. Il certificatore è cancellato dall'elenco regionale dopo 10 attestati non veritieri in un anno (5 per i non iscritti a collegio od ordine). Le verifiche avvengono a campione.

La multa è inoltre da mille a 10mila euro se l'attestato è assente nelle cessioni a titolo oneroso e da 500 a 5mila euro se manca alla stipula del contratto di locazione.

PROVINCIA DI BOLZANO

Denominazione

Il certificato per le nuove costruzioni è rilasciato dall'Agenzia CasaClima ed esprime la classificazione energetica dell'edificio esclusivamente mediante l'indice di fabbisogno energetico dell'involucro. Per ciò che riguarda l'Ape valgono le disposizioni nazionali.

Compravendite e affitti

L'attestato è obbligatorio per compravendita e affitto anche di singole unità. Casaclima ha sviluppato un protocollo semplificato, al costo di 150 euro + Iva per le certificazioni in classe D, E, F e G. L'attestato può essere anche compilato, in questo caso, da tecnici abilitati secondo la normativa nazionale. Deve comunque essere inviato

in Agenzia.

Sanzioni

La sanzione prevista in caso di omessa certificazione Casaclima per le nuove costruzioni è l'inagibilità stessa dell'edificio. I controlli seguono tutto il processo, dalla progettazione al collaudo dell'edificio. Per la mancata allegazione in caso di trasferimento dell'immobile, si segue la norma nazionale.

PROVINCIA DI TRENTO

Denominazione

La dicitura Ape, al posto di Ace, è stata introdotta con la Dgr 1632 del 2 agosto 2013. È in vigore dal 14 agosto 2013.

Compravendite e locazioni

La Provincia segue le norme nazionali.

Sanzioni

In caso di rilascio di attestato con irregolarità meramente formali, il certificatore è tenuto a redigere un nuovo certificato entro 30 giorni dalla comunicazione della contestazione. Qualora non ottemperi, scatta una sanzione da 150 a 1.500 euro. In caso di rilascio di certificato non veritiero il certificatore è soggetto a una sanzione da 300 a 3mila euro ed è tenuto a redigere un nuovo certificato entro 30 giorni. I controlli sono effettuati sia in corso d'opera che post-lavori, entro cinque anni dalla chiusura del cantiere.

Nessuna sanzione è prevista a livello provinciale per la mancata predisposizione dell'Ape in caso di trasferimento a titolo oneroso.

VALLE D'AOSTA

Denominazione

È in corso la revisione dell'intera disciplina attraverso l'approvazione di una legge di modifica, che cambierà anche la denominazione dell'attestato in Ape.

Compravendite e affitti

L'attestato va prodotto, a cura del venditore, nei casi di trasferimento di proprietà a titolo oneroso di un intero edificio o di singole unità immobiliari e messo a disposizione dell'acquirente. Nei contratti di compravendita è inserita apposita clausola con la quale l'acquirente dà atto di aver ricevuto le informazioni e la documentazione in ordine alla certificazione energetica dell'immobile.

Sanzioni

In caso di attestato non corretto, deve essere rifatto entro 45 giorni altrimenti scatta una multa di 6mila euro e la sospensione per sei mesi del certificatore. Dopo tre errori, scatta sempre la multa di 6mila euro e la sospensione. Oltre questo limite, è prevista la cancellazione definitiva del tecnico dall'albo. I controlli sono in fase sperimentale fino a giugno 2014.

Dopo le ispezioni del Mef

Sui fondi decentrati serve la mediazione

Stefano Pozzoli

Firenze, Reggio Calabria e oggi Vicenza (si veda Il Sole 24 Ore del 20 gennaio 2014) sono solo i casi più eclatanti di enti che subiscono gravi contestazioni sul rispetto delle norme relative al fondo di comparto di enti pubblici, con altrettanto enormi richieste di risarcimento di somme illegittimamente corrisposte ai dipendenti.

In occasione di quasi tutte le ispezioni attivate dal ministero dell'Economia, il problema dei fondi al personale diventa l'oggetto centrale della relazione ispettiva e, ogni volta, le contestazioni sono pesantissime e destinate a suscitare lo sconcerto nei dipendenti e negli amministratori dell'ente, oltre che il quasi certo attivarsi della competente Procura della Corte dei Conti.

Tutto ciò dimostra l'utilità dell'attività ispettiva del ministero, che costituisce sempre più un serio deterrente all'operare in modo illegittimo delle Pa locali e che è andata affinandosi nel corso degli anni, fino a diventare uno strumento non solo di repressione ma anche di segnalazione dei fenomeni da correggere.

In tema di controlli della regolarità della parte economica della contrattazione decentrata, ancora, si deve prendere atto che il controllo immaginato dalla riforma Brunetta, con cui si è affidato all'organo di revisione il compito di verificare il rispetto delle regole sulla costituzione e sull'impiego dei fondi per il personale, non regge alla prova dei fatti.

L'attribuzione di compensi aggiuntivi ai dipendenti del Comune è uno strumento di facile consenso, e spesso gli amministratori cedono a richieste sindacali anche molto impegnative per il bilancio degli enti (e non a caso le rappresentanze sindacali sono a volte chiamate in correo per danno erariale).

Ma al di là di tutto ciò, resta evidente che la diffusione e la frequenza delle irregolarità riscontrate, presunte o vere che siano, impone di rimettere mano a una normativa contrattuale del pubblico impiego locale lacunosa e confusa.

È necessario e urgente trovare il modo di risolvere due questioni, una emergenziale e l'altra di carattere strutturale. La prima è come consentire a un ente "incappato" in una ispezione, o che si avveda di avere commesso errori e intenda rimediare, di rientrare nelle regole senza doversi sottoporre a un conflitto aziendale defatigante che non ne permette una normale operatività gestionale. Davvero risponde ad interesse pubblico il generarsi di uno scontro tra amministrazione e dipendenti, e la paralisi delle attività che ne consegue? In sostanza, occorre trovare un luogo di mediazione dove si possa concordare, di fronte ad un soggetto terzo (che dovrebbe essere l'Aran), una via di riappropriazione degli indebiti al bilancio dell'ente, senza che si spenda in avvocati e consulenti più di quanto non si recupererà dalle buste paga dei dipendenti, di regola del tutto incolpevoli.

La seconda, strutturale, consiste nel rivedere la normativa al fine renderla di semplice e inequivoca applicazione, introducendo delle regole chiare che possano essere facilmente verificate dall'organo di revisione. Si dovrebbe pensare, in buona sostanza, a un tetto massimo di quanto possa essere utilizzato, a qualsiasi titolo, per finanziare la parte economica del contratto collettivo decentrato: è impossibile pretendere una efficacia dei controlli interni, se le regole sono incomprensibili e si basano sulla stratificazione di fondi che sono andati costituendosi, in un mutare di norme, dal 1999.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adempimenti. Mancano i rendiconti 2013 e occorre prendere i dati dai preconsuntivi

Fine mandato, relazione in sei passi

LA SANZIONE Taglio del 50% per tre mesi ai compensi dei sindaci e dei ragionieri capo negli enti che non pubblicano il documento entro un mese

Patrizia Ruffini

Entro la terza settimana di febbraio oltre la metà dei sindaci italiani (3854 su 6680 nelle Regioni ordinarie) dovranno firmare la relazione di fine mandato, che entra quest'anno nella fase a regime. La relazione di fine mandato 2009-2013 deve infatti essere elaborata secondo il modello approvato con il Dm del Viminale del 26 aprile 2013 (si veda anche Il Sole 24 Ore 20 gennaio) deve essere "chiusa" entro 90 giorni al termine del mandato. L'obbligo è a carico del responsabile del servizio finanziario o del segretario generale.

Pertanto in questi giorni, nonostante la giungla di adempimenti e scadenze in corso, i responsabili finanziari devono iniziare a mettere mano anche a questo adempimento.

Il modello da seguire è diverso per province, Comuni sopra i 5mila abitanti e Comuni sotto i 5mila. Nella prima parte del documento sono riportati i dati generali su popolazione, organi politici, struttura organizzativa, eventuali condizioni di commissariamento, dissesto o predissesto finanziario, al posizionamento rispetto ai parametri di deficitarietà strutturale.

Nella seconda parte devono essere indicati gli atti normativi modificati (statuto, regolamenti), la politica tributaria adottata (Ici/Imu, addizionale Irpef, prelievo sui rifiuti e relativo tasso di copertura); va inoltre esplicitato il sistema dei controlli interni, dettagliando strumenti, metodologie, organi e uffici coinvolti. La terza parte descrive la situazione economico finanziaria effettiva dell'ente nel 2009-2013 (dove per il 2013, non essendo ancora disponibile il consuntivo, si fa riferimento ai dati di preconsuntivo), gli equilibri, la gestione di competenza, il fondo cassa, il risultato di amministrazione e il suo utilizzo. Particolare evidenza hanno i residui, la loro gestione e l'anzianità.

Completano questa parte le informazioni sul rispetto del Patto di stabilità, all'indebitamento (volume e costo), al conto del patrimonio e al conto economico, al riconoscimento di debiti fuori bilancio, alla spesa di personale. Devono poi essere indicati i rilievi della Corte dei conti e dell'organo di revisione (parte IV) e le azioni intraprese per contenere la spesa (parte V). L'ultima parte riguarda, infine, gli organismi controllati. Entro 10 giorni dalla firma da parte del capo dell'amministrazione, la relazione va certificata dall'organo di revisione e trasmessa al Tavolo tecnico interistituzionale (se insediato), il quale invia entro 20 giorni un rapporto. Il rapporto e la relazione devono approdare sul sito istituzionale dell'ente entro il giorno successivo al ricevimento. La relazione va anche trasmessa, entro 10 giorni dalla sottoscrizione, alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

Se non si pubblica la relazione di fine mandato sul sito istituzionale, scatta la sanzione pari al 50% dell'indennità di mandato del sindaco delle tre mensilità successive da marzo a maggio. Stessa sanzione, pari al 50% degli emolumenti corrisposti da marzo a maggio, per il responsabile del servizio finanziario del Comune o per il segretario generale, se non hanno predisposto la relazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempi stretti

3.854

Al voto

Il 58% dei Comuni nelle Regioni ordinarie è chiamato a rinnovare consigli e giunte al prossimo turno di elezioni amministrative di maggio

90 giorni

La scadenza

La relazione va pubblicata entro 90 giorni dal voto

50%

Il taglio

Dimezzati i compensi per tre mesi ai sindaci e ragionieri negli enti che non pubblicano la relazione

Default. Disposizioni caotiche

Verifiche infinite per l'anti-dissesto

Ettore Jorio

I dissesti miliardari di Reggio Calabria e Napoli assumono rilievo non solo nazionale, ma comunitario, considerato il monitoraggio che l'Ue effettua periodicamente sui nostri conti pubblici. La preoccupazione è che il fenomeno possa allargarsi a macchia d'olio.

A fronte del disagio vissuto dagli enti locali è stata, infatti, introdotta dal legislatore la procedura decennale di riequilibrio finanziario (DI 174/ 2012). Soluzione applaudita soprattutto da quanti avevano interesse a guadagnare la grazia dalle sanzioni introdotte dal Dlgs 149/2011, fallimento politico compreso.

È, quindi, venuto fuori un istituto denominato "antidefault", salvo poi guadagnarsi l'appellativo di "predissesto", dal momento che tra i tanti che vi hanno fatto ricorso, sono in molti a essere dichiarati dissestati, per mera confessione delle "malefatte" dei richiedenti. Dunque, un errore di ipotesi. Del legislatore e, successivamente, degli enti locali, che vi fanno ricorso a prescindere.

Quanto alla previsione legislativa, essa è stata pensata e formulata con superficialità, meglio ad personas. Procedure farraginose e tempi esageratamente lunghi - ordinariamente previsti in 160 giorni, incrementabili di altri 30 solo per ulteriori acquisizioni documentali - tra l'adesione e l'approvazione/diniego del piano di rientro da parte del giudice contabile. Scadenze, tra l'altro, ulteriormente differite dal DI 35/2013 (il cosiddetto salva-imprese). Una dilazione che ha spesso fatto divenire inattuale l'originaria motivazione del l'adesione, considerata la dinamicità dei conti in negativo e la non modificabilità in melius del disavanzo, da stimare in peggioramento a causa degli interessi da sopportare sui "mutui" contratti con la Cassa depositi e prestiti. Una distorsione economico-finanziaria accentuata dalla solita gestione municipale che, nel mentre, è stata "collaborata" dall'incertezza fiscale dell'ultimo periodo sulla vecchia Imu, che ha reso incerta la previsione e la riscossione delle entrate.

Tutto questo è stato, poi, caratterizzato da una discordanza che non appare molto comprensibile. Alla (quasi) totalità dei pareri istruttori favorevoli espressi dalla commissione ministeriale, sono seguite decisioni alterne delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Rimanendo ai capoluoghi di provincia: pollice verso in Calabria (Reggio Calabria) e Campania (Napoli); promosse le città laziali (Frosinone e Rieti) ma anche Catania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Personale. La circolare Inps 6/2014

Cambio retroattivo per i contributi nei giorni di assenza

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

L'Inps getta nello scompiglio le amministrazioni pubbliche. Con la circolare 6/ 2014, l'Istituto di previdenza fa chiarezza rispetto ad alcune tipologie di assenze che, in passato, avevano creato parecchie incertezze nell'elaborazione delle buste paga. Ma, nel contempo, "pretende" che ai nuovi indirizzi venga data attuazione retroattiva.

L'allora Inpdap, con la nota 65837 del 2 dicembre 1997, aveva sostenuto l'obbligo contributivo in caso di sciopero in quanto l'assenza in questione non incideva sul l'anzianità di servizio e sulle ferie. Oggi, facendo appello all'uniformità delle basi imponibili, voluta con il Dlgs 314/1997 (emanato il 2 settembre), l'Inps afferma che lo sciopero, poiché comporta una riduzione della retribuzione in relazione alla mancata prestazione lavorativa, decurta anche l'imponibile previdenziale.

Esempio contrario è rappresentato dall'assegno alimentare. Riprendendo il disposto dell'articolo 34 del Rdl 680/38, nelle faq sulla circolare Inpdap 38/2000 si leggeva che era considerato servizio non utile ai fini previdenziali il periodo di sospensione per motivi disciplinari o cautelare per procedimento penale, anche in presenza di assegno alimentare, in quanto quest'ultimo non era equiparabile alla retribuzione. A conclusione opposta giunge oggi l'Inps, in quanto osserva che, ai sensi della circolare 326/E del ministero delle Finanze, tale assegno costituisce reddito di lavoro dipendente e, quindi, imponibile sia fiscalmente che previdenzialmente. Sono evidenti i problemi di applicazione del minimale contributivo.

Nulla quaestio sulle ragioni dell'Istituto di previdenza in ordine all'inversione di interpretazione sull'imponibilità (o la non imponibilità) di alcune fattispecie di assenze. Il punto dolens dei nuovi orientamenti è rappresentato dal dies a quo: la loro applicazione è richiesta da ottobre 2012. In altre parole ai dipendenti che, nell'ultimo anno e mezzo, hanno aderito a uno sciopero, gli enti dovrebbero ricalcolare la retribuzione, restituire i contributi trattenuti per tale giornata e assoggettare tale contributi a Irpef (in quanto, in allora, avevano ridotto il reddito tassato). Al contrario, di fronte, in passato, a un assegno alimentare, ora si dovrà procedere a inserire nel cedolino un imponibile figurativo (in quanto la somma è già stata corrisposta) e, di conseguenza, a ridurre il reddito ai fini Irpef. Se questo rappresenta un discreto problema per i lavoratori oggi ancora in servizio, è evidente l'ulteriore complicazione nel caso in cui il dipendente non sia più in attività.

Ma non è finita. Sistemati gli aspetti contributivi e fiscali, il passo successivo è rappresentato dalla regolarizzazione di tutte le denunce relative alle varie mensilità interessate. Gli enti dovranno districarsi nei vari quadri e codici della ListaPosPA, per cercare di dare definitività alle posizioni previdenziali.

Si auspica, quindi, che l'Inps corregga il tiro, imponendo l'obbligatorietà dei nuovi orientamenti a partire dalla mensilità di febbraio 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra componente della luc. Regole in contraddizione

La Tari inciampa su scadenze e gestione dei rifiuti speciali

NUOVE OCCUPAZIONI L'obbligo di presentare la dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno dopo mette a rischio l'efficacia della riscossione

Giuseppe Debenedetto

Confrontando le tre componenti della nuova imposta unica comunale (luc), la Tari dovrebbe essere quella meno problematica poiché si pone in linea di continuità con i precedenti prelievi (Tares, Tarsu, Tia). Tuttavia, accanto ad alcuni aspetti migliorativi, la disciplina del nuovo tributo presenta diverse zone d'ombra.

A partire dal contrasto insanabile tra il comma 649 e il comma 661 della legge 147/2013: il primo attribuisce ai Comuni la possibilità di ridurre la parte variabile della Tari in proporzione ai rifiuti assimilati che i produttori dimostrino di avviare al recupero, mentre il secondo dispone l'esonero totale dal pagamento del prelievo. È evidente che le due disposizioni finiscono per regolare la medesima fattispecie in maniera diversa. In tal caso dovrebbe prevalere la soluzione di maggior favore per i contribuenti che si trovano nella situazione descritta dalla norma, i quali potranno senz'altro pretendere l'esonero totale.

Restando poi nell'ambito delle superfici produttive di rifiuti speciali, ma questa volta non assimilati agli urbani, il comma 649 chiarisce che non sono assoggettabili alla Tari le aree dove tali rifiuti si formano «in via continuativa e prevalente». Requisiti che appaiono più ampi rispetto alla precedente formulazione: in particolare il requisito della prevalenza, diversamente dal «di regola» presente nella Tares, potrebbe aprire le porte all'esonero anche in caso di aree con produzione mista di rifiuti speciali e urbani.

La disciplina di un tributo dovrebbe inoltre definire chiaramente il soggetto attivo, che invece manca del tutto ed è ricavabile solo indirettamente dalle norme sul soggetto che approva il regolamento e le tariffe. Il problema sorge però nel caso di immobili non interamente ubicati nel territorio comunale, per i quali non è chiaro se adottare il criterio della suddivisione delle superfici oppure quello della prevalenza (come per la Tares).

Altra questione si pone in ordine all'obbligo dichiarativo. I commi 684 e 685, relativi alla luc ma riguardanti anche la Tari, prevedono la presentazione entro il 30 giugno dell'anno successivo alla data di inizio della detenzione o della variazione. Ma il termine è troppo lungo e in molti casi la debenza del tributo sarà nota al Comune addirittura oltre l'anno di imposizione, compromettendo così il tempestivo invio dei moduli precompilati.

Infine non è chiaro se il Comune debba nominare un funzionario responsabile unico oppure distinto per ogni tributo (Tari e Tasi) e se resta autonomo il funzionario Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi. Regolamenti e aliquote da approvare entro il 28 febbraio anche per ottenere i fondi per l'abitazione principale

Cinque ostacoli sulla Tasi al via

Incognite su terreni agricoli, esenzioni, riduzioni, sconti prima casa e moduli DATE IN CONTRASTO L'invio dei moduli precompilati è incompatibile con la dichiarazione da presentare l'anno dopo
Pasquale Mirto

La distribuzione dei fondi per le detrazioni sull'abitazione principale entro il 28 febbraio e le elezioni amministrative di maggio impongono ai Comuni un'approvazione rapida del bilancio e del regolamento e delle aliquote Tasi, ma il tributo sui servizi indivisibili presenta diversi problemi applicativi.

Gli oggetti imponibili

Sono i fabbricati, compresa l'abitazione principale, le aree scoperte, anche edificabili, a qualsiasi uso destinati. Il problema più rilevante è capire se le aree scoperte includono i terreni agricoli. La base imponibile è quella prevista per l'applicazione dell'Imu; da tale rimando si potrebbe ricavare il principio generale che tutti gli oggetti per i quali è possibile determinare una base imponibile Imu sono soggetti a Tasi, compresi i terreni agricoli. È, però, assurdo ci sia questo dubbio.

Le esenzioni

Tutte le esenzioni previste dalla disciplina Imu non sono automaticamente applicabili alla Tasi, salvo non siano recepite nel regolamento comunale. In linea generale sono quindi assoggettati tutti gli immobili, a qualsiasi uso destinati, posseduti da Stato, Regioni, Province, Comuni, Asl, enti non commerciali ed enti ecclesiastici, compresi anche i terreni agricoli montani. L'unico oggetto che potrebbe ritenersi comunque escluso è il fabbricato di categoria E, per il quale la disciplina Imu non detta alcun criterio per la quantificazione della base imponibile.

Le riduzioni

Il Comune può stabilire riduzioni, ma anche esenzioni, per le abitazioni con unico occupante o a uso stagionale e può tener conto di «superfici eccedenti il normale rapporto tra produzione di rifiuti e superficie stessa». Anche in questo caso, le riduzioni Imu non sono applicabili alla Tasi. Quindi, per esempio, niente riduzione del 50% della base imponibile per i fabbricati inagibili e storici o per le riduzioni Imu in caso di conduzione diretta del terreno da parte di un coltivatore diretto.

L'abitazione principale

Nella Tasi non è prevista una detrazione base per tutti. È il Comune a deciderne le modalità, anche se lo Stato ha già stanziato 500 milioni e potrebbe riconoscere la possibilità di aumentare l'aliquota massima del 2,5 per mille di altri 0,8 punti, purché il gettito sia destinato alle detrazioni. In particolare, uno sconto fiscale che tenga conto del reddito e del numero di componenti della famiglia. Si tratta però di mere petizioni di principio, inapplicabili con un sistema che vede l'invio di un modulo precompilato dal parte del Comune, il quale ovviamente non è in grado di agganciare, almeno nel breve periodo, le informazioni sul reddito, desumibili dall'Anagrafe tributaria, al singolo soggetto passivo Tasi. Ancor meno attuabile è il collegamento con l'Isee.

I moduli precompilati

L'invio dei moduli presuppone l'esatta conoscenza dei soggetti passivi, ricavabili dal l'Imu, per la quota di competenza dei «possessori», e dalla Tares/Tari, per la quota di competenza degli «occupanti». Anche ipotizzando l'integrazione tra le banche dati Imu e Tari, peraltro non sempre in possesso del Comune, c'è il problema che nella tassa sui rifiuti non tutti gli immobili sono dotati di identificativi catastali ed è per questo che si ammette ancora un prelievo basato sui metri quadrati.

L'invio dei modelli precompilati è poi incompatibile con la dichiarazione Tasi da presentare il 30 giugno dell'anno successivo a quello di riferimento. Così, ad esempio, il Comune dovrebbe inviare un precompilato per un'area fabbricabile, quando il contribuente dovrà dichiarare il suo valore l'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

"Basta tasse". Ma servono 140 milioni

Primo summit sul bilancio 2014, in arrivo un'altra stretta sulle spese La giunta vuole raccogliere le idee dal Consiglio Il documento in aula a febbraio

ORIANA LISO

IL DATO di partenza non è dei migliori: nelle casse del Comune, quest'anno, potrebbero esserci almeno 100 milioni in meno del previsto, a causa delle decisioni - ora sotto trattativa - del governo sulla compensazione tra vecchia Imu e nuova Tasi. Almeno: perché, come ogni anno, c'è da calcolare il possibile taglio del fondo di solidarietà agli enti locali sul capitolo trasporto pubblico, che vuol dire oltre 40 milioni da recuperare. È sotto questo cielo non proprio sereno che a Palazzo Marino parte l'iter per approvare il bilancio di previsione 2014: anno chiave, visto che si somma l'impegno che la città dovrà avere per il Semestre europeo (da luglio) alle necessità per la preparazione ad Expo. Quindi, tra impegni di spesa e incertezze di vario genere, i punti fermi sono due: no a nuove tasse (è quello che ha promesso pubblicamente il sindaco Pisapia), ancor più attenzione a come verranno indirizzate le risorse. Ieri sera il sindaco e l'assessore al Bilancio Francesca Balzani hanno riunito gli altri assessori per fare un primo punto delle necessità di ogni settore. Oggi questi primi dati verranno portati da Balzani in commissione, dove i consiglieri aspettano di capire quali saranno le proposte della giunta. L'idea - che verrà affrontata da un incontro tra i capigruppi dei partiti di maggioranza e opposizione - potrebbe essere quella di procedere con un ordine del giorno bipartisan che indichi le priorità di spesa, le nuove, possibili entrate, i tagli da fare ancora secondo l'aula. Idee che dovrebbero poi essere studiate e fatte proprie dalla giunta, secondo il modello europeo di costruzione dei bilanci, come suggerito dall'assessore Balzani. In pratica, i ruoli sarebbero ribaltati, con il Consiglio che dà l'indirizzo alla giunta. Tutto da vedere se l'opposizione accetterà il metodo di lavoro (oltre allo scetticismo di Forza Italia e Fratelli d'Italia, che chiedono un «tavolo anti-tasse», c'è la Lega sempre sulle barricate): in tal caso il documento dovrà essere pronto per il 7 febbraio, così la giunta potrà fare la sua delibera il 14. Obiettivo: andare in aula con il bilancio disegnato entro fine febbraio.

L'incognita che, per allora, si spera sia sciolta è quella sui trasferimenti del governo agli enti locali: Milano è in prima fila nella trattativa aperta dall'Anci sulla possibilità di lasciare ai Comuni il gettito Imu sui capannoni industriali (valore cento milioni). Una posizione che non permetterebbe colpi di testa come quello che l'assessore al Commercio D'Alfonso avrebbe proposto in giunta: andare allo scontro frontale con Roma, non rispettando i vincoli di spesa, per non trovarsi anche quest'anno ad essere considerati la giunta delle tasse dai cittadini. © RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it
www.lombardiaintesta.com

Foto: ASSESSORE Francesca Balzani, titolare della delega sul Bilancio: oggi spiegherà il percorso in commissione

Campomarino I balneatori si oppongono alle cartelle da 10mila euro e prannunciano l'azione legale

«Con questa Tares meglio chiudere»

Balante (Sib) se la prende col Comune: «Non riusciamo ad avere un incontro» Canoni demaniali È appena arrivata la richiesta d'anticipo del 2% fino al 2020

Antonella Salvatore

CAMPOMARINO Cartelle Tares esorbitanti "piovute" sul capo dei balneatori di Campomarino. Bufera di polemiche per il conto da 10 mila euro da pagare all'amministrazione comunale da parte degli operatori del litorale. Dopo l'anticipo del 2 per cento sui canoni demaniali da versare dal 2014 al 2020 in un sol colpo, è arrivata un'altra tegola sul capo dei gestori degli stabilimenti balneari, destinatari di una serie di richieste di pagamento da capogiro. La tassa sulla raccolta differenziata inviata ai lidi ha innescato la reazione di tutta la categoria. I gestori, a gran voce, annunciano battaglia e lanciano un messaggio chiaro all'indirizzo del comune: «ci vedremo in Tribunale». La maggior parte dei balneari campomarinesi è intenzionata a presentare ricorso in quanto le cartelle sono inaccettabili. Le cifre, nella maggior parte dei casi di circa 10 mila euro, secondo i titolari degli stabilimenti, sarebbero eccessive. Il coordinatore del Sib, il sindacato dei balneari molisano, Massimo Balante ha già chiesto un incontro con i rappresentanti del Comune ma il sindaco Gianfranco Cammilleri e l'assessore al ramo non avrebbero ancora risposto alla richiesta di una riunione urgente sul problema. Come questo sia stato accolto, è facile da immaginare. I balneatori campomarinesi, comunque, sulla scorta dell'esperienza di Luigi Napolitano, titolare del Lido Panfilo di Termoli, vincitore di due ricorsi tributari contro la Tarsu, hanno intenzione di percorrere le sue orme. Balante, comunque, oggi va in Comune per cercare di capire qualcosa in più sulla vicenda. L'unica azione effettuata dal Comune sulla questione è stata la convocazione per il 28 gennaio di un consiglio monotematico aperto sulla raccolta differenziata. «A distanza di 3 anni dall'inizio del servizio - ha fatto sapere il presidente del consiglio - l'Amministrazione vuole fare un punto sull'andamento dell'attività». La differenziata a Campomarino è stata al centro di grossi problemi e disagi della popolazione tanto da convincere la stessa giunta a sospenderla qualche estate addietro per poi riprenderla dopo diversi mesi. Nell'ultimo anno è migliorata ma i problemi restano. E proprio perché l'avvio di tale servizio è stato drammatico, gli imprenditori turistici non si spiegano i calcoli a suon di migliaia di euro. «Bisogna rivedere le richieste di pagamento il prima possibile - dicono diversi balneatori -, queste cifre non stanno né in cielo né in terra. Ma come si fa a pagare 10 mila euro per la spazzatura visto che i lidi sono aperti solo alcuni mesi l'anno e queste cifre non si giustificano? Non conviene aprire...». Balante sottolinea come l'amministrazione comunale di Termoli è molto più incline al dialogo ed addirittura è venuta incontro alla richiesta di un accordo con la categoria riuscendo a ridurre, in alcuni casi anche a tagliare, la Tarsu, ottenendo consenso unanime tra gli imprenditori della città. «Con il comune di Termoli i rapporti sono buoni - ha proseguito Balante -; ogni volta che è stato chiesto un incontro il sindaco Di Brino lo ha concesso ed è stato sensibile alle nostre problematiche mentre con Campomarino le cose sono completamente diverse. Non riusciamo nemmeno a fissare una riunione. Siamo ancora aspettando la fissazione di una data. È veramente frustrante». Intanto oggi Balante si confronta con una serie di enti molisani sul problema dell'anticipo del 2 per cento dei canoni demaniali dei prossimi 6 anni. Anche su questo si preannuncia battaglia.

lavoro & professioni

"Bilanci omogenei in tutta la Pa" la proposta dei dirigenti pubblici

INTERVISTA A STEFANO BIASOLI, SEGRETARIO GENERALE DI CONFEDIR: "SE IL COMMISSARIO COTTARELLI VUOLE FARE LA SPENDING REVIEW PRIMA BISOGNA AVERE UN'ANALISI DETTAGLIATA DELLA SPESA PUBBLICA LOCALE E CENTRALE E QUESTO AL MOMENTO NON È POSSIBILE"

Sibilla Di Palma

Redigere bilanci omogenei in tutta la Pubblica amministrazione. È questo il primo passo necessario per ridurre i costi dello Stato e degli enti locali secondo Stefano Biasoli, segretario generale di Confedir (Confederazione autonoma dei dirigenti, quadri e direttivi della Pubblica amministrazione). Un processo da affidare non a tagli lineari, che potrebbero determinare un calo nei servizi offerti ai cittadini come del resto si è visto negli ultimi anni, bensì a interventi selettivi che devono partire da un'analisi delle spese e dal coinvolgimento della dirigenza pubblica. Con l'economia che non cresce il taglio della spesa pubblica diventa fondamentale. Nelle ultime settimane il neo commissario per la spending review, Carlo Cottarelli, ha fatto sapere di voler procedere con interventi mirati per ridurre le inefficienze. È la strada giusta secondo lei? «Alla base c'è un discorso di trasparenza. Riteniamo che il dottor Cottarelli non possa pensare di attuare alcun tipo di taglio finché non avrà a disposizione un'analisi dettagliata della spesa pubblica, centrale e periferica. Attualmente, infatti, il bilancio degli enti locali viene redatto non rispettando alcun criterio di omogeneità. Prendiamo i bilanci delle Asl che vengono stilati in maniera diversa da una regione all'altra, così come tra le varie Aziende sanitarie locali. Questo fa sì che, ad esempio, le spese relative al personale possano essere contenute all'interno di voci che non hanno niente a che fare con i capitoli di bilancio relativi al personale. Occorre invece che il bilancio venga uniformato e redatto alla stessa maniera da tutti gli enti dello Stato, del parastato e degli Enti partecipati o con capitale misto, permettendo in questo modo di chiarire quali sono i costi reali e consentendo così una spending review di tipo selettivo, ossia verticale. Ci vogliono poi una legge o un decreto legge che spingano in questa direzione, ma dal Parlamento non arriva ancora alcun segnale in questo senso». Ma non si rischia di portarla troppo per le lunghe? «Si tratta di un grosso impegno, ma se si vuole è possibile attuarlo considerando che lo Stato dispone di dirigenti e di professionalità in grado di occuparsene. Forse pochi sanno che un processo di questo tipo è già stato avviato grazie a un protocollo d'intesa, che risale a qualche mese fa, tra la Gazzetta Amministrativa e il ministero della Funzione Pubblica. Il cui obiettivo è ottimizzare i rapporti dei cittadini con la Pa attraverso la standardizzazione e la diffusione di modelli/moduli informatici che portino la trasparenza dei dati relativi a tutta la Pubblica amministrazione». Quali sono gli altri passaggi necessari per snellire la spesa pubblica? «Il punto cruciale è coinvolgere la parte seria della dirigenza, che esiste perché non tutti sono dei "fannulloni", chiedendo ai responsabili delle singole amministrazioni di suggerire concretamente proposte rapidamente realizzabili, per ottenere risparmi senza compromettere la qualità dei servizi al cittadino». Secondo un recente rapporto dell'Ocse, i dirigenti di prima e seconda fascia italiani sono i più pagati di tutti i paesi aderenti a questa organizzazione, mentre altre categorie del pubblico sono sotto la media. Non ci sarebbe bisogno di una riforma anche sotto questo aspetto? «Le regole in Italia sono completamente diverse rispetto all'estero e quindi non penso sia possibile fare alcun paragone. Aggiungo che anche se gli stipendi dei dirigenti italiani fossero stati più alti alla fine degli anni Duemila, dopo sei anni di blocco contrattuale i valori di riferimento sono sicuramente inferiori alla media europea. Ci tengo a sottolineare che eventuali sforamenti rispetto alle medie non riguardano i "normali" dirigenti pubblici con funzioni apicali ma i superburocrati e le decine di consiglieri della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato che fruiscono di più incarichi contemporaneamente». Si parla spesso di una Pubblica amministrazione più efficiente e moderna: come si colloca in tutto questo il tema della meritocrazia? «Le regole per applicare la meritocrazia ci sarebbero e ci sono, all'interno di tutti i contratti pubblici. Da circa 18 anni, infatti, i contratti della dirigenza pubblica, dopo la privatizzazione della stessa, prevedono che lo stipendio sia costituito, oltreché dal tabellare, da due voci fondamentali: la posizione e il risultato. Per

entrambe queste voci sono previste retribuzioni legate a una valutazione, ad opera di un organismo indipendente. Le regole quindi ci sono, si tratta di applicarle in tutta Italia e non solo in poche regioni». ENTI LOCALI Nei grafici a destra e qui in basso, l'abnorme crescita delle spese per il personale e per l'acquisto di beni e servizi da parte delle amministrazioni locali (Regioni, Comuni, Provincie) negli ultimi ventidue anni Le Regioni fanno la parte del leone a causa della spesa sanitaria

Foto: Qui sopra, Stefano Biasioli , segr. gen. di Confedir

Le misure regione per regione

REGIONE LA MANOVRA Marche Approvata. La manovra complessiva è di 4,1 miliardi ed è costituita da 2,8 miliardi della sanità, da 505 milioni di spesa regionale per il 2014 e per il resto da economie e assegnazioni statali. Il calo della spesa rispetto all'anno precedente è di circa 100 milioni. Nel dettaglio, è previsto un taglio di circa il 30% su tutte le voci, tranne sul trasporto pubblico locale e i servizi sociali. Prosegue la spending review a livello regionale con razionalizzazioni che hanno portato alla riduzione dei costi della politica, della spesa per il personale regionale e del numero dei dirigenti. Dall'inizio della crisi si è passati da 75 a 57 dirigenti e da 1392 a 1220 dipendenti. Ora si pensa di intervenire sulle indennità dell'intero quadro dirigente, incluso quello della sanità e delle agenzie o enti controllati. Risorse che l'ente regionale decide di reimpiegare per sostenere la nascita di nuove imprese, specie under 35, l'accesso al credito attraverso fondi di garanzia e gli investimenti in ricerca e internazionalizzazione. Molise È in esercizio provvisorio. Piemonte È in corso l'esame del pacchetto finanziario in vista della scadenza dell'esercizio provvisorio (31 gennaio). Puglia Approvata. Sostegno alle famiglie con più di tre figli, con una detrazione di 20 euro a figlio. Nel caso in cui uno dei figli sia disabile, lo sconto sarà di 370 euro, con una detrazione complessiva di 430 euro. Confermate per il 2014 le addizionali regionali all'Irpef determinate per scaglioni di reddito: in particolare, sino ai 15 mila euro, con il massimo dello 0,50% oltre i 75 mila euro. Sardegna Approvata. L'intervento vale 7,5 miliardi di euro. È stato approvato l'abbattimento dell'Irap nella misura del 70%, con una previsione di risparmio per le imprese nell'ordine di circa 240 milioni. Novità anche per le accise sui carburanti: tra le entrate spettanti alla Regione vengono comprese le imposte di fabbricazione su tutti i prodotti generate a livello regionale, anche se riscosse nel restante territorio nazionale. Questo permetterà alla Regione di avere entrate per un miliardo in più rispetto al passato. Per i disastri provocati dal ciclone Cleopatra sono stati stanziati 60 milioni di euro: 40 per investimenti strutturali e 20 per i danni subiti dai privati. Sicilia Approvata. La manovra finanziaria vale complessivamente un miliardo e 500 milioni di euro, con tagli alla spesa per 320 milioni di euro a copertura della stabilizzazione dei 20 mila precari degli enti locali. La manovra introduce il reddito minimo per le famiglie povere, con un assegno non superiore a 400 euro al mese. Toscana Approvata. Il bilancio potrà contare su 9 miliardi di euro, destinati per due-terzi alla sanità. Quanto allo sviluppo, la Regione ha deciso di anticipare risorse per la programmazione unitaria 2014-2020, con uno stanziamento di 82 milioni di euro. La nuova tornata di spending review ha portato a un taglio del 5% delle retribuzioni oltre i 90 mila euro per i nuovi contratti relativi ai ruoli apicali delle Asl. a cura di Sibilla di Palma e Duilio Lui

I chiarimenti di Equitalia per la definizione agevolata dei carichi pendenti

Debiti fiscali, è l'ora dei saldi

Sanabili le multe, limitatamente agli interessi di mora

ANDREA BONGI

Niente sanatoria agevolata sui contributi richiesti dagli enti previdenziali. Sono invece sanabili anche le multe per violazioni al codice della strada, ma limitatamente ai soli interessi di mora. Chi sceglie di pagare alle poste tramite il bollettino F35 dovrà aver cura di effettuare un pagamento per ogni cartella o avviso esecutivo che intende definire. Possibile chiudere anche le partite oggetto di rateazione ma in tali casi il pagamento deve essere effettuato soltanto presso gli sportelli del concessionario della riscossione. Sono questi, in estrema sintesi, i più importanti chiarimenti contenuti nella circolare n.37 del 20 gennaio 2014 diffusa da Equitalia sul delicato, quanto attuale, tema della definizione dei carichi a ruolo pregressi ai sensi della legge di stabilità 2014 (legge 27 dicembre 2013 n.147). Somme suscettibili di sanatoria. Secondo la circolare di Equitalia possono formare oggetto dell'agevolazione introdotta dalla legge di stabilità per il 2014 le entrate erariali quali, ad esempio, l'Irpef e l'Iva e, ma soltanto limitatamente agli interessi di mora, anche le entrate non erariali come il bollo auto e le multe per violazioni del codice della strada elevate da Comuni e Prefetture. Non possono invece formare oggetto di definizione agevolata le somme dovute per effetto di sentenze di condanna della Corte dei Conti, né i contributi richiesti dagli enti previdenziali quali l'Inps e l'Inail, nonché i tributi locali non riscossi da Equitalia e le richieste di pagamento di enti diversi da quelli ammessi. A tale ultimo proposito, ricorda la circolare, è possibile consultare l'elenco di tali tributi locali sul sito internet di Equitalia (www.gruppoequitalia.it). Lo sconto ottenibile. La circolare di Equitalia precisa nel dettaglio i benefici che i debitori possono ottenere aderendo alla nuova definizione agevolata. In linea generale tale beneficiario consiste nel completo azzeramento degli interessi per ritardata iscrizione a ruolo, dovuti e iscritti ai sensi dell'articolo 20 del dpr 602/73 che si rendono applicabili sulle imposte o sulle maggiori imposte a decorrere dal giorno successivo a quello di scadenza del pagamento e fino alla consegna dei ruoli o degli avvisi esecutivi stessi all'agente della riscossione. Tale beneficiario sarà però applicabile soltanto sulle somme che costituiscono entrate tributarie dello stato e non anche, ad esempio, sulle maggiorazioni dovute ai sensi della legge n.689/81 per le violazioni al codice della strada. I soggetti che decideranno di aderire alla sanatoria beneficiario ceranno inoltre, per tutte le tipologie e causali di somme dovute, dell'azzeramento degli importi dovuti e iscritti a titolo di interessi di mora. La preventiva verifica. La circolare di Equitalia si sofferma anche su uno dei punti più delicati della normativa inerente la definizione agevolata dei carichi pendenti ovvero sull'individuazione delle cartelle di pagamento o degli avvisi esecutivi che rientrano nella sanatoria. Per capire questo, si legge nel documento in oggetto, i debitori devono prendere visione della propria situazione debitoria e verificare innanzitutto la data in cui le somme dovute sono state affidate all'agente della riscossione nonché il tipo di atto ricevuto. Queste informazioni possono essere reperite presso gli sportelli dell'agente della riscossione attraverso la richiesta di un estratto di ruolo dei carichi affidati entro la data del 31 ottobre 2013. Nel rischio di una affluenza elevata presso gli sportelli nell'immediato futuro la società capogruppo della riscossione raccomanda alle sue strutture periferiche di valutare la possibilità di attivare veri e propri servizi dedicati di prenotazione degli estratti di ruolo. I piani di dilazione in essere. Se un contribuente ha già in corso una rateazione ai sensi dell'articolo 19 del dpr 602/73 e fosse comunque interessato alla chiusura del relativo carico avvalendosi delle disposizioni della legge di stabilità 2014, la circolare di Equitalia, vista la delicatezza e la complessità delle operazioni e dei calcoli di fare in tali ipotesi, raccomanda ai debitori stessi di provvedere al pagamento esclusivamente presso gli sportelli del concessionario. Ovviamente nel calcolo del quantum da versare per estinguere un carico oggetto di dilazione non dovranno essere considerati gli importi relativi agli interessi di dilazione residui. Come si pagano i carichi da estinguere. Grazie alla circolare in commento è finalmente chiara la procedura di pagamento relativa alla nuova sanatoria. Premesso che il debitore non deve presentare alcuna istanza per l'accesso ai benefici il

pagamento in unica soluzione entro il 28 febbraio 2014 diviene, di fatto, l'unica manifestazione di volontà in tal senso. In linea generale il pagamento dovrà essere effettuato o direttamente presso lo sportello di Equitalia o presso gli uffici postali tramite l'apposito bollettino di conto corrente denominato «F35». Se il contribuente opta per questa seconda soluzione le istruzioni di Equitalia raccomandano sia l'uso di un bollettino per ogni carico da estinguere sia l'indicazione, nel campo «eseguito da» del modello, della dicitura «definizione ruoli L.S. 2014». Tutto ciò al fine di rendere più immediata e facile possibile l'esatta verifica da parte dei funzionari della riscossione del buon fine dell'operazione.

Le istruzioni di Equitalia Somme oggetto di sanatoria Entrate erariali come l'Irpef o l'Iva e le entrate non erariali come bollo auto e le multe per violazioni al codice della strada Somme escluse dalla sanatoria Somme dovute per effetto di sentenza di condanna della Corte dei conti, contributi Inps e Inail, tributi locali non riscossi da Equitalia Sconto offerto Per le entrate erariali interessi di mora e di ritardato • pagamento per le entrate non erariali soltanto gli interessi di mora • Sono compresi nella sanatoria Somme già oggetto di rateazione, sospensione giudiziale, altre situazioni particolari Modalità del pagamento In posta con bollettino F35 o allo sportello di Equitalia. Nel bollettino deve essere indicato «definizione ruoli - L.S. 2014» L'intervento di Equitalia L'agente contatterà coloro che vantano crediti con la p.a. e hanno debiti con lo Stato di importi superiori a 10 mila euro

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

52 articoli

Noi non puniamo, la Germania sì

i Reati finanziari Invisibili

GIAN ANTONIO STELLA

È solo una coincidenza se la Germania, il Paese di traino dell'Europa, ha le galere più affollate di detenuti per reati fiscali ed economici? Ed è solo una coincidenza se noi, che arranchiamo faticosamente in coda, ne abbiamo 55 volte di meno? Non inciderà anche questo, sulle scelte di chi vuole investire in un Paese affidabile?

È interessante mettere a confronto, dopo le denunce della Guardia di Finanza sulla stratosferica evasione fiscale italiana e lo scoppio dell'«affaire Angiola Armellini», i numeri del rapporto 2013 dell'«Institut de criminologie et de droit pénal», curato dai docenti dell'Università di Losanna Marcelo F. Aebi e Natalia Delgrande, sulle statistiche del vecchio continente più alcuni Paesi dei dintorni come Azerbaïjan e Armenia. Tanto più che non arriva mai in porto quella benedetta delega al governo, attesa e rinviata da anni, perché adottati «entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti legislativi recanti la revisione del sistema fiscale» con un inasprimento delle pene compreso il ripristino delle manette.

Dice dunque la tabella a pagina 96/97 di quel rapporto, dedicata alla ripartizione per tipo di reato dei detenuti condannati con sentenza definitiva (dati 2011) che nelle nostre carceri solo 156 persone, cioè lo 0,4% della popolazione dietro le sbarre, è lì per avere violato la legge in materia di criminalità economica e fiscale. Una percentuale ridicola. Tanto più rispetto alla media generale europea del 4,1%: il decuplo.

Per non dire del confronto con due Paesi da sempre additati come paradisi fiscali o comunque assai ospitali nei confronti della finanza di moralità elastica. Dei detenuti del principato di Monaco, dove il 38% è dentro per furto e il 15% per stupro o aggressioni sessuali, il 23% è stato condannato per reati economici e finanziari. E questa quota sale addirittura, nel Liechtenstein, al 38,6%.

Scrisse il grande Angelo Brofferio, poeta piemontese amato da papa Francesco, «Guai a col ch'a s'ancapriessia / èd volèi giusta la giustissia!», Guai a colui che s'incapriccia / a voler giusta la giustizia. Parole amare. Ma giuste. Basti pensare alla sproporzione tra la condanna a 9 mesi di quel senegalese incensurato che, licenziato, aveva rubato al supermercato due buste di latte in polvere per il figlioletto e certi verdetti di manica larga. Un mese di carcere convertito in 1.500 euro di multa per aggio a un operatore finanziario dell'Umb, recidivo. Quattro mesi convertiti in 6 mila euro a due suoi colleghi di City Bank. Quattro mesi per insider trading al finanziere bresciano Emilio Gnutti. Due anni ma condonati al figlio di Licio Gelli, Raffaello, per bancarotta fraudolenta. Uno in meno di quelli che rischia l'immigrato etiope El Israel, rinviato a giudizio per aver colto un fiore per la fidanzata «spezzando i rami di un oleandro posto a ridosso di una aiuola decorativa con l'aggravante di aver commesso il fatto su un bene esposto per necessità e consuetudine alla pubblica fede».

Fatto sta che nelle nostre carceri, il 16% dei condannati con pena definitiva è dentro per omicidio, il 5,3 per stupro, il 14,0 per rapina, il 5,3 per vari tipi di furto, il 39,5 per droga il 16,4 per reati vari ma su tutto spicca vergognosamente quello 0,4% dei detenuti per reati economici e finanziari, incluse le fatturazioni false. Cioè l'unica imputazione che può portare un evasore a varcare i cancelli di un penitenziario. Prova provata di come da noi i colletti bianchi siano trattati in maniera diversa, molto diversa, da come sono trattati i colpevoli di reati in qualche modo, diciamo così, «plebei».

È la conferma di una certa idea della società che fu riassunta da Franco Frattini: «I reati di Tangentopoli non creano certo allarme sociale. Nessuno grida per strada "Oddio, c'è il falso in bilancio!" ma tutti si disperano per l'aggressione dell'ennesimo scippatore». Sarà... Ma è un caso se poi gli investimenti stranieri si sono pressoché dimezzati in Italia passando a livello mondiale dal 2% del 2001 all'1,2% di oggi?

Non va così, dalle altre parti. Se da noi i galeotti per reati economici sono un trentacinquesimo di quelli per rapina e un novantanovesimo di quelli per droga, nelle carceri tedesche l'ordine delle priorità è ben diverso.

Evidentemente il famoso «giudice a Berlino» invocato dal mugnaio di Bertold Brecht considera lo scippo agli azionisti di qualche milione di euro più grave dello scippo di una borsetta sul bus. Certo è che in Germania i detenuti per aggressione e percosse (7.592) o per rapina (7.206) sono addirittura meno di quelli sbattuti in galera per reati economici e finanziari: 8.601. I quali sono più o meno quanti i carcerati (8.840) per droga. Solo i detenuti per vari tipi di furto (12.628) sono di più. Ma non molti di più.

È un'altra visione del mondo. L'idea che un'economia sana abbia bisogno del rispetto delle regole. Certo, ci sono anche lì truffatori e bucanieri della finanza e bancarottieri ed evasori. Ovvio. Quando li beccano, però, tintinnano le manette. Un caso per tutti? Quello di Klaus Zumwinkel: come amministratore delegato aveva fatto di «Deutsche Post» un gigante mondiale. Il giorno che l'accusarono di evasione fiscale aggravata, però, non gli fecero una garbata telefonatina per invitarlo a presentarsi in ufficio. No, per dimostrare che lì la legge è davvero uguale per tutti, decine di agenti della polizia tributaria, la Steuerfahndung, circondarono la sua lussuosa villa a Colonia e fecero irruzione all'alba. Né alcuno osò accusare Angela Merkel di avere istituito uno «Stato poliziesco».

Lo «spread» tra la nostra quota di detenuti per reati economici e finanziari e quella degli altri Paesi, del resto, è vistoso non solo nei confronti della Germania. In rapporto agli abitanti, i «colletti bianchi» incarcerati in Italia sono un sesto degli olandesi, un decimo degli svedesi, degli inglesi e dei norvegesi, un undicesimo dei finlandesi, un quindicesimo degli spagnoli, un ventiduesimo dei turchi fino all'abisso che ci separa dai tedeschi. E i francesi? Il dossier degli studiosi svizzeri non offre dati ufficiali esattamente coincidenti. Il sito web del ministero della Giustizia parigino, tuttavia, dice che nell'ottobre 2013 c'erano nei penitenziari d'oltralpe 4.969 detenuti per «escroquerie, abus de confiance, recel, faux et usage de faux» vale a dire frode, abuso d'ufficio, occultamento, falsificazione e uso di falsi. Reati da colletti bianchi. Colpiti da leggi molto più severe della nostra, come in tutti i Paesi seri.

Quanto all'America, basti ricordare il solo Jeff Skilling, il potentissimo amministratore della Enron e principale finanziatore di George W. Bush che arrivò a guadagnare in un anno 132 milioni di dollari. Accusato della bancarotta della società, è stato condannato a 24 anni di carcere. Il pigiama color arancione della prigione di Waseca, nel Minnesota, potrà toglierselo solo nel 2028...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

156 Il numero dei detenuti condannati in Italia nel 2011 con sentenza definitiva per aver commesso reati di natura economica o fiscale Un dato che pone il nostro Paese decisamente al di sotto della media europea

Evasione A fine mese i dati alle Entrate

Al Fisco conti in banca e spese da 3.600 euro

M. Sen.

ROMA - Tra meno di una settimana, il 31 gennaio, tutti i dati dovranno essere stati trasmessi. Ci saranno quelli delle banche e degli intermediari finanziari, relativi ai rapporti con i clienti del 2011, ma anche quelli che saranno utilizzati per lo «spesometro», cioè quelli trasmessi dagli operatori economici e relativi alle operazioni rilevanti (pari o superiori a 3.600 euro) effettuate nel 2012 con pagamenti elettronici. E da quel momento, gli 007 del Fisco, avranno a disposizione tutte le banche dati per incrociare gli elementi ed incastrare gli evasori. Anche attraverso la compilazione di «liste selettive» di contribuenti da sottoporre ad accertamento, cioè liste costruite sulla base, ad esempio, di spese elevate e ricorrenti non giustificate dal reddito dichiarato.

L'anagrafe dei conti bancari, in realtà è attiva già da ottobre, ma l'Agenzia ha concesso una proroga al 31 dicembre agli intermediari per correggere eventuali errori nella trasmissione dei dati del 2011. A stretto giro, un paio di mesi, banche e società finanziarie dovranno inviare all'Agenzia delle Entrate anche i dati relativi al 2012, ed entro il 20 aprile quelli del 2013.

Dovranno essere comunicati non solo gli estremi dei conti bancari o dei rapporti che hanno per oggetto valori mobiliari: al Fisco andrà comunicato il saldo a inizio e fine anno, il totale dei bonifici in entrata ed in uscita, le informazioni sui dossier titoli, le operazioni fatte con le carte di credito, quelle relative ai certificati di deposito e alle altre forme di investimento, ovviamente, comprese le azioni, e anche il numero di accessi alle cassette di sicurezza.

Tutti elementi che si aggiungono a quelli già a disposizione del «grande fratello» fiscale, che di fatto, tra pochi giorni, conoscerà praticamente ogni spesa e ogni entrata dei contribuenti italiani. E potrà confrontarli con i redditi denunciati nella dichiarazione Irpef, rilevare eventuali incongruenze, e chiederne ragione.

L'accesso alla banca dati dei rapporti finanziari da parte del Fisco non potrà comunque essere discrezionale. Solo un numero ristretto di funzionari, una ventina, potrà accedere al sistema: non avranno bisogno di autorizzazione, ma le eventuali anomalie riscontrate nelle banca dati non potranno, di per sé, rappresentare la base per avviare un accertamento. I dati serviranno dunque per «confermare» i sospetti, ma non per far scattare un'indagine .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8.315

gli evasori

totali scovati dal Fisco nel 2013: avevano occultato redditi per 16,1 miliardi di euro

L'ateneo migliore riceve meno del peggiore

Fondi alle università: la ripartizione trascura il merito

Dal debutto ufficiale dei premi agli atenei «migliori» sono passati sei anni, ma ancora oggi l'università con i parametri più brillanti secondo il ministero, Milano-Bicocca, è solo 41esima su 54 nella graduatoria dei finanziamenti per studente e riceve fondi statali assai più leggeri (-25%) rispetto a quella con i risultati più opachi, cioè l'ateneo di Messina (nona in classifica). L'Università più "ricca" è la Tuscia di Viterbo, che riceve quasi 6.500 euro a iscritto, assegno due volte e mezzo superiore a quello che arriva a Chieti, alla Luav di Venezia o al Politecnico di Milano.

Trovati u pagina 7 Gianni Trovati

Nel 2013 il dibattito sul finanziamento universitario è volato alto, in estate la grande parata delle "pagelle" sui risultati della ricerca misurati in tutti i dipartimenti degli atenei italiani ha rilanciato il tema degli incentivi ai migliori, ma quando si è passati ai soldi veri il meccanismo è atterrito sui soliti tagli: "lineari" o più o meno casuali a seconda delle letture, ma certamente "ritardatari", perché sono stati comunicati a esercizio finanziario praticamente chiuso.

I fondi di ogni università rimangono così in larga parte appesi ai parametri della spesa storica, che per le più diverse ragioni stratificate negli anni spiegano le differenze enormi nella dotazione fra ateneo e ateneo. La tabella qui a fianco illustra il quadro, e mostra che in rapporto agli iscritti (pesati con i criteri ministeriali a seconda dell'area di studio, perché per esempio uno studente di medicina costa più di uno di giurisprudenza) l'università più "ricca", la Tuscia di Viterbo, riceve quasi 6.500 euro a iscritto, 2,5 volte tanto l'assegno che arriva a Chieti, alla Luav di Venezia o al Politecnico di Milano. Le tabelle allegate ai decreti ministeriali che assegnano le risorse mostrano anche l'assegnazione teorica della quota "premiata", distribuita in base ai risultati ottenuti da ogni ateneo nella ricerca e nella didattica: Milano Bicocca, che secondo i parametri del ministero si sarebbe meritata i premi più sostanziosi, con 3.793 euro a iscritto è al 41esimo posto su 54 atenei mentre Messina, la meno brillante, conta su 4.989 euro a iscritto e occupa la nona posizione nella graduatoria del finanziamento nazionale pro capite.

Il quadro, insomma, non è esaltante, e diventa decisamente scoraggiante se si pensa che il «finanziamento competitivo» degli atenei è stato deciso ufficialmente dal decreto università del 2008 (ma era in cantiere da prima), rinvigorito dalla riforma Gelmini del 2010 e pubblicamente rilanciato da ogni provvedimento sul tema. Con il risultato che la «Gazzetta Ufficiale» è zeppa di annunci, ma i bilanci degli atenei restano privi di premi reali. Negli anni dell'austerità finanziaria che ha investito anche le università, l'altalena estenuante fra promesse innovative e attuazioni conservatrici è sfociata nell'unico risultato di rendere sempre più complicati i criteri di distribuzione dei fondi. Nemmeno le assegnazioni dei fondi 2013, arrivate dopo un lungo lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 7 gennaio), hanno fatto eccezione.

Il problema è prima di tutto matematico: una clausola di salvaguardia prevede che nessuna università possa perdere più del 5% delle risorse rispetto all'anno prima, la dote complessiva del fondo ordinario è scesa del 4,5% (lasciando fuori dai tagli solo gli atenei di Camerino, L'Aquila e Macerata, titolari di accordi di programma, e le scuole speciali) e ovviamente l'incrocio fra questi due dati ha congelato il sistema, perché qualche premio in più ai "migliori" avrebbe impedito di salvare gli altri. A queste premesse "deboli" si sono poi aggiunti altri fattori: il confronto con il 2012, prima di tutto, deve tener conto anche dei fondi in più che erano stati assegnati agli atenei con maggiori spazi assunzionali per il piano straordinario degli associati, ma che non sono stati spesi perché i tempi dell'abilitazione nazionale non lo hanno permesso.

Ma più dei cervellotici meccanismi di assegnazione dei fondi, sono i numeri dei risultati a spiegare con chiarezza il problema. Milano Bicocca, come si diceva più sopra, avrebbe in teoria ottenuto i premi più importanti per i risultati ottenuti nella didattica e nella ricerca, ma all'atto pratico si è vista comunque tagliare le risorse dell'1,63%, un po' più rispetto a Foggia o Chieti che si collocano più in basso nella graduatoria del

"merito". A Verona, terza in classifica secondo i risultati ministeriali, la sforbiciata è stata del 2,3%, superiore a quella di Teramo che invece è al 23esimo posto, mentre Venezia e Bologna, rispettivamente quinta e settima in base agli indicatori di qualità, hanno pagato un pegno vicino al 5%, cioè praticamente uguale a quello chiesto a Messina, Palermo e alla Seconda università di Napoli, gli atenei che hanno mostrato i risultati peggiori secondo le rilevazioni del ministero.

Il problema, come si vede, è storico, affonda le proprie radici nel momento stesso della nascita ufficiale del «finanziamento competitivo» e, per cambiare passo, il ministro dell'Università Maria Chiara Carrozza ha avviato i lavori per trovare un nuovo sistema entro pochi mesi. Un lavoro, questo, chiamato a rivedere anche i tempi della macchina amministrativa, come mostra un esempio evidente: il 10 gennaio è stato pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» il decreto sui fondi per la «programmazione», ma il periodo coperto dal provvedimento è iniziato il 1° gennaio 2013: e la «programmazione» ex post è una contraddizione in termini.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ateneo Euro per studente * LE PRIME TRE 1 Tuscia 6.647 2 Teramo 5.776 3 Sassari 5.630 LE ULTIME TRE 52 Milano Politecnico 2.871 53 Venezia Luav 2.843 54 Chieti-Pescara 2.609 (*) Il rapporto è con gli «studenti equivalenti», cioè gli studenti misurati con pesature diverse a seconda della facoltà di iscrizione Fonte: elaborazione su dati MiurAteneo** in milioni Euro per studente* in milioni studente* Diff.% Tuscia 36,0 6.647 -1,8 -331 -4,75 Teramo 24,6 5.776 -0,4 -95 -1,61 Sassari 69,4 5.630 -3,5 -281 -4,75 Siena 105,6 5.200 -3,5 -171 -3,18 Genova 173,3 5.163 -9,1 -272 -5,00 Brescia 63,5 5.070 -3,3 -267 -5,00 Trieste 91,1 5.042 -4,8 -265 -5,00 Perugia 130,8 4.992 -6,7 -255 -4,86 Messina 147,0 4.989 -7,7 -263 -5,00 Lecce 76,0 4.891 -4,0 -257 -5,00 Napoli Orientale 29,6 4.886 -1,6 -257 -5,00 Foggia 34,4 4.814 -0,5 -70 -1,44 Molise 27,3 4.804 -0,8 -134 -2,70 Potenza 30,9 4.802 -1,6 -253 -5,00 Piemonte Orientale 42,6 4.800 -1,8 -202 -4,04 Cagliari 115,4 4.785 -6,1 -252 -5,00 Oisa 192,1 4.713 -10,1 -248 -5,00 Pavia 119,5 4.571 -6,3 -241 -5,00 Firenze 228,6 4.550 -11,9 -236 -4,93 Roma Tor Vergata 142,3 4.540 -7,4 -237 -4,96 Udine 71,3 4.438 -2,7 -171 -3,71 Roma La Sapienza 494,5 4.421 -26,0 -233 -5,00 Cassino 30,2 4.382 -1,3 -188 -4,11 Ferrara 73,6 4.326 -3,8 -226 -4,97 Padova 276,1 4.307 -8,6 -134 -3,02 Milano 263,3 4.280 -13,1 -213 -4,75 Insubria 37,7 4.242 -1,4 -155 -3,53 Bologna 372,4 4.230 -18,6 -211 -4,75 Bari 182,8 4.196 -9,6 -221 -5,00 Modena e Reggio Emilia 85,9 4.184 -3,9 -192 -4,38 Palermo 204,9 4.173 -10,8 -220 -5,00 Salerno 108,7 4.079 -4,2 -156 -3,68 Sannio 19,2 4.046 -0,5 -105 -2,52 Urbino 43,5 3.986 -2,2 -199 -4,75 Napoli Federico II 327,2 3.941 -17,2 -207 -5,00 Verona 90,3 3.922 -2,1 -93 -2,31 Roma Tre 111,6 3.908 -4,8 -167 -4,10 Parma 117,2 3.855 -6,2 -203 -5,00 Napoli Seconda Università 113,6 3.830 -6,0 -202 -5,00 Torino 234,7 3.809 -11,5 -187 -4,68 Milano Bicocca 107,3 3.793 -1,8 -63 -1,63 Reggio Calabria 27,2 3.729 -1,4 -196 -5,00 Catanzaro 30,0 3.709 -1,3 -156 -4,04 Venezia Ca' Foscari 67,5 3.681 -3,2 -174 -4,50 Catania 168,7 3.625 -8,9 -191 -5,00 Ancona 66,7 3.595 -3,2 -173 -4,59 Bari Politecnico 37,8 3.240 -2,0 -171 -5,00 Calabria - Arcavacata 92,8 3.232 -4,6 -161 -4,75 Bergamo 35,0 3.102 -0,5 -42 -1,34 Torino Politecnico 118,6 3.061 -6,2 -161 -5,00 Napoli Parthenope 32,0 2.905 -1,2 -112 -3,72 Milano Politecnico 193,8 2.871 -9,7 -143 -4,75 Venezia Luav 27,6 2.843 -1,4 -142 -4,75 Chieti-Pescara 78,6 2.609 -2,4 -80 -2,98 TOTALE 6.222,1 4.130 -295,1 -196 -4,53

Foto: Il finanziamento statale e i tagli università per università rapportati al numero di studenti* - Graduatoria in base al finanziamento statale per studente - * Il rapporto è con gli «studenti equivalenti», cioè gli studenti misurati con pesature diverse a seconda della facoltà di iscrizione, dal momento che ogni area di studi presenta costi di struttura diversi. Nella "pesatura" rientrano anche la capacità contributiva legata al Pil dell'area territoriale e il numero di docenti per corso di studio; ** gli atenei dell'Aquila (per il sisma), e quelli di Camerino e Macerata (per accordi di programma) non subiscono le dinamiche complessive dell'FfoFonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Miur

IN ITALIA E ALTROVE

Sulle tracce del gettito perduto

Mauro Meazza

Blandire e minacciare, imporre e trattare: è un difficile equilibrio tra ragioni di gettito e ragioni di equità quello che gli Stati (non solo il nostro) stanno cercando per contrastare un fenomeno di per sè poco arginabile, qual è la fuga dei capitali verso giurisdizioni meno invadenti e con minori pretese. A Roma, così come a Berlino, a Parigi, a Washington, va in scena questa difficile acrobazia tra dissuasione e persuasione del contribuente infedele. Un'acrobazia resa ancora più ardita - ma, d'altra parte, più necessaria - dai morsi della crisi e del credit crunch, contro i quali servono denari freschi, indirizzabili rapidamente all'economia reale.

Le misure per il rimpatrio o la riemersione dei capitali varate venerdì dal Governo stanno in questo solco, tracciato dai governi nazionali e ribadito delle intese bilaterali e multinazionali contro gli Stati poco trasparenti e/o poco esigenti. C'è la parte premiale delle sanzioni ultraridotte e c'è la parte intransigente del recupero delle imposte non versate al momento in cui fu costituita la "provvista". Inoltre, vanno sottolineate alcune coincidenze: le misure per riportare i capitali vengono varate lo stesso giorno in cui fanno nuovi passi avanti i colloqui con la Svizzera per il contrasto all'evasione; la finestra per tornare in regola si apre negli stessi giorni in cui il Fisco acquisisce i dati sui conti correnti, a completare una mole di dati che dovrà dare molta più precisione ai controlli.

La quantità delle regolarizzazioni ci dirà se il cocktail di premi e punizioni è ben riuscito o se ha bisogno di ritocchi. Ma il miglior argomento, alla fin fine, resta la voglia di scommettere e di investire sull'Italia e sulla sua economia. E per un obiettivo del genere, le misure fiscali sono solo un dettaglio. Importante, certo. Ma un dettaglio.

@emmemea

LOTTA ALL'EVASIONE Da valutare caso per caso la convenienza della regolarizzazione delle attività all'estero - Decisivo l'aspetto penale

Rientro dei capitali in cerca di appeal

Il taglio alle sanzioni va confrontato con l'entità delle imposte richieste dal Fisco

Sconti consistenti sulle sanzioni per la mancata comunicazione delle consistenze all'estero o per le violazioni relative a immobili oltreconfine: è l'aspetto premiale del decreto legge varato venerdì dal Consiglio dei ministri. Ma per valutare la convenienza della voluntary disclosure serve un esame personalizzato della situazione: gli importi da versare possono differire di molto se il non dichiarato è recente o se invece risale a molte annualità precedenti.

Intanto arriva al traguardo l'invio dei dati per la SuperAnagrafe dei conti correnti. Entro venerdì banche e intermediari dovranno inviare le informazioni sul 2011.

Benigni, Dell'Oste, Melis, Parente, Santacroce e Tomassini u pagine 2 e 3

Come valutare vantaggi e svantaggi

I PRO

u Dimezzate le sanzioni per la mancata presentazione del quadro RW sui patrimoni all'estero

u Possibile adesione sulle imposte sui redditi non dichiarati

u Non scattano i reati di omessa e infedele dichiarazione

I CONTRO

u Rischio di imposte molto elevate

sulle somme portate all'estero che hanno consentito di formare o accumulare i capitali

u Contestazione di altri reati tributari non protetti con la voluntary disclosure

u Attenzione al reato di autoriciclaggio,

per ora non previsto ma annunciato dal Governo

Acquisti monitorati. Da 3.600 euro

Arriva al traguardo anche lo spesometro

G. Par.

Non solo conti correnti. Venerdì i database del Fisco si preparano ad accogliere gli invii dello spesometro e dei beni d'impresa concessi ai soci. Due comunicazioni che hanno creato molti grattacapi agli operatori economici e ai professionisti che li assistono. Non a caso, il 31 gennaio è un extra-time concesso dall'amministrazione finanziaria (con la formula del «canale aperto», cioè della proroga di fatto) proprio per far fronte alle tante difficoltà incontrate.

Lo spesometro ha subito un restyling che l'ha portato ad assomigliare sempre di più al "vecchio" elenco clienti-fornitori. Vanno comunicate le fatture 2012 relative alle operazioni tra partite Iva (le cosiddette business to business). La parte che, però, interessa di più i privati cittadini è quella relativa ai grandi acquisti: le spese a partire da 3.600 euro, che commercianti ed esercenti devono annotare e indicare all'amministrazione finanziaria insieme al codice fiscale di chi ha effettuato l'acquisto. Informazioni che una volta ottenute rappresenteranno i «dati certi» (perché già presenti in Anagrafe tributaria e non presunti come le medie Istat) da cui partirà il redditometro nella ricostruzione della capacità contributiva dei soggetti da mettere poi sotto controllo.

In dirittura d'arrivo (salvo sorprese dell'ultima ora) anche la comunicazione dei beni (soprattutto immobili, imbarcazioni e auto che non sono fringe benefit) intestati ad aziende e concessi ai soci o ai loro familiari. Un adempimento a dir poco travagliato, che ha richiesto ben cinque proroghe e continui aggiustamenti per definire e limitare il campo di cosa andasse comunicato o meno.

B. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione LE BANCHE DATI

La SuperAnagrafe dei conti prende forma

Entro venerdì l'invio dei dati 2011 - L'agenzia delle Entrate al lavoro sui criteri delle liste selettive
Giovanni Parente Benedetto Santacroce

I tempi supplementari stanno per esaurirsi. La proroga concessa dall'agenzia delle Entrate per l'invio delle informazioni principali relative ai movimenti bancari del 2011 scadrà venerdì 31 gennaio. Istituto di credito e gli altri intermediari finanziari dovranno concludere le operazioni di invio relative all'anno 2011. Sull'autostrada digitale costruita dal Fisco anche dopo gli input arrivati dal Garante della privacy viaggeranno, tra le altre, le informazioni relative ai saldi di inizio e fine anno e il totale dei movimenti in entrata e in uscita dai conti correnti. Nessun elenco dettagliato, quindi, ma un patrimonio di dati destinato a rendere molto più ricco l'arsenale di strumenti nella lotta contro l'evasione fiscale.

E dopo? L'invio è solo il primo passo in vista della «fase 2», in cui sarà l'amministrazione finanziaria a stabilire come si arriverà alle liste selettive di contribuenti da mettere sotto controllo. Per ora si sta ancora lavorando. Il meccanismo delineato dal decreto salva-Italia di fine 2011 "girerà" intorno a degli algoritmi: formule matematiche che consentiranno di estrarre ed elaborare i dati della SuperAnagrafe dei conti correnti. Formule che dovranno portare a evidenziare delle possibili anomalie a livello solo finanziario. Per esempio, potrebbero essere connesse alla proporzione tra saldi e totale dei movimenti, o al numero di rapporti intestati o ancora alla localizzazione di quei rapporti (in pratica se si è intestatari di conti correnti in aree e zone diverse). È sicuramente la fase più delicata da cui dipenderà la riuscita di tutta l'operazione, che è finalizzata a un'analisi di rischio del contribuente con maggior grado di precisione. Delicata anche perché il nuovo redditometro è una "scottatura" troppo recente per non essere presa in considerazione. Uno degli appunti del Garante della privacy (tradotti poi nel provvedimento del 21 novembre scorso) era proprio relativo ai metodi di profilatura dei contribuenti e alla corretta attribuzione dei dati. Se l'occhio dell'Authority dovesse rilevare problemi sulla «fase 2», tutta l'operazione rischierebbe un brusco rallentamento.

Del resto l'analisi del rischio evasione non si fonderebbe (né potrebbe) solo sulle anomalie finanziarie, che di per sé sono poco o per nulla rilevanti per il Fisco. All'elenco vero e proprio dei soggetti da controllare si arriva necessariamente attraverso un incrocio con le informazioni fiscali (relative per esempio alla dichiarazione dei redditi) e patrimoniali già presenti in Anagrafe tributaria. Ed è su questo aspetto che torna in gioco la qualità dei dati a disposizione. Perché un indizio di evasione - poi tutto da riscontrare - potrebbe nascere a fronte di movimenti finanziari cospicui e redditi bassi dichiarati o altri indicatori di capacità contributiva (auto, immobili, spese di lusso). Un sospetto che è tanto più forte se poggia su dati pienamente attendibili.

Il problema è stato sottolineato, poco più di un anno fa, dalla relazione conclusiva della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe che aveva messo in luce almeno tre elementi di criticità: mancanza di standard omogenei di raccolta e classificazione delle informazioni che arrivano spesso da soggetti privati (come nel caso dei movimenti bancari o dello spesometro), esigenza di una formazione per chi immette i dati, effettivo utilizzo. Tre questioni che incombono sulla SuperAnagrafe, visto che tutta la fase di selezione verrà gestita a livello centrale per poi inviare gli elenchi agli uffici territoriali, che saranno chiamati a suffragare quei sospetti e a dimostrare che l'analisi di rischio abbia effettivamente portato a scovare dei veri evasori.

Quella poi dell'incasso effettivo delle somme contestate dal Fisco è tutta un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Sid Sid è l'acronimo di Sistema di interscambio flussi dati. Non è altro che l'autostrada digitale su cui viaggiano i dati trasmessi dagli intermediari finanziari destinati ad arricchire il patrimonio informativo della SuperAnagrafe dei conti correnti e movimenti finanziari. Per poter accedere al Sid gli operatori interessati devono in qualche modo "identificarsi" con la registrazione ai servizi telematici dell'agenzia delle Entrate (Entratel o Fisconline) e con l'accreditamento di un nodo di interscambio dei dati.

INVIO DEI DATI ENTRO VENERDÌ 31 GENNAIO

Le informazioni di sintesi

Il database del Fisco si arricchisce dei dati di sintesi sui rapporti con banche e altri intermediari finanziari. Per quanto riguarda i conti correnti arriveranno le informazioni sul saldo a inizio e fine anno e sul totale complessivo dei movimenti in entrata e in uscita. Quindi non saranno trasmessi i dati dei singoli movimenti effettuati. La scadenza di venerdì 31 gennaio riguarda gli invii relativi al 2011, mentre per il 2012 il termine ultimo è il 31 marzo

LE FORMULE PER ARRIVARE ALLE LISTE

Gli indicatori di anomalia

Una volta arrivati i dati, inizia la «fase 2» che dovrà portare all'elaborazione delle liste selettive dei contribuenti da controllare. L'agenzia delle Entrate è al lavoro per definire i criteri. Dovranno essere messi a punto degli algoritmi per individuare delle anomalie. Possibili elementi da approfondire potrebbero essere connessi al rapporto

tra movimenti effettuati

e saldi, numero di rapporti

o localizzazione in aree geografiche diverse

L'EVENTUALE SCREMATURA DELLA LISTA

Elenchi «mirati»

Non è detto che gli elenchi generati dagli algoritmi indichino necessariamente incongruenze a livello finanziario. Ecco perché potrebbe essere introdotta una soglia di sbarramento

che quantifichi l'effettiva rilevanza dell'anomalia.

Una sorta di meccanismo

per fare da spartiacque delle situazioni effettivamente

da approfondire nella fase successiva e alleggerire così le liste selettive dei contribuenti

IL RISCONTRO CON I DATI REDDITUALI

Le liste finali

La fase successiva è decisiva per i controlli del Fisco. Le anomalie finanziarie, infatti, non sono di per sé un indice di comportamenti di evasione fiscale. Per puntare i fari sui contribuenti dovrebbe essere necessario un ulteriore passaggio: l'incrocio dei dati finanziari con le informazioni fiscali e patrimoniali presenti in Anagrafe tributaria. Da qui si arriverebbe agli elenchi definitivi, che sarebbero poi inviati agli uffici territoriali per i controlli veri e propri

I CONTROLLI DEGLI UFFICI TERRITORIALI

L'invio dei selezionati

Tutti i passaggi precedenti sono gestiti a livello centrale dal Fisco. Quindi soltanto dopo che la selezione è stata effettuata entrano in campo gli uffici locali dell'agenzia delle Entrate. I contribuenti "scelti" e indicati negli elenchi trasmessi con l'analisi di rischio potranno essere controllati con l'accertamento sintetico dei redditi (quello che più comunemente è conosciuto come redditometro), ma anche con altre modalità

Foto: Il possibile percorso dall'invio dei dati sui movimenti bancari ai controlli del Fisco

Lotta all'evasione LE MISURE PER IL RIENTRO

Per i capitali un test di convenienza

Numerose le combinazioni possibili tra il taglio alle penalità e le imposte arretrate
Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

Non è un condono né un nuovo scudo fiscale, il meccanismo per il rientro dei capitali all'estero varato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. Proprio per questo, molti degli interessati decideranno se sfruttare l'opzione della voluntary disclosure dopo un calcolo ragionato.

Le valutazioni non saranno prese con troppa flemma, visto che incombe l'entrata in vigore - per ora congelata dal Governo - del reato di autoriciclaggio. E visto che l'iter delineato dal decreto prevede anche un momento di confronto tra Fisco e contribuenti.

Pro e contro

Il primo vantaggio della procedura varata dall'Esecutivo è la possibilità di avere un robusto sconto sulle sanzioni per la mancata dichiarazione nel quadro RW del patrimonio all'estero (case, depositi, azioni e così via). Di fatto, si può arrivare a pagare solo l'1% dei valori oltreconfine se si sceglie la "trasparenza totale", autorizzando la banca o la società estera a comunicare alle autorità italiane tutti i documenti e le informazioni utili a risalire all'origine dei capitali. E la percentuale può scendere fino allo 0,5% per la ricchezza portata in Paesi che non sono considerati paradisi fiscali dall'Italia.

Un altro incentivo è la possibilità di ridurre l'esborso per le imposte che il contribuente avrebbe dovuto versare sui proventi del patrimonio estero: ad esempio, le cedole delle obbligazioni o l'affitto di un immobile. In questo caso, i tributi vanno pagati interamente, ma le sanzioni possono ridursi fino a 1/6 del totale e si evitano guai penali per l'omessa o infedele dichiarazione. Per intenderci, su una casa a Montecarlo che vale un milione di euro, si potrebbe arrivare a pagare 10mila euro di sanzioni per la mancata compilazione di RW e circa 34.500 euro per ogni anno in cui non sono state versate l'Irpef sui canoni e l'Ivie, fino a un massimo di cinque periodi d'imposta (a meno che non entri in gioco il penale che raddoppia i termini per i controlli).

Il gioco vale la candela? Se si guardano solo le cifre in gioco, molto dipende dalla necessità di far "rientrare" i capitali all'estero. È probabile, quindi, che i primi a sfruttare la chance offerta dal Governo siano coloro che hanno bisogno di denaro, magari per ricapitalizzare un'impresa o una spesa familiare.

Al di là di queste valutazioni, però, il test di convenienza coinvolgerà una variabile per la quale è difficile stimare in anticipo il costo: vale a dire la possibilità che il Fisco intervenga per indagare sulla provenienza e sulla natura delle somme presenti all'estero.

Gli scenari possibili

Se il conto in Svizzera è stato aperto 30 o 40 anni fa da uno zio che poi l'ha lasciato in eredità, i rischi ulteriori per chi utilizza oggi la voluntary disclosure sono praticamente nulli. Diverso è il caso di chi ha accumulato poco alla volta un patrimonio oltreconfine, magari con trasferimenti estero su estero o con esportazioni di valuta: in queste ipotesi, il contribuente non beneficia di alcuno "scudo". Perciò, se il denaro usato per costruire il gruzzolo fuori dall'Italia era frutto di evasione fiscale, ora il Fisco potrebbe riprenderselo quasi tutto, tra imposte arretrate - non solo sui redditi, ma anche Iva e Irap per autonomi e imprenditori - con l'aggravio di sanzioni e interessi. In più, tra qualche tempo il contribuente potrebbe essere incriminato con il nuovo reato di autoriciclaggio: nelle bozze iniziali del decreto sarebbe dovuto entrare il vigore dal 1° agosto, ma il Governo ha deciso di approfondire meglio la questione nel pacchetto giustizia.

D'altra parte, scegliere di restare nascosti potrebbe essere l'extrema ratio solo per chi ha una posizione davvero indifendibile, tenuto conto del potenziamento dello scambio di informazioni tra diversi Paesi e della possibile chiusura dell'accordo con la Svizzera che si profilano nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lesanzioni previste per chi aderisce alla voluntary disclosure GLI ESEMPI
1% 0,5% Voluntary disclosure Riduzione fino a 1/3 o 1/6 Riduzione fino a 1/3 o 1/6 LA CASA A MONTECARLO Irpef, Ivafe e sanzioni Imposte non pagate sui redditi di locazione 34.451,67 euro Ivie non

pagata nel 2012 Sanzione per mancata dichiarazione dei redditi (100% dell'imposta non pagata) In caso di voluntary ammettendo che non sia concessa la riduzione alla metà si paga 1/3 o 1/6 cioè fino a dal quale vanno detratte eventuali imposte patrimoniali pagate a Montecarlo 0,76% di 1.000.000 € 7.600 € 43% di 51.000 € 21.930 € 21.930 € 4.921,67 € 7.600 € Le sanzioni per RW 10.000 euro 6% di 1.000.000 € 6.000 € Sanzione per mancata dichiarazione in RW In caso di voluntary la sanzione da pagare è pari a (in caso di autorizzazione all'intermediario) 60.000 50% 30.000 3 10.000 € Un contribuente possiede un immobile a Montecarlo del valore di un milione di euro che non ha denunciato nel quadro RW. L'immobile è affittato e il contribuente ne ricava nel 2012 un reddito annuale di 60.000 euro non dichiarato nel quadro RL: il reddito imponibile in Italia, assumendo che il reddito di locazione non venga tassato a Montecarlo è pari a 51.000 euro (ridotto forfettariamente del 15% per l'anno d'imposta 2012). Il contribuente non ha compilato il quadro RM per l'Ivie Un contribuente detiene alle Cayman una partecipazione in una società francese di 100.000 euro, che ha distribuito dividendi per 15.000 euro. Ha presentato la propria dichiarazione senza compilare il quadro RW per denunciare la partecipazione, né i quadri RL e RM Le sanzioni per RW 1.000 euro 6% di 100.000 € 6.000 € Sanzione per mancata dichiarazione in RW 6.000 50% 3.000 3 In caso di voluntary la sanzione da pagare è pari a 1.000 € Irpef, Ivafe e sanzioni 7.641,67 euro Imposte non pagate sui dividendi (aliquota marginale senza addiz.) Ivafe Eventualmente ridotta a 1/3 o ad 1/6 cioè fino a 1.091,67€ 6.450 100 € Sanzione per infedele dichiarazione (omessa indicazione dei dividendi nel quadro RL + Ivafe): 0,1% di 100.000 € 100 € 43% di 15.000 € 6.450 € Totale (euro) 8.641,67 I CAPITALI ALLE CAYMAN Paradisi fiscali da 6 a 30% da 3 a 15% Resto del mondo Sanzione Paradisi fiscali da 200 a 400% da 100 a 200% Resto del mondo da 2 a 10% da 1 a 5% Riduzione standard Riduzione fino a 1/3 o 1/6 Riduzione fino a 1/3 o 1/6 Mancata dichiarazione del patrimonio all'estero Violazione Mancata indicazione dei redditi in Unico e mancato pagamento di Ivie/Ivafe Fonte: elaborazione studio Dla Piper

Foto: Le sanzioni previste per chi aderisce alla voluntary disclosure

Foto: - Fonte: elaborazione studio Dla Piper

L'obiettivo. La stima delle somme oltreconfine

Caccia a 200 miliardi nascosti

Valentina Melis

Caccia al rimpatrio di 200 miliardi di euro. È la stima (secondo alcuni per difetto) dei capitali "occultati" all'estero dagli italiani (si veda Il Sole 24 Ore del Lunedì del 28 ottobre).

Questa dunque, la torta presunta su cui si dovranno recuperare le imposte evase e le sanzioni (anche se ridotte) a carico dei contribuenti che aderiranno alla voluntary disclosure.

La stima delle ricchezze oltre confine si basa su uno studio della Banca d'Italia del 2011 («Alla ricerca dei capitali perduti: una stima delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani», di Valeria Pellegrini ed Enrico Tosti), che quantifica tra 124 e 194 miliardi di euro i capitali sotto forma di titoli di portafoglio (fondi, azioni, obbligazioni) detenuti all'estero prima dell'ultimo scudo fiscale del 2009-2010. Secondo lo stesso studio, valevano 60 miliardi i titoli in portafoglio poi regolarizzati con lo scudo.

Aggiungendo le altre tipologie di ricchezza (denaro contante, depositi in conto corrente, immobili) che si possono desumere dalla composizione dei 97 miliardi di euro rientrati con l'ultimo scudo, si arriva a stimare le attività non dichiarate in una forchetta tra 157 e 197 miliardi di euro.

Una fotografia delle ricchezze all'estero che sono invece già in regola con il Fisco arriva dalle statistiche del Dipartimento delle Finanze. Il dato più aggiornato riguarda le dichiarazioni dei redditi 2012, riferite ai redditi 2011, e parlano di un "tesoretto" di appena 35 miliardi.

È una somma che riguarda gli investimenti all'estero, monitorati tramite il quadro RW, e i beni mobili e immobili oltre confine indicati dai contribuenti nel quadro RM delle dichiarazioni per il pagamento dell'Ivie (imposta sul valore degli immobili situati all'estero) e dell'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero). I conti correnti e depositi esteri valgono 3,6 miliardi e sono stati dichiarati da 42.966 contribuenti. Le attività finanziarie estere valgono 12,8 miliardi.

Sono più di 103mila, poi, i contribuenti che hanno denunciato al Fisco di avere una casa, un appartamento o un terreno all'estero. Il valore totale del patrimonio immobiliare degli italiani all'estero è di 17,2 miliardi (mediamente il valore degli immobili si attesta sui 166mila euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le garanzie. Maxi-riduzione delle sanzioni

Copertura totale per le infedeltà nel quadro RW

Carlotta Benigni Antonio Tomassini

Obbligo di pagamento integrale delle imposte dovute per tutti gli anni ancora accertabili. Ma anche un maxi abbattimento delle sanzioni per le violazioni al quadro RW della dichiarazione dei redditi se le attività patrimoniali o finanziarie sono detenute in Stati dell'Unione europea. E copertura degli illeciti penali di omessa o infedele dichiarazione. Sono i tre pilastri su cui prenderà forma la voluntary disclosure.

L'utilizzo della procedura è vincolato alla condizione di non aver ricevuto notizia di verifiche sugli investimenti esteri da regolarizzare (quindi possono accedervi anche i contribuenti con verifiche in corso su altri ambiti). La norma, chiarendo i dubbi già evidenziati su queste pagine, prevede che le riduzioni sanzionatorie sui vari anni oggetto di voluntary (si ricorda che essa deve riguardare tutti gli anni ancora accertabili e tutte le attività estere) possano essere massime. In particolare, rispetto alle sanzioni per omessa compilazione del quadro RW, è stabilita per legge la spettanza della riduzione alla metà quando il contribuente trasferisca o detenga le attività in Italia, in un altro Paese Ue, in Norvegia o Islanda, o quando - se i capitali sono mantenuti in Stati diversi dai precedenti - il contribuente autorizzi l'intermediario estero a comunicare al Fisco italiano ogni informazione rilevante sulle attività estere (di fatto quindi i benefici spettano anche in caso di rimpatrio giuridico con tali modalità). Pertanto le sanzioni irrogabili sono del 1,5% (invece del 3%), se i capitali sono detenuti in Stati white-list, e del 3% (invece del 6%), se i capitali sono detenuti in territori black-list.

Ciò a meno che non venga data l'autorizzazione all'intermediario estero, nel qual caso la sanzione base è ridotta solo di un quarto, e non della metà. Ma non è finita. La norma chiarisce che le sanzioni così determinate (ridotte alla metà) possono essere ulteriormente ridotte a 1/3 in caso di definizione agevolata delle violazioni da RW (ovvero pagando tutte le somme richieste con l'atto di contestazione). Poiché, come precisa la circolare 38/E/2013, si applica il principio del favor rei, le sanzioni irrogabili sono solo quelle relative alla sezione II del quadro RW, e non anche quelle relative ai trasferimenti esteri che dovevano essere indicati nella sezione I e III, eliminate da quest'anno.

Scelta in parte diversa è stata adottata per le sanzioni connesse all'infedele od omessa dichiarazione dei redditi derivanti da tali attività estere (da indicare in differenti quadri della dichiarazione), pari rispettivamente al 100 o al 120% delle imposte non dichiarate. Per queste infatti non viene prevista la riduzione alla metà per legge (e quindi tale riduzione sarà facoltativa, come avviene nella generalità dei casi), anche se è senz'altro possibile anche in questo caso la definizione agevolata con il pagamento di 1/6 della sanzione, in caso di acquiescenza all'accertamento, o di 1/3, nel caso in cui le imposte da pagare vengano definite all'esito di un accertamento con adesione. La norma garantisce poi anche la copertura penale per le fattispecie penali tributarie previste dal Dlgs 74/2000 (quindi non anche per quelle societarie), prevedendo la non punibilità dei reati di omessa o infedele dichiarazione e la riduzione sino alla metà delle pene previste per le fattispecie di frode.

Per ora congelata dal decreto la riscrittura dell'articolo 648-bis del Codice penale riguardante il reato di riciclaggio e di fatto l'introduzione della rilevanza penale dell'autoriciclaggio, inclusa nelle prime bozze. Ciò tuttavia solo a partire da agosto 2014, il che rende esenti da rischi di contestazioni quei contribuenti in odore di autoriciclaggio che si affrettino ad accedere alla voluntary.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Autoriciclaggio L'autoriciclaggio è il riciclaggio di denaro di provenienza illecita compiuto dalla stessa persona che ha ottenuto tale denaro in maniera illegale. La modifica al reato di riciclaggio (articolo 648-bis del Codice penale) ipotizzata dal Governo - e non ancora in vigore - renderà punibile tale condotta con la reclusione da due a otto anni e la multa da 2mila a 25mila euro. Per l'integrazione del reato non è più essenziale che il riciclatore, ovvero colui che "pulisce" i soldi illeciti, sia estraneo al reato presupposto. Il reato presupposto può essere anche l'evasione fiscale.

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Voluntary disclosure e sostituzione d'imposta

Detenere attività finanziarie o patrimoniali all'estero ha rappresentato e rappresenta per molti italiani una valida soluzione al bisogno di diversificazione del rischio. Per quanti l'hanno fatto senza rispettare le vigenti norme di legge, in particolare fiscali, la voluntary disclosure rappresenta una concreta risposta al desiderio di regolarizzare la propria posizione, anche sul piano penale, ove necessario. L'intervento della fiduciaria italiana consente di farlo mantenendo all'estero le attività (conto corrente, gestione patrimoniale, immobile o polizza assicurativa che sia). Sarà la fiduciaria, infatti, a provvedere ad effettuare i prescritti adempimenti di legge ed in particolare il calcolo ed il versamento delle imposte dovute al fisco italiano in ragione della detenzione e/o della maturazione di interessi, cedole o plusvalenze sui beni Esteri. L'Agenzia delle Entrate Italiana ha chiarito quanto sopra con un recente provvedimento del 23 dicembre 2013. La circolare 38/E, ha espressamente previsto, nel caso in cui i beni esteri siano intestati, o anche semplicemente amministrati, da una fiduciaria italiana, l'esonero, per il contribuente italiano, dall'obbligo di compilazione del famigerato quadro RW della dichiarazione dei redditi. E proprio in occasione del convegno tenutosi a Lugano, il 21 gennaio scorso, sul tema "Fiscalità italo svizzera: il programma italiano di autodenuncia fiscale", sono stati messi in luce gli aspetti più significativi che ci si attende vengano chiariti dall'emanando provvedimento sulla cosiddetta voluntary disclosure ovvero la chiara definizione delle responsabilità, sul piano penale e del riciclaggio, la semplificazione del calcolo delle imposte e sanzioni dovute, la possibilità di mantenere le attività all'estero utilizzando la fiduciaria italiana quale sostituto d'imposta rappresentano. L'evento ha visto la presenza di più di 160 rappresentanti di banche, gestori, professionisti e fiduciarie svizzere e la partecipazione, in qualità di relatori, del Professor Di Tanno, del Professor Maisto, del Professor Caraccioli, degli avvocati Bernasconi e Pisano e del rappresentante di Unione Fiduciaria. A questo convegno ne seguiranno altri sulla stessa tematica a Montecarlo, Zurigo, Ginevra e Vaduz. La scelta della fiduciaria dovrà essere effettuata tenendo conto della storia della società, delle dimensioni ovvero delle masse amministrate fiduciarmente, delle capacità tecnologiche, della reputazione e dell'indipendenza. La bella storia di Unione Fiduciaria nasce nel 1958, su iniziativa di una decina di banche popolari, e si sviluppa nel corso dei decenni successivi sino ai giorni nostri. Oggi Unione Fiduciaria ha circa trenta banche come soci, ma per espressa disposizione statutaria nessuna può detenere più del 24 per cento del capitale sociale. Il Presidente della Società è il Professor Roberto Ruozi, già Rettore dell'Università Bocconi nonché Presidente del Touring Club Italiano. Il Direttore Generale è il dottor Filippo Cappio, manager di lungo corso con pluriennale esperienza nel settore finanziario ed immobiliare; i vice direttori sono il dottor Lorenzo Sacchi, profondo conoscitore dell'operatività fiduciaria che l'ha visto spesso coinvolto in operazioni di amministrazione di relevantissimi patrimoni familiari ed aziendali; il dottor Maurizio Terreni, forte di una quasi trentennale esperienza nel settore amministrativo e contabile; Fabrizio Vedana, autore del presente, è esperto di trust e profondo conoscitore delle caratteristiche e del funzionamento dei diversi strumenti giuridici che possono supportare il perseguimento di finalità di protezione del patrimonio. Unione Fiduciaria, con i suoi 190 dipendenti, molti dei quali impiegati nel settore informatico a supporto del business proprio e di terzi, opera nelle sedi di Milano e Roma, e grazie agli oltre 12 miliardi di euro di masse amministrate, si pone ai vertici della categoria.

Perdite su crediti e rivalutazione dei beni d'impresa

Rivalutazioni contabili in cerca di punti fermi

La formulazione nella legge di stabilità pone dubbi sulla chance solo a fini civilistici
ROBERTO LUGANO

La legge di stabilità (legge 147/2013, articolo 1, commi da 140 a 146) ripropone la facoltà di rivalutare i beni iscritti nell'attivo del bilancio, e il testo ricalca quello dei precedenti provvedimenti ma qualche piccola variazione rischia di alimentare i dubbi.

La rivalutazione ha una doppia valenza:

- civilistica, dato che si passa necessariamente per un aggiornamento dei valori contabili e quindi di bilancio;
- e fiscale, poiché si parla del riconoscimento ai fini fiscali dei maggiori valori iscritti.

Nella precedente norma (DI 185/2008) questi due aspetti erano chiaramente separati. Il comma 16 dell'articolo 15 prevedeva che «i soggetti (...) possono (..) rivalutare i beni». Mentre per il comma 20 «il maggior valore attribuito ai beni (...) può essere riconosciuto ai fini delle imposte (...) con il versamento di un'imposta sostitutiva». La rivalutazione poteva essere eseguita anche solo ai fini contabili, senza che la stessa assumesse anche validità ai fini fiscali. Le imprese che lo desideravano potevano però (facoltativamente) ottenere anche l'effetto fiscale versando l'imposta sostitutiva.

Il nuovo provvedimento mantiene la separazione tra due elementi. Il comma 140 dell'articolo 1 prevede che «i soggetti (...) possono (...) rivalutare i beni». Successivamente, il comma 143 prevede che «il maggior valore attribuito ai beni (...) si considera riconosciuto ai fini delle imposte (...) mediante il versamento di un'imposta sostitutiva».

La struttura della norma è invariata, mentre cambiano i termini utilizzati a proposito del riconoscimento fiscale: da «può essere» si passa a «si considera» riconosciuto. Ma si può ancora rivalutare i beni solo dal punto di vista civilistico? Se ci limitiamo a leggere la norma attuale, ignorando le precedenti disposizioni, il tenore letterale non pare escludere questa possibilità: sembrerebbe che, una volta eseguita la rivalutazione in bilancio, se si paga la sostitutiva il maggior valore «si considera» riconosciuto anche ai fini fiscali, se invece non si paga la sostitutiva il riconoscimento non si produce.

La variazione lessicale ha indotto la maggior parte dei commentatori a ritenere che il cambiamento delle parole derivi da un radicale cambiamento di volontà del legislatore, per cui ora ci sarebbe spazio solo per la rivalutazione onerosa con rilevanza fiscale. Sarebbe perciò opportuno un chiarimento ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La correzione degli errori contabili

Indennità di clientela senza un nuovo Unico

Per l'accantonamento non dedotto non sembra necessario ripresentare il modello
LUCA GAIANI

Indennità di clientela al test della correzione di errori contabili. Le società mandanti che fino al 2012, in applicazione delle precedenti istruzioni di prassi, hanno reso indeducibili gli accantonamenti per gli agenti, devono stabilire tempi e modalità con cui dedurre le quote stanziare, alla luce dei nuovi orientamenti diffusi dalla circolare 33/E/2013. In presenza di accantonamenti non dedotti, non dovrebbe essere necessario ripresentare le dichiarazioni.

Le istruzioni sulla regolarizzazione degli errori contabili, contenute nella circolare 31/E/2013, riguardano i riflessi fiscali di costi o di proventi non imputati a conto economico nell'esatto esercizio di competenza. Dopo aver corretto l'errore nel bilancio d'esercizio, i contribuenti devono procedere a neutralizzare fiscalmente il componente reddituale fuori competenza (rendendo indeducibile la sopravvenienza passiva o detassando quella attiva), andando poi a rettificare l'esercizio originario (in cui il componente doveva essere iscritto). La procedura della circolare 31/E non interessa tutti i casi di correzione di errori commessi nell'imputazione contabile di proventi e oneri, ma solo quelli che hanno comportato una violazione delle regole fiscali in materia di competenza contenute nell'articolo 109 del Tuir.

Le regole sulla competenza temporale vanno coordinate con quelle sulla deducibilità fiscale di alcuni accantonamenti.

Lo stanziamento (e conseguente deduzione) di un accantonamento previsto dalle norme sul reddito d'impresa costituisce, in termini fiscali, solo una facoltà concessa dal Fisco. Quindi una mancata imputazione non riveste natura di errore da correggere con le regole della circolare 31/E.

Questo aspetto assume una particolare importanza nella chiusura dei bilanci 2013. Nel revocare le precedenti indicazioni della circolare 42/E/2007 (che stabilivano l'ineducibilità delle quote), l'Agenzia non ha infatti chiarito come le imprese potranno recuperare gli importi non dedotti. È da ritenere che non valgano in questi casi le procedure di correzione di errori, dato che l'ineducibilità dipende non già da una violazione di norme fiscali ma dall'applicazione delle istruzioni di prassi poi revocate. Le società, pertanto, opereranno una variazione in diminuzione nell'anno in cui, liquidando l'indennità all'agente, andranno a utilizzare il fondo tassato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo redditometro e società di comodo

La prova dell'attività salva dal «comodo»

La non operatività può derivare da perdite o dal mancato superamento del test
DARIO DEOTTO

La disciplina delle società non operative è da inquadrare tra le presunzioni di evasione e, quindi, la società può dimostrare che non cela alcun «abuso della persona giuridica».

Sono ormai numerose le sentenze delle commissioni tributarie (tra le altre Ctp Verona n. 171/3/2013; Ctp Udine n. 41/02/2012; Ctr Lombardia n. 170/28/2011) che confermano la non applicazione della disciplina delle società di comodo quando la società è in grado di dimostrare che svolge un'attività economica.

Le società di comodo sono state istituite per colpire l'«abuso della persona giuridica» che si verifica quando i beni intestati a una società non risultano «funzionali» allo svolgimento di una attività economica propria del contratto societario (articolo 2247 del Codice civile), ma rispetto al godimento da parte dei soci (articolo 2248 del Codice civile).

Sotto il profilo fiscale, la disciplina delle società non operative (i termini società di comodo o non operative risultano sovrapponibili) vorrebbe quindi disincentivare l'uso dello strumento societario a cui vengono intestati dei beni senza farne seguire un'attività economica (in questo senso anche le circolari 5/E/2007 e 7/E/2013).

Si tratta di una presunzione di evasione, basata sul presupposto che determinati beni del patrimonio societario dovrebbero tendenzialmente produrre dei risultati (dei ricavi), così che l'omessa dichiarazione di un determinato ammontare di ricavi fa sorgere il sospetto di un occultamento, di una simulazione dello schermo societario.

In quest'ottica deve essere letto anche l'intervento operato con il DI 138/2011, cioè le società che dichiarano perdite sono ritenute «non operative», considerando che la norma risulta collocata appena prima delle disposizioni legate all'utilizzo dei beni societari da parte dei soci. In sostanza, l'intervento può trovare giustificazione poiché si presume che le perdite vengono conseguite per il fatto che la società sostiene dei componenti negativi che, in realtà, sono da riferire ai soci. In sostanza, come ha confermato la circolare 7/E/2013 (paragrafo 6), oggi nell'ordinamento tributario vi sono due presupposti (il mancato superamento del test e il conseguimento di perdite) che determinano - singolarmente - la presunzione che la società non è operativa, ossia abusa dello schermo societario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediazione, rateizzazione e sanatoria cartelle

Scoglio imparzialità per la mediazione

Nonostante le modifiche della legge di stabilità non è ancora garantita la terzietà di chi decide
ANTONIO IORIO

La mediazione diventa condizione di procedibilità del successivo ricorso e non più di inammissibilità. Le somme pretese saranno di diritto sospese per tutto l'iter. Gli imponibili concordati in tale fase divengono validi anche ai fini contributivi. Sono alcune delle novità contenute nella legge di stabilità che entreranno in vigore per gli atti notificati dal prossimo 3 marzo e modificano sensibilmente l'iter procedurale di questo istituto, ma che solo in parte rispondono ai dubbi di costituzionalità sollevati finora dai giudici di merito.

Ben cinque commissioni tributarie, infatti, hanno messo in dubbio la costituzionalità del reclamo. Tra i principali motivi, c'è la previsione di inammissibilità del ricorso in caso di omessa presentazione. La legge di stabilità ha previsto che errori o l'omissione dell'istanza di reclamo comportano l'improcedibilità e non più l'inammissibilità e il giudice potrà concedere un termine affinché le parti tentino la mediazione.

Un'altra questione dibattuta era legata all'attesa dei 90 giorni entro i quali l'Agenzia avrebbe dovuto formulare una proposta di mediazione. Questo arco di tempo pregiudicava le tutele cautelari previste in attesa della decisione, in quanto la pretesa diventa esecutiva decorsi 60 giorni dalla notifica. Per i futuri atti reclamabili, invece, è stata prevista per legge la sospensione della riscossione per tutta la durata della procedura. Infine è stato ora previsto che l'esito del procedimento rileva anche per i contributi previdenziali e assistenziali, senza aggravio di sanzioni e interessi.

Rimangono tuttavia ancora aperte alcune questioni, per le quali la Consulta potrebbe assumere importanti decisioni su un istituto fortemente voluto dall'amministrazione. Primo fra tutti l'imparzialità: chi assume la decisione è la stessa direzione provinciale delle Entrate che ha emesso l'atto impositivo. Senza soluzione anche l'impugnazione delle cartelle di pagamento con chiamata in causa di Equitalia, per cui non esiste alcuna sospensione del termine per la costituzione in giudizio. In tali casi, infatti, a differenza di quanto sostenuto con la circolare 9/E/2012, alcuni difensori (privati) di Equitalia rilevano l'inammissibilità del ricorso perché proposto tardivamente. Con la previsione dell'improcedibilità si potrebbe risolvere indirettamente la questione, in quanto se il contribuente dovesse costituirsi prima, il giudice disporrebbe il rinvio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Compensazioni, rimborsi e bonus Irap

Compensazioni sempre più in salita

Con l'obbligo del visto oltre i 15mila euro si rischia una revisione della contabilità
RAFFAELE RIZZARDI

La compensazione tributaria è la risposta più efficace ai cronici ritardi nei rimborsi da parte dell'erario. Per l'Iva la legge prevede pagamenti ai contribuenti in tempi brevi, non sempre rispettati, ma l'elemento di negatività è dato dalla necessità di prestare, quasi sempre, la garanzia per la somma oggetto di rimborso. E nei momenti in cui le imprese si trovano in tensione finanziaria per l'andamento congiunturale, l'ottenimento di una fideiussione, oltre a essere tanto più costoso quanto più basso è il rating del contribuente, potrebbe non risultare possibile se l'azienda è già fuori dal fido.

Dal 1° gennaio è scattato l'aumento a 700mila euro del limite per le compensazioni annuali ma la legge di stabilità contiene un'ulteriore stretta sulla possibilità di compensare le imposte a credito. Il visto di conformità della dichiarazione - già previsto per l'utilizzo dei crediti Iva superiori a 15mila euro - viene esteso a qualsiasi credito per imposte dirette, ritenute o imposte sostitutive.

La situazione di credito per le imposte dirette non è così rilevante come accade nell'imposta sul valore aggiunto, ove sovente vi sono crediti strutturali derivanti dalle vendite di prodotti a bassa aliquota, dalle operazioni non imponibili o dall'effettuazione di rilevanti investimenti.

A differenza dell'Iva non si dice che la compensazione è possibile solo dopo aver presentato la dichiarazione annuale, cioè il documento che certifica la situazione creditoria. Dovrebbe quindi essere possibile la compensazione sin dalle prime scadenze, anche se l'utilizzo anticipato del credito comporta il rischio del mancato rilascio del visto.

Un altro problema riguarda i compiti che lo Stato attribuisce a chi rilascia il visto: nessun dubbio per verificare la regolare esistenza delle scritture contabili e la concordanza di queste con il contenuto della dichiarazione, per evitare che il contribuente inventi situazioni creditorie che non risultano in contabilità.

Ma chi rilascia il visto è anche tenuto a controllare la documentazione sottostante al contenuto delle scritture contabili. Si tratta di un riscontro a campione, tanto è vero che per l'Iva le istruzioni dell'Agenzia avevano individuato la necessità di riscontrare le singole fatture portate in detrazione per più di un decimo dell'importo chiesto a rimborso. Ma per le imposte sui redditi si rischia di arrivare a qualcosa di simile alla revisione generale della contabilità, adempimento che però esula, anche in termini di costo, dal semplice rilascio del visto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Novità Iva: dagli immobili al recupero dell'imposta

Detrazione allargata per il reverse charge

L'agenzia delle Entrate ammette lo scomputo anche quando il debitore d'imposta è il cliente
RENATO PORTALE

Splafonamento e inversione contabile con recupero dell'imposta anche dopo l'accertamento dell'ufficio. La circolare 35/E/2013 ha chiarito l'articolo 60, comma 7, del Dpr 633/1972, che era stato modificato a seguito della procedura di infrazione 2011/4081 avviata dalla Commissione europea contro l'Italia. Il testo oggi in vigore stabilisce che il contribuente ha diritto di rivalersi dell'imposta o della maggiore imposta relativa ad avvisi di accertamento o di rettifica nei confronti dei clienti a seguito del pagamento dell'imposta o della maggiore imposta, delle sanzioni e degli interessi. In questo caso, il cliente può esercitare il diritto alla detrazione, al più tardi, con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui ha corrisposto l'imposta o la maggiore imposta addebitata in via di rivalsa, rispettando le condizioni esistenti al momento di effettuazione dell'originaria operazione.

La modifica si applica agli accertamenti divenuti definitivi dopo la sua entrata in vigore, il 24 gennaio 2012, ma solo adesso trova le regole per la sua concreta applicazione.

È stato, tra l'altro, chiarito che la facoltà di detrarre l'Iva pagata in sede di accertamento è riconosciuta anche quando il debitore d'imposta è il cliente in luogo del fornitore. Pertanto, l'esportatore abituale cui sia stato contestato lo splafonamento può esercitare il diritto alla detrazione, al più tardi, con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui il medesimo ha provveduto al pagamento dell'imposta, della maggiore imposta, delle sanzioni e degli interessi.

Inoltre, se il cliente ha violato gli obblighi dell'inversione contabile, l'imposta a debito e l'imposta a credito sono operate direttamente in sede di accertamento, senza che sia necessario pagare l'imposta accertata e poi detrarre da parte del cliente, salvo casi di indetraibilità oggettiva o soggettiva dello stesso soggetto.

Vengono così risolti, a favore del contribuente, i problemi causati da due sentenze contrastanti della Cassazione: la 20486/2013 e la 20771/2013. La seconda aveva affermato che l'omissione degli obblighi di autofatturazione implica, oltre la sanzione, anche l'obbligo di pagare l'imposta senza detrazione. La Cassazione (ordinanza 25035/2013) sull'argomento ha sollevato la questione pregiudiziale di fronte alla Corte di giustizia Ue che l'ha assunta in carico quale causa C-590/13.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. La sottoscrizione del presidente

Stop alla sentenza se manca la firma

Giovanbattista Tona

È nulla la sentenza sottoscritta dal giudice relatore ma depositata senza la firma del presidente. Lo afferma la sentenza 313/67/2013 della Ctr Lombardia, sezione staccata di Brescia.

Una società ha impugnato un provvedimento con il quale l'amministrazione finanziaria aveva negato tale deducibilità, ottenendo dalla Ctp una sentenza a lei favorevole. Allora l'Agenzia ha presentato appello e come questione pregiudiziale ha denunciato la nullità di quella decisione. Nella copia della sentenza di primo grado, allegata all'appello, risultava la firma del giudice relatore ma non quella del presidente. Inoltre era presente la sottoscrizione del segretario di sezione con timbro tondo e timbro personale, nonché con l'ulteriore timbro attestante la comunicazione del provvedimento giudiziario alle Entrate alla stessa data del deposito. La difesa della società ha depositato un'altra copia della stessa sentenza, in cui però c'era anche la firma del presidente.

I giudici di secondo grado hanno ritenuto provato che la sentenza senza la firma del presidente fosse stata certamente depositata alla data in cui era stata pure comunicata alle Entrate. Quando poi quella firma è stata aggiunta, il procedimento di deposito si doveva comunque considerare perfezionato e gli eventuali vizi della sentenza si dovevano ritenere cristallizzati. Insomma la sottoscrizione apposta in seguito non poteva salvare la validità della sentenza.

La società che aveva vinto la causa in primo grado ha sostenuto che l'omissione si doveva considerare alla stregua di un mero errore materiale suscettibile di correzione, mentre l'amministrazione finanziaria ha ribattuto che la mancata sottoscrizione inficiava radicalmente la decisione e ne comportava l'inevitabile annullamento.

La Ctr ha sostenuto che la nullità rientra tra le ipotesi tassative di restituzione degli atti al primo giudice, ma non ha preso posizione sulla natura del vizio. Anzi ha rimesso al giudice di primo grado di «valutare le strade che gli si aprono davanti, e cioè se possa procedere alla rinnovazione della sentenza-documento o se debba ripercorrere l'iter della trattazione del procedimento».

Tuttavia la Cassazione in casi analoghi ha affermato che «l'omessa sottoscrizione da parte di uno dei magistrati tenuti a sottoscriverla ai sensi dell'articolo 132 del Codice di procedura civile determina, nel caso in cui l'impedimento del magistrato non risulti menzionato ai sensi del comma 3 dell'articolo 132 del Codice di procedura civile, la nullità insanabile della sentenza medesima, dovendosi escludere sia l'applicabilità del procedimento di correzione degli errori materiali, sia la possibilità di distinguere tra omissione intenzionale e omissione involontaria, provocata da errore o dimenticanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr. L'ufficio può disconoscere il regime agevolato al contribuente solo in assenza dei requisiti sostanziali

Esenzione Iva con meno rigidità

L'omessa dichiarazione non costa la qualifica di esportatore abituale
Gianluca Boccalatte

L'omissione della dichiarazione Iva non fa perdere la qualifica di esportatore abituale. È quanto emerge dalla sentenza 175/07/2013 della Ctr Lombardia.

Il contenzioso scaturisce da un avviso di accertamento con il quale a una società è stata disconosciuta la spettanza del regime agevolato Iva per gli esportatori abituali. Di conseguenza, l'ufficio ha proceduto al recupero della relativa Iva, irrogando anche le corrispondenti sanzioni. Nell'atto impositivo l'amministrazione finanziaria ha fatto discendere tale conseguenza da un'unica circostanza: la mancata presentazione della dichiarazione Iva dell'anno precedente.

Nel ricorso in Ctp, la società ha precisato prima di tutto che l'omessa presentazione della dichiarazione Iva era dipesa unicamente da un errore materiale del proprio consulente fiscale. La ricorrente, poi, ha eccepito che, contrariamente a quanto sostenuto dall'agenzia delle Entrate, il diritto all'esenzione Iva prevista per gli esportatori abituali non può essere condizionato dall'omissione della dichiarazione. In tale situazione - ha argomentato la società - si può verificare, al massimo, un'inversione dell'onere della prova riguardo alla sussistenza dei requisiti di ammissione al regime agevolato. Nella vicenda al centro della controversia la prova era stata fornita: la ricorrente, infatti, aveva esibito, già prima dell'emissione dell'atto impositivo, i registri Iva relativi all'anno di riferimento, a conferma dell'esistenza di esportazioni oppure operazioni assimilate per più del 10% del proprio volume di affari.

La Commissione di primo grado ha respinto il ricorso della società, attribuendo all'omissione della dichiarazione Iva natura di irregolarità sostanziale. Ma al termine del giudizio di appello, nel quale le parti hanno riproposto le proprie tesi, la Ctr ha riformato la sentenza impugnata, annullando l'atto impositivo.

I giudici regionali hanno rilevato che la normativa di riferimento «attribuisce il diritto dei cosiddetti esportatori abituali di effettuare "acquisiti e importazioni senza pagamento di imposta" nei limiti dell'ammontare complessivo delle importazioni e senza fare riferimento in modo esplicito ad alcun obbligo di indicare le operazioni di cessione all'estero nella dichiarazione Iva dell'anno precedente». Per la Ctr, se è vero che gli obblighi dichiarativi hanno la precipua finalità di agevolare il controllo da parte dell'amministrazione finanziaria, anche con riferimento alla sussistenza dei benefici per l'ammissione al regime agevolato previsto per gli esportatori abituali, è vero anche che la legge esclude che il mancato rispetto di detti obblighi possa condizionare la nascita di un diritto che trova fondamento nel solo fatto obiettivo dell'aver effettuato un certo ammontare di esportazioni oppure operazioni assimilate.

Pertanto, l'ufficio può disconoscere il regime agevolato spettante agli esportatori abituali solamente in assenza dei relativi requisiti sostanziali, e non può a tali fini limitarsi a constatare l'omissione della dichiarazione Iva.

Nel caso in esame - sottolinea la sentenza 175/07/2013 - la società ha dato prova di aver prodotto all'ufficio, già in fase pre-accertamento, documentazione (registri Iva e comunicazione annuale Iva) sufficiente a dimostrare la sussistenza delle condizioni richieste per il regime agevolato. Documentazione sulla quale l'agenzia delle Entrate non aveva ritenuto di sollevare alcun rilievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Esportatore abituale Acquistano la qualifica di esportatore abituale gli operatori economici residenti nello Stato che hanno registrato cessioni all'esportazione o altre operazioni assimilate per un ammontare superiore al 10% del volume d'affari nell'anno solare precedente, oppure negli ultimi

dodici mesi. Gli esportatori abituali possono acquistare e importare beni e servizi senza dover corrispondere l'Iva nei limiti dell'ammontare complessivo delle esportazioni e delle operazioni assimilate effettuate e annotate nell'anno solare o nei dodici mesi precedenti.

Imposta di registro. Aliquota diversa per beni mobili e crediti

Cessione d'azienda con asset a prelievo differenziato

Antonio Tomassini

Aliquote dell'imposta di registro differenziate per i singoli beni in caso di contratto di cessione di azienda con pattuizione di corrispettivi diversi per i vari beni che ne fanno parte. A stabilirlo è la Ctr Lombardia con la sentenza 144/06/2013 (presidente Silocchi, relatore Citro).

La vicenda riguarda un avviso di liquidazione sull'imposta di registro a carico di una banca che aveva ceduto un ramo di attività rappresentato da beni mobili, avviamento e, per la maggior parte, da crediti. La banca aveva applicato distintamente in sede di registrazione dell'atto l'imposta di registro con le aliquote del 3% per i beni mobili e l'avviamento e dello 0,5% per i crediti. L'agenzia delle Entrate ritiene non corretta tale impostazione e notifica un avviso di liquidazione nel quale sostiene che l'indicazione differenziata dei singoli beni non porta all'applicazione di aliquote differenti, trattandosi nel caso di specie della cessione di un unico complesso aziendale da assoggettare a imposta di registro con l'aliquota unica del 3%, nel caso in esame la più alta tra quelle previste per i vari beni (così come previsto dall'articolo 23, comma 1, del Dpr 131/1986).

La banca ha impugnato l'avviso di liquidazione sostenendo di aver correttamente interpretato l'articolo 23 della legge di registro, per il quale in caso di pattuizione di corrispettivi diversi per i singoli beni si applicano aliquote distinte. Sia la Ctp che la Ctr accolgono la tesi del contribuente e annullano l'avviso di liquidazione.

La Ctr precisa che non si può sposare la tesi della tassazione ad aliquota unica del complesso aziendale in quanto con tale lettura risulterebbero irragionevoli i distinguo previsti espressamente dall'articolo 23 del Dpr 13/1986 per il «caso in cui sono stati pattuiti i valori dei singoli beni» e per la possibilità di «detrazione delle passività al valore dei singoli beni».

In sostanza i giudici ritengono che le aliquote applicabili siano quelle previste per i singoli componenti del complesso aziendale, in relazione ai quali nel caso di specie sono stati previsti corrispettivi distinti.

In base all'articolo 2555 del Codice civile, per azienda si intende il complesso dei beni organizzati dall'imprenditore per l'esercizio dell'impresa. L'azienda è dunque un insieme eterogeneo di beni (mobili, immobili, materiali e immateriali, fungibili ed infungibili) organizzati e coordinati dall'imprenditore per uno specifico fine produttivo.

Molto spesso la giurisprudenza si è occupata di casi in cui i contribuenti abbiano tentato di mascherare la cessione di azienda in una cessione frazionata di singoli beni (la cosiddetta cessione "spezzatino") per rendere tali cessioni assoggettabili a Iva e non a imposta di registro. In tali circostanze la giurisprudenza ha ritenuto che se l'intento reale delle parti sia quello di cedere un complesso di beni organizzati tale operazione va riqualficata come cessione di azienda da assoggettare a imposta di registro (si veda la pronuncia 13580/2007 della Cassazione).

Il caso affrontato da giudici lombardi è diverso, in quanto la cessione dei singoli asset dell'impresa avviene nello stesso momento ma vengono tassati in modo diverso sulla base della previsione dell'articolo 23 della legge di registro. Secondo la Ctr, quando nel contratto di cessione di azienda si indicano corrispettivi distinti per le varie componenti del complesso aziendale è sempre possibile tassare secondo l'aliquota prevista per i singoli beni evitando la (più gravosa) tassazione unica secondo la più alta delle aliquote applicabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili

La lite al Tar prolunga i termini per il bonus

Ferruccio Bogetti Nicola Ricciardi

Non perde l'agevolazione su registro e ipocatastali il contribuente ritardatario nell'attuazione dei lavori di recupero edilizio se il rinvio è causato da un contenzioso al Tar avviato per ottenere il rilascio della concessione edilizia. Questo, infatti, giustifica la proroga del termine. Inoltre la norma sull'agevolazione non contiene alcun termine di inizio dei lavori e il termine triennale, anche fosse applicabile, non decorre dalla data d'acquisto dell'immobile se il contribuente è tenuto a successivi adempimenti, ma dopo. Di conseguenza va applicato il termine della prescrizione decennale. A precisarlo è la sentenza 45/1/2013 della Commissione tributaria di secondo grado di Bolzano (presidente Bisignano, relatore Macaluso).

La controversia riguarda la revoca dell'agevolazione fiscale (pagamento in misura fissa del registro e ipocatastali) usufruita da un Srl in un piano di recupero di iniziativa privata convenzionata e relativa a un edificio acquistato nel dicembre 2007. La revoca è stata notificata dall'amministrazione entro tre anni dalla data del rogito notarile. Per la società la revoca è illegittima. A suo avviso, l'agevolazione non prevede nessun termine per il recupero edilizio. La contribuente poi non ha potuto iniziare i lavori in quanto, pur avendo richiesto la concessione edilizia, il Comune l'ha rilasciata subordinatamente al rispetto di alcuni vincoli finanziari e amministrativi, che non sono stati condivisi dalla Srl portando così a un contenzioso al Tar di Bolzano.

Di diversa opinione il Fisco: in assenza di una precisa disposizione legislativa, l'attuazione del recupero edilizio deve avvenire entro il triennio, altrimenti l'amministrazione decade dall'attività liquidatoria se la società dovesse eseguire i lavori dopo tale data ma comunque entro dieci anni. Poi il contenzioso Tar non è idoneo alla proroga del termine.

Il giudice, però, ritiene che il triennio si applichi solo se mancano i requisiti fin dalla stipula del rogito e non se il contribuente deve attuare gli interventi. Poi il vantaggio fiscale spetta se l'acquirente attua il recupero edilizio e l'immobile è incluso in un piano di recupero di iniziativa pubblica o privata convenzionata, e non per altri motivi. La pendenza del contenzioso al Tar configura una causa di forza maggiore. Per il giudice tale «lacuna può essere colmata solo rifacendosi all'ordinario termine di prescrizione decennale» e «non essendo ancora spirato tale termine al momento della notifica dell'avviso, il recupero appare manifestamente illegittimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappatura

Catasto energetico già attivo in nove aree

Una delle conseguenze dirette e positive dell'introduzione dell'obbligatorietà dell'attestato di certificazione o prestazione energetica è stata la progressiva nascita, sul territorio, di catasti energetici regionali, che raccolgono i dati degli edifici o immobili sottoposti a check-up. A stilare il punto della situazione a riguardo è stato, di recente, il Cti, il Comitato termotecnico italiano, nel consueto rapporto, edito a dicembre del 2013, sullo stato di attuazione della certificazione energetica in Italia.

Le banche dati sono nate, prima di tutto, in quelle Regioni che hanno predisposto propri sistemi locali per il rilascio degli attestati. Apripista è stata nel 2007 la Lombardia, che oggi dispone di un grande database con oltre un milione e 200mila pratiche inserite, attraverso il quale è possibile predisporre ricerche puntuali suddivise per Comune e Provincia, destinazione d'uso, classe energetica, fabbisogno e trasmittanza termica degli immobili. Nel 2009, si sono successivamente attivate per raccogliere i dati anche l'Emilia Romagna e il Piemonte, che oggi dispongono di strumenti completi.

In una seconda fase, inoltre, con una forte accelerazione nel 2013, anche molti territori che non hanno discipline locali per il rilascio dell'Ape, hanno provveduto ad attivare sistemi di raccolta telematica degli attestati. Attualmente sono nove (e saliranno a 12 entro l'anno, con l'avvio in Umbria, Calabria e Sicilia) le Regioni che hanno un catasto energetico. Restano fuori dal computo la Basilicata, il Lazio, la Toscana, il Molise, la Puglia, la Sardegna. Così come la Campania, che però dal 2 gennaio ha disposto l'obbligo di invio esclusivamente telematico per gli Ape. E la Provincia di Bolzano, dove però a mappare gli edifici sottoposti a restyling energetico è l'Agenzia CasaClima. Ente a cui dovranno essere trasmessi, entro 60 giorni dal rilascio, anche gli Ape prodotti, ai fini dei soli trasferimenti a titolo oneroso di immobili, secondo le regole nazionali.

Se il lavoro di raccolta dei dati è certamente un passo verso una conoscenza più approfondita del territorio, resta sempre il problema della difformità dei criteri con cui vengono aggregate le informazioni. I sistemi informatici in uso presentano modalità diverse: in alcuni casi è richiesto il deposito di file «xml», in altri vengono gestite solo le informazioni di base contenute negli Ape. Senza contare che in due territori fra quelli che producono più attestati (cioè in Lombardia e Provincia di Bolzano) i sistemi di calcolo in uso non si rifanno alle norme Uni/Ts 11300.

A porre rimedio alla situazione sono, tuttavia, le recenti disposizioni nazionali. La legge 90/2013, di conversione del DL 63/2013, prevede la predisposizione di un sistema informativo coordinato per la gestione dei rapporti tecnici di ispezione e degli attestati di prestazione energetica. Sui sistemi di calcolo, inoltre, la Lombardia è pronta a riformare la propria disciplina: sia per dare contenuto al nuovo attestato di prestazione energetica (che continua a essere compilato con il vecchio attestato di certificazione), sia perché la Regione ha anticipato al 1° gennaio 2016 l'obbligatorietà di costruire edifici nuovi a energia "quasi zero". Questa volta, è previsto anche sul territorio amministrato dalla giunta lombarda un maggiore coordinamento con le metodologie che saranno sviluppate dal Cti per l'applicazione nel resto d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Lo scandalo

Inps, Mastrapasqua verso l'addio

Letta chiede "chiarezza" sull'accusa di truffa. Un commissario per l'istituto Il manager non è intenzionato a lasciare, ma è già partito un forte pressing

ROBERTO MANIA ROMA

- Antonio Mastrapasqua non resterà a lungo sulla poltrona di presidente dell'Inps. Da una parte l'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma che ha messo sotto indagine il manager con l'accusa pesante di truffa, abuso d'ufficio e falso ideologico; dall'altra il pressing del governo su un uomo che è al vertice sia del più grande ente previdenziale d'Italia (e anche d'Europa), sia di Equitalia (neè vicepresidente), l'istituto per la riscossione dei tributi, di cui l'Inps controlla il 49 per cento.

Pensioni e tasse sono questioni delicatissime, socialmente esplosive, ma soprattutto sono due dei pilastri sui quali si fonda qualunque patto sociale. Dunque impongono che a gestirle siano persone al di sopra di ogni sospetto. Mastrapasqua non lo è più. «Dovremo essere molto rigorosi», assicura una fonte di primissimo piano del governo. Ed è questa la linea concordata nel weekend nell'esecutivo, una volta assicuratosi che l'Inps, in quanto istituto, non è coinvolto nell'"affaire Mastrapasqua".

Si prospetta un commissariamento dell'ente previdenziale e poi la nomina di un nuovo presidente, accompagnata probabilmente dalla riforma della governance di Via Ciro il Grande dove è rimasta solo la figura del presidente che accorpa in sé tutte le funzioni del consiglio di amministrazione, affiancato da un direttore generale e dal Civ (il Consiglio di indirizzo e vigilanza), organismo di controllo espressione delle parti sociali. Una gestione sostanzialmente monocratica del tutto anomala, frutto anche della politica dei tagli del decreto Salva Italia (governo Monti) che ha abolito i cda degli enti previdenziali e che ha poi portato l'Inpdap e l'Enpals a confluire nel "Grande Inps".

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha fatto sapere ieri che chiede «massima chiarezza nel rispetto dei cittadini».

D'altra parte sono loro che pagano le tasse e versano i contributi all'Inps per la propria pensione. Il premier ha affidato al ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, il compito di preparare «al più presto possibile» una relazione su tutti i profili del caso, sia sul versante dei possibili conflitti di interesse, sia sulle altre questioni emerse.

Il ministero del Lavoro ha una funzione di vigilante nei confronti dell'Inps, ma in questo clamoroso scandalo c'entra anche il ministero dell'Economia, perché Equitalia risponde, appunto, alle Finanze. Da oggi il dossier sarà sul tavolo pure del titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che non potrà non dire la sua. Tempi stretti, dunque, che molto probabilmente porteranno al commissariamento. Il potere di Mastrapasqua si sta sgretolando. L'uomo dai mille incarichi non ha più protezioni politiche. All'Inps ci arrivò in quota Forza Italia, come membro del consiglio di amministrazione (quando ancora c'era), ma per l'ascesa al vertice fu determinante l'appoggio di Gianni Letta, il braccio destro di Silvio Berlusconi. Gianni Letta, però, non è più il regista delle nomine. Il "lettismo" sta lasciando la scena anche questo aiuta a spiegare la parabola di Antonio Mastrapasqua il cui incarico comunque scadrebbe alla fine di quest'anno.

Chi conosce Mastrapasqua esclude per ora che possa essere lui a decidere di dimettersi.

Più probabile che il governo attivi una moral suasion perché il manager capisca l'opportunità di farsi da parte. Poi dovrebbe arrivare il commissario e contestualmente è possibile che il governo vari una norma per ripristinare il consiglio di amministrazione dell'Inps.

Questo, d'altra parte, è l'orientamento prevalente in Parlamento dove, anche nella passata legislatura, vennero presentate diverse proposte di legge nella stessa direzione. E c'è un nome per ora che prevale nel toto-candidati alla prossima presidenza dell'Inps: quello di Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro, democrat di cultura cislina, oggi vicino all'area di Matteo Renzi.

L'inchiesta SU REPUBBLICA Il caso Mastrapasqua è stato sollevato dal nostro quotidiano, con due articoli di Fabio Tonacci e Francesco Viviano che sono usciti il 25 e il 26 gennaio. Hanno dato conto delle indagini della Procura di Roma **LE DIMISSIONI** L'Ospedale Israelitico avrebbe presentato in Regione Lazio ben 12 mila 164 schede di dimissione taroccate **IL VANTAGGIO** Le presunte irregolarità dal 2006 al 2009. Sono arrivati all'Ospedale 13,8 milioni di rimborsi che si crede non dovuti **I FUNZIONARI** L'Ospedale avrebbe ricavato un ingiusto vantaggio pari a 71,3 milioni grazie a due funzionari regionali **GLI INDAGATI** Un primo filone di Indagine ha già portato al rinvio a giudizio di 10 dipendenti, tutti attivi nell'Ospedale **PER SAPERNE DI PIÙ** www.cittadinanzattiva.it www.inps.it

Foto: I **PROTAGONISTI** A sinistra, Antonio Mastrapasqua. Sopra, Enrico Giovannini e, sotto, Fabrizio Saccomanni

Disoccupazione, piccoli ritocchi all'assegno Inps

Per i lavoratori sopra i 55 anni l'indennizzo vale per 14 mesi

Ritoccato l'assegno dato dall'Inps ai disoccupati. Non solo come misura giornaliera, ma anche - solo per determinati lavoratori e non per tutti come durata. L'indennità Aspi riguarda tutti i lavoratori dipendenti del settore privato, compresi apprendisti e artisti. Compresi anche i dipendenti pubblici, ma solo quelli con un contratto a termine o di formazione. Esclusi i collaboratori coordinati e continuativi e gli operai agricoli. L'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi) chiede due requisiti contributivi oltre allo stato involontario di non-lavoro: 1) almeno due anni di assicurazione, vale a dire: dall'inizio della disoccupazione devono essere passati almeno due anni dal versamento del primo contributo ; 2) almeno un anno di contributi Inps nel biennio precedente. L'assegno mensile viene calcolato sulla somma delle buste paga degli ultimi due anni, divisa per il numero delle settimane di contributi (in genere 104) e moltiplicata per il coefficiente 4,33. L'assegno è pari al 75% della retribuzione risultante come media mensile. Ma questa percentuale nel 2014 è applicata solo sull'importo mensile lordo di 1.192,98 euro. Sulle eventuali quote eccedenti di stipendio l'assegno scende al 25%. Facciamo l'esempio di chi aveva 2 mila euro lordi al mese di stipendio. L'indennità è pari a 895 euro (quota al 75%) e a 202 (quota al 25%): totale mensile 1.097 euro lordi. In ogni caso quest'anno l'importo massimo dell'indennità non può superare 1.165 euro al mese. L'assegno viene pagato per: a) otto mesi per chi perde il lavoro sotto i 50 anni di età; b) dodici mesi per chi ha l'età tra 50 e 54 anni + 364 giorni; c) 14 mesi per le persone da 55 anni in poi. Questo ultimo gruppo ha però un blocco: non può essere indennizzato per un numero di settimane superiore a quello per il quale sono stati pagati i contributi negli ultimi due anni. Perciò se il soggetto ha versato contributi, ad esempio, per 13 mesi l'assegno sarà pagato dall'Inps solo per 13 mesi. La domanda, esclusivamente telematica (collegamento con il sito web Inps in via diretta, o tramite call-center, oppure rivolgendosi a un Ente di patronato), si deve presentare entro due mesi dalla data in cui inizia il diritto all'indennità, che in genere parte dall'ottavo giorno successivo alla data di perdita del lavoro. Se la domanda è presentata entro questo ottavo giorno il pagamento Inps parte dal giorno dopo il licenziamento; se presentata dal nono giorno in poi l'Inps interviene solo dal giorno successivo alla presentazione della domanda. Durante lo stato di disoccupazione indennizzato l'interessato ha diritto ai contributi figurativi per la pensione e può svolgere lavori occasionali di tipo accessorio fino a un guadagno massimo di 3 mila euro netti (pagamenti tramite il sistema dei buoni lavoro Inps).

SICUREZZA GLI ISTITUTI DIMENTICATI

Due scuole su cinque cadono a pezzi

Mappatura impossibile, manutenzioni lumaca, sicurezza inesistente: Renzi chiede di investire 5 miliardi di euro

FLAVIA AMABILI ROMA

Cinque miliardi. Matteo Renzi, segretario del Pd, lancia il suo affondo su uno dei più gravi e urgenti problemi da risolvere: la sicurezza delle scuole frequentate ogni giorno da otto milioni di studenti. Intervistato dal Tg3 chiede «cinque miliardi di investimenti per ristrutturare gli edifici». Ma non solo. Precisa che «l'Europa deve accettare» che l'investimento resti «fuori del patto di stabilità». È la stessa strada percorsa dal governo Letta che a fine dicembre aveva annunciato di aver recuperato oltre 6 miliardi di fondi europei non spesi che correvano il rischio di perdersi. La novità è la destinazione. Renzi chiede che cinque miliardi vadano per intero alla ristrutturazione delle scuole. Senza dividere le somme in mille capitoli diversi, un po' al turismo, un po' al lavoro e così via come è sempre accaduto finora. L'incapacità di affrontare sul serio l'emergenza è tale che da quasi venti anni il Miur lavora alla mappatura completa degli interventi urgenti da fare nelle scuole, un'altra tela di Penelope infinita a cui mancano ancora troppi dati mentre quelli che sono stati inviati con il tempo finiscono per essere superati, e quindi inutili. Il Miur ha pubblicato soltanto una volta una parte dei dati a sua disposizione, nell'autunno del 2012 quando ministro era Francesco Profumo. Le cifre raccontano quello che vivono ogni giorno gli studenti sulla loro pelle. Il 4% degli edifici è stato costruito prima del 1900. E la maggior parte, il 44% delle scuole, in un periodo che va dal 1961 al 1980. Solo il 17,7% degli edifici è in possesso del certificato di prevenzione incendi. Il 33% non possiede un impianto idrico antincendio; un edificio su due non ha una scala interna di sicurezza; quattro su dieci non hanno la dichiarazione di conformità dell'impianto elettrico. Ancora più serio è l'allarme sismico, quasi 4 edifici su 10 sono in zone ad alto rischio. Se i dati del ministero si fermano qui, altre associazioni tentano ogni anno di restituire una fotografia ancora più dettagliata dello «scuolicidio», la distruzione lenta e costante degli istituti con indagini a campione. Secondo il rapporto 2013 di CittadinanzAttiva in una scuola su sette ci sono lesioni strutturali evidenti, presenti in gran parte sulla facciata esterna dell'edificio, il 20% delle aule presenta distacchi di intonaco: muffe, infiltrazioni e umidità sono stati rilevati in quasi un terzo dei bagni (31%) e in un'aula e palestra su quattro. Il 39% delle scuole presenta uno stato di manutenzione del tutto inadeguato molto in aumento rispetto al 2012 quando erano il 21%. Più della metà delle scuole non possiede il certificato di agibilità statica, oltre 6 su 10 non hanno quello di agibilità igienico sanitaria, altrettante non hanno quello di prevenzione incendi. Solo un quarto delle scuole è in regola con tutte le certificazioni. Temperature ed aerazione non sono adeguate nella gran parte delle aule, visto che il 51% di esse è senza tapparelle o persiane e il 28% ha le finestre rotte. Il 10% delle sedie e dei banchi è rotto e in oltre un terzo dei casi (39%) gli arredi non sono a norma, adeguati ad esempio all'altezza degli alunni. Legambiente ha analizzato anche le disparità tra le diverse parti d'Italia. Dal rapporto Ecosistema Scuola 2013 emerge che se Trento, Prato e Piacenza sono i primi tre capoluoghi di provincia per qualità dell'edilizia scolastica, bisogna invece arrivare alla 23esima posizione per trovare il primo capoluogo di provincia del Sud che è l'Aquila, seguito da Lecce alla 27esima posizione.

Sicurezza tra i banchi Scuole costruite prima del 1900 Scuole costruite tra il 1961 e il 1980 RISCHIO SISMICO Alto Medio Basso Bassissimo Non ha certificato prevenzione incendi Non ha impianto idrico antincendio Non possiede scala interna di sicurezza Non ha un impianto elettrico conforme Non ha un sistema d'allarme Non ha estintori portatili Non ha segnaletica di sicurezza Fonte: indagine Miur 2011 su metà delle scuole Centimetri - LA STAMPA Guarda la videoinchiesta su www.lastampa.it

Analisi

Il calo della liquidità alimenta gli squilibri nei Paesi emergenti

E ancora una volta l'ago della bilancia sarà la Cina. Deve dimostrare al mondo di saper stabilizzare l'enorme debito interno. Non riesce a convincere i risparmiatori a fidarsi delle banche.

STEFANO LEPRI ROMA

Fosse solo l'Argentina! L'inquietudine sui Paesi emergenti che dilaga nel mercato globale è arrivata a contagiare anche Stati retti da governi solidi, economie con buone prospettive di crescita. Dunque l'instabilità finanziaria che cominciò a manifestarsi sei anni e mezzo fa è ancora con noi. Quando si scatena, fa di tuttata l'erba un fascio. Gli stessi Paesi che fino a un anno fa venivano esaltati in blocco, e illusi che tutto per loro fosse diventato facile, adesso rischiano di essere altrettanto in blocco abbandonati, perché vengono generalizzate difficoltà reali, ma assai eterogenee, che investono alcuni tra essi. La causa scatenante, di nuovo come prima dell'estate, è l'attesa di una svolta nella politica monetaria Usa. La prospettiva che molte economie avanzate riprendano a crescere fa intravedere un aumento dei tassi di interesse. I prezzi delle materie prime non sono più al rialzo. Mutamenti veri avanzano, ma l'effetto complessivo a cui assistiamo è, per così dire, molto superiore alla somma degli addendi. Tra i Paesi ora in difficoltà, non tutti sono governati male come l'Argentina o il Venezuela. Non tutti sono politicamente spaccati in due, con morti nelle piazze, come l'Ucraina o la Thailandia. Non tutti si sono cacciati nei guai da soli come l'Ungheria, dove una demagogica scelta di denaro facile coincide, guarda caso, con la campagna elettorale. Al centro della tempesta ci sono Paesi che l'abbondanza di capitali sul pianeta ha allettato a rinviare la cura dei loro squilibri interni. Non c'è caso più evidente di quello della Turchia. Fino a poco tempo fa il primo ministro Erdogan veniva magari criticato per l'autoritarismo, o perché rendeva confessionale uno Stato già laico, ma sempre esaltato quanto alla gestione dell'economia. Quasi non c'era analista finanziario che non gli dicesse «bravo». La storia di successo dell'economia turca si reggeva invece su un colossale squilibrio nei conti con l'estero, 6-7% rispetto al Pil, finanziato dall'afflusso di capitali stranieri a breve. Il pur vigoroso sviluppo dell'industria non riusciva a tradursi in esportazioni sufficienti a compensare le importazioni. Dati sotto gli occhi di tutti hanno cominciato a preoccupare solo dalla protesta per Gezi Park in poi. Anche il Sudafrica per un simile ammontare consuma più di quello che produce. Lo squilibrio dell'India è al 5% del Pil; si dimezzerebbe se la gente si fidasse delle banche e depositasse lì i soldi invece di tesaurizzare in oro, ma un governo paralizzato dal clientelismo non riesce a risolvere questo ed altri problemi annosi. Conscio più degli altri dei pericoli si era mostrato negli anni scorsi il governo del Brasile: eccessivi afflussi di capitali a breve dall'estero erano stati scoraggiati, le incognite dell'espansione monetaria Usa indicate. Tuttavia, anche il gigante latinoamericano ora soffre. Gli effetti gregari sembrano inevitabili: quando sale la tensione anche gli investitori più astuti si rassegnano al prevalere delle reazioni più grossolane. Decisive potranno essere le notizie dalla Cina. Se davvero, come alcuni temono, la seconda economia mondiale fosse entrata in una fase di forte rallentamento, con il rischio che diventi instabile la sua enorme massa di debito interno, i guai di molti Paesi emergenti non potrebbero che accrescersi. Pechino ha gli strumenti e le risorse per reagire, ma non è detto che sappia usarli al meglio. Quanto a noi europei, sarebbe utile che la Bce marcasse ancor più una linea diversa rispetto alla risalita dei tassi che comincia a profilarsi negli Stati Uniti e forse in Gran Bretagna.

Poste

Quei 1,7 miliardi di crediti con lo Stato

Andrea Bassi

Forse pochi lo ricordano. Alla vigilia dell'euro, l'allora premier Silvio Berlusconi fece inviare a tutti i cittadini un cadeau. Continua a pag. 9 segue dalla prima pagina Un regalo per aiutarli a districarsi con il cambio euro-lira: l'euroconvertitore. Una mini calcolatrice con l'effigie della nuova moneta. Poste Italiane, la società controllata dal Tesoro che sta per essere privatizzata, fu incaricata di spedire a casa di tutti gli italiani l'euroconvertitore. Oltre due lustri dopo attende ancora che la Presidenza del Consiglio gli paghi 6 milioni di euro per il servizio reso. Spiccioli, si dirà, per un gruppo che fattura 24 miliardi di euro. Ma in realtà l'euroconvertitore è solo la punta di un iceberg, una delle voci del lungo elenco di crediti che la società guidata da Massimo Sarmi vanta nei confronti delle Pubbliche amministrazioni e che, secondo il bilancio semestrale del 2013, ha superato complessivamente gli 1,7 miliardi di euro. Nei giorni scorsi, nelle lunghe riunioni a Palazzo Chigi propedeutiche all'avvio dell'operazione di apertura del capitale delle Poste, si è parlato anche di questo. Se il governo vuol portare l'azienda sul mercato deve iniziare anche ad onorare con puntualità i suoi debiti con il gruppo. Che, come detto, sono tanti. Praticamente la metà dei 3,6 miliardi di crediti commerciali iscritti nel bilancio delle Poste. I NUMERI Ci sono, per esempio, 848 milioni di euro che ministeri ed enti pubblici devono alla società di Sarmi per servizi di corrispondenza e delegati. Nella cifra ci sono compresi anche 237 milioni di euro circa, per le riduzioni tariffarie per gli editori per gli anni che vanno dal 2001 (addirittura prima dell'introduzione dell'euro) fino al 2010. Senza contare altre consistenti voci di soldi avanzati da Inps e Agenzia delle Entrate. Poi ci sono i crediti verso «controllanti», ossia il ministero dell'Economia. Si tratta di altri 872 milioni di euro, 616 dei quali per il servizio universale, ossia il recapito e la presenza degli uffici postali in tutte le aree del Paese, comprese quelle più disagiate. Dei 616 milioni, 350 riguardano il 2012, altri 50 milioni il contratto di servizio del 2009-2001, ma anche in questo caso i crediti vanno ancora più indietro nel tempo. Poi ci sono anche 152 milioni di euro per le riduzioni tariffarie e le agevolazioni elettorali. «Crediti», ammette la stessa nota tecnica di Poste, «privi di copertura nel bilancio dello Stato». Tanto che i crediti verso il ministero dell'Economia sono già stati svalutati di 66 milioni, mentre quelli verso le altre pubbliche amministrazioni di ben 165 milioni di euro. Il punto, poi, è che siccome Poste vanta la maggior parte dei suoi crediti verso ministeri e Presidenza del Consiglio, non può nemmeno far troppo conto sui 47 miliardi di euro stanziati dal Tesoro per il pagamento dei debiti commerciali. Questi soldi sono quasi tutti riservati a Regioni ed Enti locali. Lo Stato centrale, per esempio, nella prima tranche da 27 miliardi ha potuto contare solo su 3 miliardi di euro, ma 2,5 di questi erano destinati ad aumentare i rimborsi fiscali. Insomma, se il Tesoro vorrà rimborsare a Poste i suoi crediti dovrà trovare diverse forme di finanziamento. Nei prossimi giorni, comunque, l'argomento dei crediti di Poste potrebbe tornare di attualità. Anche perché in Senato, dove sono in discussione il milleproroghe e il decreto Enti locali, sono stati presentati numerosi emendamenti per aumentare gli stanziamenti a favore del gruppo di Sarmi. Andrea Bassi

I numeri della Poste**1.032****144.****24**

11,4

362

2,2 000 utile 2012 ANSA ricavi 2012 presidente dipendenti miliardi Giovanni lalongo Massimo Sarmi ricavi I semestre 2013 utile I semestre 2013 milioni milioni miliardi miliardi amministratore delegato indebitamento netto al 30 giugno 2013 Cifre monetarie in euro

Foto: Massimo Sarmi, ad di Poste

IL DOSSIER

Modello giapponese per risolvere la crisi economica

Renato Brunetta

Modello giapponese per risolvere la crisi economica a pagina 8 Si è presentato con una cartellina piena di slide per i giornalisti, orgoglioso di annunciare che il suo cognome «è diventato una formula: l' Abenomics ». Così il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha aperto i lavori del World Economic Forum a Davos mercoledì 22 gennaio. E ha rappresentato con grande chiarezza, schematizzandolo in «tre frecce», il modello di politica economica, monetaria e fiscale con cui il Giappone è uscito da venti anni di stagnazione. Quella stagnazione cui si sta «pericolosamente avvicinando l'Europa» in conseguenza delle politiche economiche sbagliate adottate negli anni della crisi, ha scritto Paul Krugman sul New York Times . Ecco, le tre frecce: «politica fiscale flessibile», «una coraggiosa politica monetaria» e «promozione degli investimenti». Sarà una banale coincidenza, ma questi erano gli stessi identici punti su cui si basava il programma di Forza Italia, ai tempi Pdl, presentato alle Politiche dello scorso febbraio. E sono queste 3 le linee direttrici che l'Italia e l'Europa devono seguire se vogliono uscire dalla recessione. Proprio come ha fatto il Giappone.

Politica fiscale flessibile La prima delle tre frecce ad essere lanciata è stata quella della politica fiscale: l'11 gennaio 2013, poco più di 2 settimane dopo l'insediamento, il premier Abe ha varato un piano da 10.300 miliardi di yen (116 miliardi di dollari), finalizzato a un aumento del Pil di almeno 2 punti percentuali e alla creazione di 600.000 posti di lavoro. I 10.300 miliardi di yen sono così composti: 3.900 miliardi sono destinati alla ricostruzione dell'area di Tohoku, devastata dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo 2011; 3.200 miliardi riguardano misure per la competitività e l'innovazione delle imprese industriali; 3.200 miliardi sono impegnati per la sicurezza sociale, la sanità e l'istruzione. Obiettivo primario del nuovo premier: risollevare l'economia nazionale. L'esatto contrario delle ricette sangue, sudore e lacrime imposte ai paesi dell'Eurozona sotto attacco speculativo dall'Europa a trazione tedesca.

Coraggiosa politica monetaria La seconda freccia, quella della politica monetaria. Con la stessa tempestività di azione del primo ministro, anche il nuovo presidente della banca centrale giapponese, Haruhiko Kuroda, il 3 aprile 2013, a solo due settimane dalla nomina, ha stravolto la politica monetaria e ha lanciato un piano di stimolo che in 2 anni porterà al raddoppio della base monetaria del Giappone da 138.000 miliardi di yen a 270.000 miliardi di yen (tra 60.000 e 70.000 miliardi di yen in più all'anno); al raddoppio degli acquisti di titoli a lungo termine (fino a 40 anni) del debito sovrano giapponese; all'allungamento della vita media residua di quelli già in circolazione, da meno di 3 anni a circa 7 anni; alla sospensione della regola per cui la banca centrale non può detenere in portafoglio un ammontare di titoli di Stato superiore alla quantità totale delle banconote in circolazione. Quest'ultima previsione porterà a un totale di titoli di Stato in possesso della banca centrale giapponese pari a 290.000 miliardi di yen nel 2014, vale a dire 3 volte la quantità totale di banconote in circolazione nello stesso anno, pari a 90.000 miliardi di yen. Nonostante tutto ciò, l'inflazione in Giappone non supererà il 2%.

Promozione degli investimenti A giugno 2013, infine, è stata lanciata la terza freccia, quella della promozione degli investimenti. Altri 5.500 miliardi di yen, che si aggiungono ai 10.300 miliardi di gennaio 2013, per un totale di oltre 170 miliardi di dollari. Ecco il piano: sviluppo del commercio estero; riduzione della pressione fiscale, specie per le imprese che investono e che spendono in ricerca e sviluppo; zone a burocrazia zero; incentivi alle fusioni aziendali, specie nei settori altamente frammentati; riforma del settore agricolo; liberalizzazione delle utilities ; sviluppo dell'energia nucleare, al fine di ridurre i costi dell'energia elettrica per famiglie e imprese; incentivazione del lavoro femminile; allentamento dei regolamenti edilizi nei centri urbani. E in Italia? **Politica fiscale flessibile.** Cosa c'è di più incisivo per la ripresa economica, di una riduzione della pressione fiscale di 5 punti percentuali in 5 anni (dal 45% al 40%) attraverso il taglio della spesa pubblica corrente (attualmente pari a 800 miliardi) di 80 miliardi in 5 anni (16 miliardi all'anno)? **Una coraggiosa politica monetaria.** Traslato nella realtà europea: attribuzione alla Bce del ruolo di prestatore di ultima istanza, sul modello, appunto, della Bank of Japan e della Federal reserve americana (ma anche della banca centrale inglese e di quella svizzera). **Promozione**

degli investimenti: quello che nel nostro piccolo, per l'Italia, abbiamo chiamato nuovo corso, vale a dire grandi opere, infrastrutture, modernizzazione del paese, messa in sicurezza del territorio, economia della manutenzione. Dal quadro delineato emergono politiche economiche e monetarie molto differenti, quasi opposte, in Giappone, così come negli Stati Uniti, rispetto al vecchio continente. Dai risultati ottenuti, facile capire chi ha ragione e chi torto: al di là delle percentuali, in Usa e Giappone la ripresa è solida e l'economia reale è più in salute rispetto all'Europa, che, invece, è ridotta allo stremo. Nel report trimestrale sull'Eurozona redatto dalla Commissione europea a dicembre 2013 sono contenute le prospettive di crescita del vecchio continente nei prossimi 10 anni e, da un confronto con gli Stati Uniti, emerge che nel 2023 gli standard di vita dei cittadini europei torneranno ai livelli degli anni 60 e saranno più bassi del 40% rispetto agli standard dei cittadini americani. Il gap sarà dovuto per 2/3 alla bassa produttività del lavoro e per 1/3 all'alto tasso di disoccupazione. Allo stesso modo, la crescita del Pil dell'Eurozona nei prossimi 10 anni è prevista, sempre dalla Commissione europea, più bassa rispetto agli Stati Uniti di almeno 1,5 punti percentuali ogni anno. Se a ciò aggiungiamo che dai dossier delle Nazioni unite emerge che l'Europa è destinata a diventare l'area economicamente meno rilevante del mondo nei prossimi 20 anni, il cerchio si chiude. La profezia di Paul Krugman sul New York Times è destinata ad avverarsi. Ma la lezione giapponese ci insegna anche altro: che in pochi mesi si possono cambiare le sorti di un paese. Cosa che un'Europa miope, masochista, calvinista, ipocrita e balbettante non è riuscita a fare in quasi 6 anni di crisi, nonostante i numerosi, periodici (e inutili) vertici dei capi di Stato e di governo a Bruxelles. Il rischio per l'Europa oggi è, invece, di fare la fine del Giappone prima di Shinzo Abe. Cioè di vivere 20 anni di stagnazione. Grazie Merkel per averci ridotto così. L'EGO Fonte: Istat, dati destagionalizzati Fonte: FMI, World Economic Outlook, January 2014 Fonte: Eurostat Fonte: Istat, dati destagionalizzati

www.freefoundation.com www.freewebsonline.it

LA FOTOGRAFIA DI UN PAESE FERMO Il confronto impietoso -3,0% -2,0% -1,0% 0,0% 1,0% 2,0% 3,0% 4,0% 2012 2013 2014 2011 -2,5% -1,8% 0,6% 1,1% Italia Europa Giappone Stati Uniti 1,4% 1,7% 1,7% 2,2% 2,8% 1,9% 2,8% 3,0% 1,4% 1,0% -0,4% -0,7% L'Italia non cresce più Variazioni Pil % sul trimestre corrispondente I II III IV I II III I II 2013 2012 2011 III IV 1,4 1,1 0,5 -0,6 -1,8 -2,6 -2,8 -2,5 -2,2 -1,8 -3,0 0,0 1,5 1 0,5 -0,5 -1 -1,5 -2 -2,5 -3 -3,5 L'allarme sull'occupazione Disoccupazione totale Disoccupazione 15 - 24 anni 0,0 5,0% 10,0% 20,0% 15,0% 25,0% 30,0% 35,0% 40,0% 45,0% 37,6 11,3 41,6 12,7 G F M A M G L A S O N D G F M A M G L A S O N % % 37,6 , % % 11,3 11 3 L'impennata del debito pubblico Debito (milioni di euro) Debito/Pil 1,85 1,85 1,88 1,89 1,91 1,91 1,96 1,98 2,00 1,99 2,04 2,08 III IV I II III IV I II I II III IV 2013 2012 2011 2010 1,70 1,75 1,80 1,85 1,90 1,95 2,00 2,05 2,10 trim. 110 115 120 125 130 135 1,85 1,85 1,88 , 1,89 , 1,91 1,91 1,96 1,98 2,00 1,99 2,04 1 119,9 119,3 120,3 119,9 121,8 120,7 123,5 125,6 127 127 130,3 133,3

PROMESSE MANCATE

È ufficiale: le tasse non si taglianoSaccomanni smentisce il premier: il miniscudo fiscale non sarà usato per ridurre le imposte
Antonio Signorini

È ufficiale: le tasse non si tagliano a pagina 2 Roma Sul principio tutt'altro che da ora. Sono anni che politici e ministri ripetono il mantra: l'evasione emersa, le tasse non pagate e poi recuperate devono servire a ridurre la pressione fiscale. Perché così si premiano i contribuenti onesti e si incentivano comportamenti virtuosi. Purtroppo, come spesso succede, dalla teoria alla pratica le cose si complicano. Nel caso specifico, i vari fondi per la riduzione delle imposte annunciati negli anni sono rimasti a secco e la riduzione della pressione fiscale sul lavoro è aumentata indisturbata. Ultimo caso, quello del rientro dei capitali. Il premier Enrico Letta, sicuramente con un eccesso di enfasi, aveva annunciato che le risorse della voluntary disclosure (così si chiama il mini scudo fiscale) approvato venerdì sarebbero andate alla riduzione del cuneo fiscale. E tutti avevano pensato a una iniezione di risorse sulla riduzione fiscale più attesa. Ma poi le precisazioni del ministro Fabrizio Saccomanni hanno raffreddato gli entusiasmi. Il grosso delle risorse andranno a spese in conto capitale. Quindi investimenti. Oppure alla riduzione del debito e alla restituzione dei debiti della Pa in conto capitale. Dove «il grosso» delle risorse significa tutto quello che lo Stato incasserà nel momento in cui i soldi rientreranno in patria. Alla riduzione del cuneo andranno risorse aggiuntive che deriveranno dalla tassazione dei capitali rimpatriati negli anni successivi. Inutile dire che tra le due poste non c'è confronto. Le vere risorse arriveranno con il rientro, il resto è residuale. Il ministro dell'Economia ha indicato delle destinazioni precise per i proventi dello scudo: «Per coprire spese in conto capitale, come il rimborso dei debiti della Pa o l'allentamento del patto di stabilità per gli investimenti». Obiettivi non casuali, che sembrano dettati dall'Europa. Bruxelles, non da oggi, non vuole che l'Italia prometta tagli delle tasse perché la precedenza deve andare alla messa in sicurezza delle finanze pubbliche e alla riduzione del debito. Gli obiettivi descritti da Saccomanni vanno in questa direzione. In particolare, se si utilizzassero i soldi del rientro per pagare i debiti della Pa in conto capitale, si alleggerirebbe un pezzo di spesa già messa a bilancio che è destinata a pesare sul deficit. Le spese per gli investimenti, poi, sono i cofinanziamenti dei progetti europei. In sostanza, l'impressione è che l'Ue si sia messa di traverso frenando le ambizioni sviluppiste del governo Letta. In modo, questa volta, discreto e senza creare clamori. Difficile fare conti. Non esistono cifre ufficiali e anche quelle ufficiose sono diverse e contraddittorie. Si parla di 50 miliardi rientrati (su circa 200) come obiettivo realistico. La misura più simile a quella varata dal governo, lo scudo fiscale di Berlusconi e Tremonti, portò 3,7 miliardi. Questa versione potrebbe portare 2,5 miliardi. Ripetono al ministero dell'Economia e anche da Palazzo Chigi: il rientro dei capitali sono misure una tantum non possono essere utilizzate per ridurre le tasse. Ma è anche vero che questo è il governo che non si è fatto scrupoli a varare delle vere e proprie tasse una tantum, come la quotastatale di Tares e poi la mini Imu. Quando di è trattato di stangare, una tantum, le case degli italiani a nessuno è venuto in mente di cercare coperture creative, come può essere un rientro dei capitali. Per farci stare dentro limiti europei, che i nostri cugini francesi ignorano allegramente, invece sì.

IL PROVVEDIMENTO 200 miliardi Stima capitali detenuti illegalmente da italiani all'estero 115 miliardi esportati dall'Italia alla Svizzera nel solo 2012 secondo Banca d'Italia I TEMPI Rientro possibile fino al settembre 2015 IL MECCANISMO tassazione integrale dei redditi sottratti al Fisco dal 2003 ed entro il 31 dicembre 2013 pagamento pieno delle imposte sui redditi generati da quei fondi negli anni sanzioni ridotte al minimo DOVE CONFLUIRANNO in un fondo per gli investimenti per alimentare la riduzione del debito e per la restituzione dei debiti della Pa in conto capitale Gli interessi, in un fondo per alimentare detrazioni e sgravi fiscali LE CONDIZIONI non deve essere già partito un accertamento da parte dell'Erario non è previsto l'anonimato I REATI estinzione del reato penale in caso di omessa denuncia o dichiarazione infedele pena ridotta della metà in caso di proventi da false fatturazioni nessuno sconto per finanziamento al terrorismo o riciclaggio introduzione del reato di autoriciclaggio

Foto: SIGNOR NO Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

Foto: IN BILICO Il premier Enrico Letta cerca di restare saldo al timone nonostante gli attacchi del suo stesso partito con il neosegretario Renzi L'EGO

Ruote d'Italia

Il sistema porti val bene una riforma

Paolo Uggé*

La proposta di riorganizzazione del sistema portuale italiano fatta dal ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, è un passo che merita attenzione. Ben venga, dunque, l'iniziativa del ministro, apprezzata in modo particolare dagli imprenditori della filiera del trasporto che si ritrovano in Confcommercio, da sempre convinti della necessità che i porti facciano sistema attraverso distretti logistici, con un'unica Autorità che li coordini. L'ipotesi di un direttivo che possa coadiuvare il presidente della nuova Authority, se «progettato e costruito» per portare a una gestione realmente più flessibile e a una reale semplificazione, potrebbe essere sicuramente utile, a patto che tenga conto delle componenti che sono portatrici di esigenze ed esperienze. Ovvero di un contributo fornito da figure professionali elevate, necessarie per una gestione tecnica adeguata delle varie Autorità portuali. Un contributo che Confcommercio è pronta fin da ora a fornire al ministro. Esiste, comunque, un fondamentale aspetto dal quale è impossibile prescindere, perché legato alla logica che non può essere avulsa da scelte così fondamentali: il Piano nazionale dei porti non può rimanere disgiunto da quello degli interporti e della logistica, dal Patto della logistica e dal conseguente Piano, approvato dal Cipe, e non può non agire secondo una logica di sistema, indispensabile al Paese. Agire diversamente significherebbe far naufragare il progetto prima ancora di vararlo. Le autostrade del mare potranno decollare solo se i porti si trasformeranno in caselli dove la permeabilità dev'essere l'elemento determinante. Solo così, affrontando una volta per tutte le questioni della mobilità con la logica di sistema, l'Italia recupererà competitività. Creando un meccanismo che, attraverso contributi da assegnare in ragione dell'effettivo trasferimento del traffico con procedure snelle e semplificate, possa rendere conveniente la via del mare, riportando nei nostri porti una gran parte del 30% delle merci destinate all'Italia che oggi vengono intercettate dai porti del Nord Europa. *Presidente Fai Conftrasporto, vicepresidente Confcommercio e consigliere del Cnel

I NEET IN ITALIA SONO 3,8 MILIONI. AUMENTANO QUELLI CHE VIVONO IN FAMIGLIA: PIÙ 37%

Né studio né lavoro L'esercito dei giovani «senza»

CARLO BUTTARONI Presidente Tecné

Li chiamano neet, acronimo inglese di Not (engaged) in Education, Employment or Training. Giovani e giovanissimi che non lavorano, non studiano, non si formano. In Italia sono 3,8 milioni. Un esercito di cui fanno parte 400mila laureati e 1,8milioni di diplomati. Il titolo di studio è un «pezzo di carta» che non gli ha aperto le porte del mercato del lavoro, né quelle della vita. Non che non avessero progetti, tutt'altro. Ma i sogni sono materia fragile quando ci si sente dire «lei è troppo qualificato per questo lavoro». Gli era stato detto che lo studio li avrebbe resi competitivi. Una promessa che è stata mantenuta sì, ma solo fuori dai nostri confini. In Italia, infatti, gli occupati con diploma o laurea, tra il 2004 e il 2013, sono diminuiti del 20%. E, nel frattempo, i neet con analoga scolarizzazione sono aumentati del 65%. I migliori, e quelli che possono, emigrano verso altri Paesi. Esportiamo talenti. O cervelli, come si dice oggi. Il 28% dei nostri laureati lascia l'Italia appena conclusi gli studi, più del doppio di dieci anni fa, quando i laureati emigranti erano il 12% del totale. Nel 2004, i giovani che avevano un lavoro erano 7,7milioni, oggi sono 5,3 milioni. In pratica, un posto di lavoro su tre non c'è più. E con il lavoro è sparita qualsiasi prospettiva di autonomia. Il numero di giovani che non lavorano e non studiano continua a crescere, insieme a quello di quanti continuano a vivere con i genitori: +37%. Altro che «bamboccioni». Sono «giovani senza»: senza un lavoro, senza speranza, senza autonomia, senza prospettive, senza fiducia. Specchio di un Paese dove gli ascensori sociali non funzionano più e dove il grande vaso del ceto medio ha rotto gli argini riversandosi verso la fascia di povertà. PEGGIOSOLOBULGARIAEGRECIA In Europa siamo terzi per quota di neet. Ci precedono solo Bulgaria e Grecia. Va meglio di noi anche la Spagna, che tra le economie avanzate è la meno generosa con i giovani, ma evidentemente offre qualche prospettiva in più rispetto al nostro Paese. Neet è un nome che la dice lunga sulla biografia dei giovani, visto che non definisce un'identità positiva ma ciò che non si fa (non lavorano e non studiano) e ciò che non si è (né giovani, né adulti). A contribuire alla «generazione senza» sono state anche le trasformazioni profonde che hanno riguardato il mondo del lavoro, dove sono aumentate le opzioni lavorative ma diminuite le probabilità di trovare un'occupazione adeguata alla propria formazione e stabile nel tempo. In pochi anni è cresciuto il numero dei luoghi dove si lavora e sono calate le sincronie legate ai giorni e agli orari di attività. La lista delle professioni si è allungata e si è frazionata, ma le prospettive di carriera legate alle competenze si sono fatte più difficili. I rapporti di lavoro sono diventati meno durevoli (data la crescita dei contratti a tempo determinato e il calo di quelli a tempo indeterminato) meno uniformi (poiché l'ambito dei contratti si è fatto più circoscritto) e condizionati da uno sterminato sistema di riferimenti e parametri. Il punto di ricaduta è stato un crescente stato d'indeterminatezza e precarietà che si è riflesso anche nei progetti di vita individuali diventati più instabili e discontinui. Per i «giovani senza» conta solo il presente, intorno al quale si dispone un'esistenza frammentata, dove il passato e il futuro non sono conseguenza uno dell'altro, ma elementi sconnessi e sordinati, che offrono una socialità imperfetta e provvisoria. Alla fine, la vita stessa è vissuta come una serie di momenti paralleli che non costituiscono un progetto. Perché progettare significa selezionare nel presente ciò che è coerente con le proprie esperienze pregresse, con le attese e gli obiettivi futuri. Per i giovani il futuro non è più una frontiera, un territorio da conquistare, com'è stato per le generazioni precedenti, ma un orizzonte opaco e incerto come le loro vite. Prevala la paura che ogni obiettivo possa trasformarsi in un insuccesso, tanto più doloroso quanto più inizialmente coinvolgente, mentre sembra crescere una nuova forma di malattia sociale: la rassegnazione. Nemmeno i progetti di vita individuali, quando ci sono, appaiono sufficienti a restituire significato al senso d'indeterminatezza che avvolge i destini dei giovani. Da un lato sono indotti ad attivarsi per rincorrere le proprie aspirazioni, dall'altro sono smarriti e vivono un'incertezza che appare come una rinuncia ai propri sogni. Uno smarrimento che si esprime anche nel progressivo allontanamento dai valori istituzionali, dalle radici di memorie comuni, dai patrimoni condivisi della convivenza civile. Un distacco che si colora

d'insofferenza - quando non addirittura di ostilità - in un crescendo di contenuti e toni, quanto più si accompagna a disconoscimenti e incomprensioni da parte delle famiglie e delle istituzioni. Giovani rassegnati, per i quali persino le discontinuità che segnavano le tappe di passaggio delle generazioni precedenti sembrano ormai mancare nel loro personale palinsesto: la fine del percorso d'istruzione e formazione, l'entrata nel mercato del lavoro, l'indipendenza abitativa dalla famiglia d'origine, la costituzione di una relazione stabile di coppia, l'esperienza della genitorialità. CONDIZIONESENZACERTEZZE Ospiti di un mondo che non offre certezze, se non condizioni di vita peggiori dei loro padri, dai quali continuano a dipendere. Una generazione senza rappresentanza e senza voce, sulla quale sono state spese parole come vuoti a perdere e dove nessuno ha investito realmente qualcosa. E così i giovani inciampano fra i detriti di sogni infranti troppo precocemente, rassegnati a un deficit di speranza che li porta - per usare le parole di Sartre - a scegliere tra non essere nulla o fingere quello che si è. Se i giovani stanno male, non è per le solite crisi esistenziali che segnano la loro età, ma perché un sentimento inquieto li invade, confonde i pensieri, cancella prospettive e orizzonti. Un sentimento che sembra gettarli in un'impotenza assoluta e in uno stato di costante incertezza, sfiducia e rassegnazione. Pensavamo che fosse la generazione che aveva tutto, salvo scoprire che quel «tutto» mancava della cosa più importante: la possibilità di guardare la vita che avanza chiamandola per nome. LA CLASSIFICA Il nostro Paese è terzo in Europa per quota di non impegnati in istruzione, occupazione e formazione

Più spesa per investimenti, governo in pressing sull'Ue

Clausola di flessibilità e conti pubblici: Letta incontra i vertici della Commissione
MARCO MONGIELLO BRUXELLES

Con la riunione di oggi a Bruxelles dei ministri delle Finanze dei Paesi dell'eurozona, la prima dell'anno, per l'Italia inizia una settimana europea cruciale. Dopo la due giorni nella capitale belga del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, per le riunioni di Eurogruppo ed Ecofin, mercoledì toccherà al premier Enrico Letta volare a Bruxelles. In programma c'è la presentazione al Parlamento europeo dell'Expo Milano 2015, ma soprattutto l'incontro con i vertici dell'esecutivo comunitario per presentare il programma di lavoro del governo per il 2014 e per capire se a febbraio la Commissione autorizzerà l'Italia ad utilizzare la clausola di flessibilità per gli investimenti. La settimana culminerà con il congresso del Partito del Socialismo Europeo a Roma, dal 28 febbraio al primo marzo, che dovrebbe sancire ufficialmente l'entrata del Pd e la candidatura dell'attuale presidente del Parlamento europeo Martin Schulz alla guida della prossima Commissione Ue. Per i ministri delle Finanze dell'area euro sarà anche la prima riunione a 18, dopo l'adesione alla moneta unica il primo gennaio della Lettonia, che invierà a Bruxelles il ministro Andris Vilks. A presiedere la riunione sarà il collega greco, che detiene la presidenza di turno semestrale del Consiglio Ue, Yannis Stournaras.

SACCOMANNI E L'ARIA CHE TIRA Per una volta non sarà lui sul banco degli imputati visto che a preoccupare ora sono i conti pubblici della Croazia. Il piccolo Paese balcanico entrato nell'Unione europea solo sei mesi fa, che è ancora fuori dalla moneta unica, ha già sfiorato i parametri del Patto di Stabilità. Domani i ministri certificheranno la richiesta di apertura della procedura per deficit eccessivo avanzata dalla Commissione. La questione più importante resterà comunque quella dell'Unione bancaria. Il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi aggiornerà i ministri sull'applicazione del meccanismo unico di supervisione, cioè il monitoraggio della Bce sulla banche dell'Unione che inizia quest'anno. Poi bisognerà mettere le mani nel pasticciato accordo sul fondo unico di risoluzione uscito dal summit del 19-20 dicembre. Domani l'incontro dell'Eurogruppo dei ministri delle Finanze sarà allargato ai colleghi di tutti e 28 gli Stati membri nella riunione Ecofin. I due giorni a Bruxelles dovrebbero bastare al ministro Saccomanni per vedere che aria tira sulla questione dei conti pubblici italiani. A novembre il commissario Ue per gli Affari economici Olli Rehn aveva giudicato insufficiente la legge di bilancio 2014 dell'Italia e aveva rimandato a febbraio l'autorizzazione per l'utilizzo della cosiddetta «clausola di flessibilità», cioè il rallentamento nel percorso di risanamento dei conti pubblici per privilegiare gli investimenti produttivi, che valgono circa 3-4 miliardi di euro. Nei giorni scorsi il commissario finlandese aveva mandato qualche segnale di ottimismo. «È possibile attivare la clausola per gli investimenti produttivi», aveva detto, ricordando però che la questione, «sta nelle mani del governo».

Foto: Fabrizio Saccomanni

Foto: FOTO LAPRESSE

Social card attive: per 3.600 famiglie da 230 a 400 euro al mese

Ad oggi l'Italia e la Grecia sono gli unici paesi europei sprovvisti di uno strumento universale di lotta alla povertà, vale a dire di una forma di sostegno del reddito che contrasti le situazioni socialmente più disagiate prescindendo dall'età e dalla situazione occupazionale degli interessati. Ed è con l'intento di iniziare a superare quest'anomalia che il governo ha varato con la legge di Stabilità e i decreti milleproroghe di fine anno un piano contro la povertà che può contare su 800 milioni di euro di risorse nell'arco di tre anni, dal 2014 al 2016. I primi fondi di questo ammontare stanno per essere utilizzati con il finanziamento delle nuove social card che, nel giro di un paio di settimane, saranno finalmente attivate per una platea di 3.600 famiglie, corrispondenti al 40% dei possibili destinatari già individuati nelle dieci città campione della nuova politica, pari a 9.400 famiglie complessive e 37mila persone. Si tratterà, infatti, di una misura molto diversa da quella varata anni fa da Giulio Tremonti, che forniva 40 euro al mese. Un ben misero aiuto di fronte alle mille esigenze acuite dalla crisi economica. La nuova social card istituita dall'esecutivo Letta, invece, avrà un valore compreso tra i 231 e i 404 euro mensili, a seconda del numero di figli supportati dal nucleo familiare e sarà accompagnata da un affiancamento attivo delle persone in stato di povertà assoluta che le aiuti ad uscire dalle difficoltà sociali e lavorative che si trovano ad affrontare. Tra maggio e giugno, quindi, lo strumento di lotta alla povertà allargherà il proprio raggio d'azione ai soggetti bisognosi delle otto regioni del Mezzogiorno, circa 170mila persone che potranno contare su risorse pari a 167 milioni di euro. L'estensione della nuova social card all'intero territorio nazionale è invece prevista verso la fine dell'estate e sarà finanziata con 40 milioni di euro annui per un triennio. L'obiettivo finale rimane comunque l'attivazione di quel Sostegno all'inclusione attiva (Sia) con cui il governo vuole porre fine all'eccezione italiana in Europa nella lotta alla povertà. A tal fine saranno utilizzabili anche i fondi Ue per gli indigenti.

Un esercito di «falsi» che ruba l'1% del Pil

Dal «parmese» alle griffe taroccate: l'economia della contraffazione vale miliardi e cresce. A danno di imprese, lavoratori e consumatori . . . Oltre la metà dei sequestri concentrata in 4 regioni: Lazio, Lombardia, Puglia e Campania . . . Oggi e domani, il governo e l'Unione europea presentano spot e nuove iniziative di contrasto

ANDREA BONZI @andreabonzi74

È una battaglia spesso silenziosa, quella contro la contraffazione. Un fenomeno mondiale, prima ancora che europeo e italiano, che tocca praticamente tutte le categorie merceologiche e corrompe vari aspetti della vita economica: dallo sfruttamento di chi lavora in nero le merci "taroccate", alla concorrenza sleale di chi ci guadagna sopra, passando per l'evasione fiscale generata e l'inganno dei consumatori, attratti dai marchi famosi e dal made in Italy (anche in campo alimentare). L'attenzione in questi giorni è alta: oggi, Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Europea, sarà a Roma per presentare insieme al presidente del Senato, Piero Grasso, le ultime misure contro il fenomeno, a partire da l l a c a m p a g n a c o n t i n e n t a l e e EUStopfakes , che punta ad alzare il livello di guardia di tutti gli Stati membri. Domani mattina, poi, toccherà al sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari, illustrare, sempre nella Capitale, gli spot tv e radiofonici e le iniziative a tutela degli imprenditori, che vanno sotto lo slogan «Difendi la proprietà industriale, fai crescere le tue idee», e i nuovi dati Censis sul fenomeno. IL FENOMENO IN ITALIA Non è facile stimare quanto "valga" il traffico dei falsi in Italia. A novembre del 2012, il rapporto del Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac) istituito dall'allora ministro Corrado Passera, ragionava nell'ordine dell'1% del Prodotto interno lordo (Pil). Più certi perché basati sulle merci effettivamente sequestrate, che però costituiscono solo la punta dell'iceberg - i dati Iperico contenuti nell'ultimo rapporto della Direzione Generale per la Lotta alla Contraffazione, una costola del ministero per lo Sviluppo economico. Sono i più recenti pubblicati finora, e riguardano il quinquennio 2008-2012. Il numero dei sequestri nel periodo considerato è di 86mila sequestri, che hanno riguardato oltre 289 milioni di beni contraffatti, per un valore stimato di oltre 3 miliardi e 300 milioni di euro. Tre giorni fa, a Milano, l'ultima operazione della Finanza ha colpito il traffico di cosmetici, luminarie pericolose e giocattoli, privi dei requisiti di sicurezza e con marchi falsificati. Sono stati sequestrati 6,3 milioni di pezzi, per un valore di oltre 12 milioni e 700mila euro. Denunciati 6 cinesi, a cui sono state comminate sanzioni per oltre 220mila euro. La Lombardia, del resto, è da tempo una delle regioni in cui le Fiamme Gialle hanno più da lavorare, insieme a Lazio, Campania e Puglia: in questi quattro territori si concentra quasi il 60% delle azioni di sequestro. In Italia viene bloccato un sesto circa (il 15,3%) di tutti i beni falsificati scoperti in Europa. E se il settore più clonato resta quello della moda - gli accessori d'abbigliamento sequestrati sono più che triplicati in cinque anni, toccando i 3 milioni e 600mila pezzi -, particolarmente odiose sono le contraffazioni alimentari, come il finto Parmigiano, le mozzarelle di bufala fatte con altri tipi di latte e i prosciutti i t a l i a n i s o l o d i n o m e , e i m p o r t a t i dall'estero. Nei primi nove mesi del 2013, la Finanza ha sequestrato cibi "taroccati" per un valore di 335,5 milioni di euro (fonte Coldiretti): carne (24%), farine pane e pasta (16%), latte e derivati (9%), vino ed alcolici (8%). sostanzialmente tutte le eccellenze italiane, ovvero il tesoro su cui il nostro Paese dovrebbe puntare, se vuole uscire dalla crisi. Un rischio evidente anche per la sicurezza del consumatore, tanto che l'estensione della tracciabilità - al momento limitata a pochi alimenti - è sentita da molti produttori come un'esigenza. UNA RETE DI PROTEZIONE EUROPEA M a i l p r o b l e m a v a a f f r o n t a t o c o n un'ottica globale o almeno europea. Il volume mondiale degli scambi di merci contraffatte, è di 200 miliardi di euro all'anno, una cifra paragonabile a quella del narcotraffico. Ogni anno, nei solo nei Paesi del G20, ben 60 miliardi di euro sono sottratti alle dichiarazioni Iva dal traffico di articoli contraffatti. Il tutto, senza contare il disincentivo degli imprenditori seri, che si vedono fare concorrenza da prodotti venduti a bassissimo prezzo e realizzati senza le necessarie caratteristiche di qualità e sicurezza. La vigilanza va rafforzata e, soprattutto, va coordinata all'interno dell'Unione Europea, visto che il 92% dei controlli viene effettuato in appena dieci Stati membri. L'Osservatorio europeo sulla contraffazione e sulla

pirateria, istituito per garantire i diritti della proprietà intellettuale, ha finalità di controllo e di coordinamento. Uno degli obiettivi dei governanti europei è intavolare una discussione con gli Stati extracontinentali, in particolare con la Cina, da cui proviene la maggioranza delle merci contraffatte: ben il 64,5% del totale.

SCARPE, ACCESSORI E ABBIGLIAMENTO I PIÙ CLONATI

400 milioni È quanto vale all'anno il business di scarpe e occhiali falsi venduti in Rete. Secondo uno studio curato da Convey le più insidiose sono risultate le grandi piattaforme di commercio elettronico, in primis quelle della Cina/Far East

3,3 miliardi Il valore delle merci complessivamente sequestrate in Italia dalla Guardia di Finanza tra il 2008 e 2012. Si tratta della punta di un iceberg di un fenomeno le cui dimensioni in quanto sommerse possono solo essere stimate

86mila È il numero di sequestri effettuati dalla Agenzia delle dogane e dalla Guardia di Finanza, tra il 2008 e 2012. L'ultima maxi-operazione a Milano, dove è stata scovata merce contraffatta per un valore di 12,7 milioni di euro

Gabrielli lancia l'allarme rosso «Protezione civile senza soldi»

Il prefetto: «Il fondo da 70 milioni è finito. Ne servono subito 90»

Beppe Boni BOLOGNA IN UN GIORNO ha passato in rassegna dall'elicottero due alluvioni, in Emilia e in Liguria, dove l'acqua ha lasciato ormai il posto al fango. È preoccupato il prefetto Franco Gabrielli, capo della Protezione civile, non solo per i danni che ha visto e che gli hanno raccontato. È vero che avete finito i soldi? «Abbiamo esaurito il fondo di Protezione civile 2014 assegnato attraverso la legge di stabilità». A quanto ammonta? «70 milioni» A gennaio, possibile? «Ho in gestione 12 alluvioni, comprese quelle di Liguria ed Emilia Romagna». Come la mettiamo? «C'è un meccanismo di ripristino che deve essere attivato in tempi brevi». Tutto ciò non si poteva prevedere prima? «Si fanno previsioni iniziali ma poi si deve tenere conto che le emergenze sono notevolmente superiori alla quantità di fondi a disposizione». È una presa di posizione polemica? «Ho voluto sottolineare che siamo ad inizio anno e il fondo come previsto è esaurito. Quindi questo fotografa quanta incidenza le emergenze hanno nel nostro Paese». Ora che si fa? «Il governo deve riattivare il sistema del finanziamento del fondo attraverso due meccanismi previsti dalla legge: l'aumento delle accise o il taglio di spese». Quale preferisce? «Meglio il secondo». Quanto le serve? «Secondo i calcoli già presentati al Ministero dell'Economia altri 90 milioni». Soldi finiti perchè sono molte le emergenze o perchè è troppo esigua la dotazione di 70 milioni? «L'uno e l'altro. In questa quantità il fondo è insufficiente come rappresentato più volte nelle sedi parlamentari e governative». Scelta al ribasso discutibile? «Si è scelta la strada, più per volontà del parlamento che del governo, di fare interventi spot, qualche milione a destra e a sinistra senza alcun criterio complessivamente omogeneo. Alla fine i soldi per il fondo propriamente detto sono quelli che sono». Se domani arriva un'altra alluvione la Protezione civile quindi è ferma ai box? «Tecnicamente non può accadere. Ci sono appunto due meccanismi che consentono di intervenire, poi c'è il sistema delle spese impreviste». Non è complicato così? «Sono purtroppo meccanismi a valle del fatto che il fondo si esaurisca». Qui bisogna cambiare marcia. «Bisogna rendersi conto che nel nostro Paese le emergenze sono ricorrenti e che gli interventi sono necessari e devono essere rapidi». In ogni caso servono più fondi? «In assoluto sì, se vogliamo che le modalità di intervento siano pari alle aspettative della gente». Ci sono i soldi per fare volare i Canadair, gli aerei antincendio, nella prossima estate? «Il governo ha trovato 50 milioni, come aveva promesso». Da dove arrivano? «Sono stati venduti tre velivoli della flotta di Stato, quella dei cosiddetti voli Vip». Acquisteremo nuovi aerei, dato che quelli in dotazione sono pochi? «No, questo non è possibile nemmeno come scelta strategica. Un Canadair costa 20 milioni. Verrà potenziato l'attuale sistema. La cifra consentirà di fare contratti per ingaggiare nuovi velivoli». Se lei fosse Carlo Cottarelli, il commissario al taglio della spesa, dove agirebbe per dare più fondi alla Protezione civile? «Ho già i miei problemi e non mi cimento in questo un esercizio. Cottarelli sa cosa fare». Che dire agli alluvionati dell'Emilia che temono di essere abbandonati? «Non accadrà. Ho spiegato loro che esiste grande attenzione anche se spesso non viene percepita da chi ha avuto due metri di acqua in casa e da chi è passato dal terremoto all'alluvione». Nessuna autocritica? «La Protezione civile credo abbia fatto come sempre il proprio dovere, ma riconosco che forse servirebbero una attenzione ancora maggiore e una tempistica più celere». Quindi avete fatto il massimo? «L'Emilia Romagna e la Liguria hanno avuto l'attenzione commisurata alle possibilità attuali».

[L'INTERVISTA]

Patuelli (Abi): "Non c'è rischio sistemico, pronti a competere in Europa"

"TUTTI QUELLI CHE HANNO BISOGNO DI RICAPITALIZZAZIONI CE LA FARANNO". "SIAMO SVANTAGGIATI DA UNA FRA LE PIÙ ALTE TASSAZIONI". "C'È STATO UN CALO DEGLI IMPIEGHI NEL 2013 MA SIAMO ANCORA DI 200 MILIARDI SOPRA IL 2007"

Adriano Bonafede

«Non esiste un problema di solidità delle banche italiane, che anzi sono su questo fronte più avanti di altre, grazie a una vigilanza più lungimirante. Quindi gli eventuali problemi di una di esse non ricadrebbero certamente su tutte le altre. E poi confido nel successo di tutti gli aumenti di capitale necessari nel 2014, anno di nascita dell'Unione Bancaria Europea. Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, l'associazione degli istituti di credito, taglia corto sulle polemiche causate dalle dichiarazioni del presidente di Mps, Alessandro Profumo, che aveva sostenuto che l'eventuale insuccesso della ricapitalizzazione della banca senese avrebbe potuto minare la credibilità dell'intero sistema. Presidente, davvero il sistema bancario italiano è solido? «Sì, e io sono convinto che anche quelle banche che dovranno ricorrere ad aumenti di capitale riusciranno nel loro intento. Non prendo in considerazione mai le subordinate. Quando si lavora a un obiettivo si deve operare per raggiungerlo. Del resto la solidità maturata in questi anni di crisi è il risultato di più rigide normative applicate dalla Banca d'Italia rispetto ad altre banche nazionali. Gli istituti italiani sono pronti a misurarsi con tutte le altre aziende creditizie europee sulla base di regole identiche in tutto il continente. In Italia, se vogliamo essere sinceri, siamo penalizzati da altre cose». E cioè? «Paghiamo lo scotto di una più alta tassazione generalizzata che per il comparto bancario e assicurativo ha dei pesi doppi. Banche e assicurazioni sono profondamente scrupolose nel rispetto delle normative e quindi non possono evadere, nel paese dove questo fenomeno è massivo. In più, gli istituti di credito sono in prima linea nella lotta al riciclaggio e per la legalità. È il fisco la vera palla al piede delle banche italiane rispetto ai loro concorrenti europei». Dottor Patuelli, fra poco ci sarà l'asset quality review, il check up dello stato di salute delle 130 principali banche europee. Si teme che gli istituti italiani possano essere di nuovo penalizzati per il fatto di essere pieni di Btp, che in questi ultimi due anni hanno comprato a man bassa sfruttando l'immissione di liquidità (Ltro) da parte della Bce. «Io non sono affatto convinto che le banche italiane siano piene di Btp. Poiché fra un anno esatto scade l'Ltro lanciata due anni fa dalla Bce per far fronte all'emergenza, molti istituti hanno già cominciato a restituire la liquidità. Fermo restando che ogni banca ha il suo portafoglio, io credo che in generale non ci sia un eccesso di Btp, considerando anche che le aste che hanno avuto maggior successo sono proprio quelle di titoli "corti". Insomma questa liquidità le aziende creditizie italiane hanno già cominciato a restituirla. Ma per farlo le banche devono collocarla e quindi per forza andare su titoli corti o a scadenza tra pochi mesi, visto che a gennaio 2015 finisce l'Ltro». Molti si domandano se l'Abi si stia effettivamente dando da fare a livello europeo perché nella definizione dei parametri dell'asset quality review e del successivo stress test del prossimo autunno gli istituti italiani non vengano penalizzati. «Questi negoziati sono in atto, visto che non sono ancora stati definitivamente fissati tutti i parametri dell'asset quality review. Ma sono negoziati di vigilanza. Per quel che la Banca d'Italia ci ha comunicato, i principi che faranno da guida per il confronto europeo tra le banche sulla qualità degli attivi non sono distanti da quelli già applicati nel nostro paese. Ma lì si parlava di principi, non di capitoli di dettaglio, che ancora non sono stati definiti. Le assicuro che noi siamo assolutamente consapevoli di queste problematiche. Non siamo preoccupati ma siamo attenti, prudenti e vigilanti. Noi vogliamo solo che le regole siano identiche, e sottolineo questa parola, in tutta l'Ue. Ma siamo stati rassicurati da Bankitalia che è molto attiva. Tuttavia mi aspetterei anche altro». Che cosa? «Mi aspetterei che anche il governo italiano fosse attivo e vigilante. Ad esempio, il procedimento europeo di definizione dei salvataggi bancari è fermo poiché c'è un conflitto tra la Commissione (espressione dei governi) e il Parlamento. Non va dimenticato che la costruzione dell'Unione Bancaria travalica i trattati già esistenti: la Bce sta assumendo più funzioni di quelle possibili finora. E non dimentichiamo che l'Unione Bancaria, un fatto di grande rilevanza

istituzionale, è la prima vera risposta alla crisi da parte della Ue». Veniamo al punto più dolente. Tutti si lamentano del credit crunch, la riduzione del credito alle imprese e alle famiglie. «Bisogna fare un po' di chiarezza sui numeri prima di tutto. La crisi è cominciata nel settembre 2008, mentre tre anni più tardi è scoppiata anche la crisi dello spread (e quindi del debito pubblico, che è un problema tutto italiano). Alla fine del 2007 le banche erogavano in Italia 1.517 miliardi di prestiti. Ebbene, a fine 2012 sfioravamo i 1.800 miliardi. Ma nel 2012 cominciavano a vedersi gli effetti di due fattori: la crisi prolungata dello spread e il cambiamento delle regole con Basilea 3. In tutta Europa c'è stata nell'ultimo anno e mezzo una riduzione degli impieghi». Ma in Italia di più, no? «In Italia c'è stato un calo degli impieghi nel 2013, qualcosa intorno ai 70-80 miliardi, che è il frutto del combinato disposto di due elementi: da una parte il prolungarsi degli effetti di uno spread elevato (anche 200 punti lo è); 2) mentre altri Stati nazionali hanno contribuito al salvataggio di alcune banche a fondo perduto, in Italia lo Stato non è intervenuto in questo modo. Così le banche hanno dovuto far fronte con le proprie risorse ai crediti deteriorati. Che, ricordo, riguardano 1.200.000 clienti. Tuttavia, nonostante tutto, a tutt'oggi ci sono 200 miliardi di prestiti in più rispetto al 2007. E ora si cominciano a intravedere alcuni segnali di ripresa». Però le imprese protestano. «Ci sono più proteste del solito soprattutto perché sono cambiate le regole. Con Basilea 3 le imprese devono avere i conti in ordine: valgono soltanto i bilanci ufficiali ed è inutile che le ricordi io che l'Italia è il paese dove l'evasione fiscale è tra le più alte. C'è anche una sentenza della Cassazione a sezioni unite che dice che non si possono fare prestiti a chi non è in grado di restituirli. Se nei bilanci questa capacità non risulta, le banche devono fermarsi». **AL COMANDO** Nella foto in basso, Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi): "Credo che la presenza dei Btp nei bilanci delle banche sia sopravvalutata"

Foto: Qui sopra, Alessandro Profumo (1) presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena, e Andrea Enria (2), presidente dell'Eba

Programmi La ricetta italiana per rimettere al centro della politica comunitaria il sostegno dell'apparato produttivo. «Da soli nessuno può farcela»

Letta «Per l'industria un futuro made in Europe»

Serve un programma comune. L'obiettivo riportare entro il 2020 il peso del manifatturiero al 20% del Pil Non c'è alcun motivo perché un mutuo a Bolzano costi il doppio rispetto alla vicina Innsbruck Restare competitivi su scala globale richiederà investimenti in efficienza energetica e innovazione tecnologica

ENRICO LETTA*

Negli ultimi anni, l'Unione europea si è concentrata prevalentemente sulla stabilità finanziaria e sulla riduzione del deficit e del debito. Ora, con l'allentamento delle tensioni finanziarie e il ritorno della fiducia, l'Europa deve rioccuparsi di economia reale. Per questo la recente Comunicazione della Commissione su una rinascita industriale europea dà il segnale giusto. In questa settimana l'industria sarà al centro dell'agenda europea ed italiana con la conferenza «Industry matters» («L'industria è importante») organizzata a Bruxelles da Business Europe, la Confindustria europea guidata da Emma Marcegaglia. Inoltre, giovedì 30 gennaio si terrà a Roma su iniziativa italiana la seconda conferenza dei «Paesi Amici dell'Industria» con i ministri dello Sviluppo economico di 20 stati membri. E' il segno che qualcosa sta cambiando.

La lezione della storia

Gli investimenti nella manifattura - una delle storiche fonti di crescita per l'Europa - rappresentano la chiave per rivitalizzare l'economia. Eppure per oltre dieci anni, la politica industriale è finita in secondo piano a vantaggio dei settori finanziari e dei servizi. La manifattura è stata bollata come un elemento del passato e l'Europa non era più considerata un luogo idoneo per un'industria competitiva. Da allora numerosi paesi del Vecchio Continente hanno subito un vero e proprio processo di de-industrializzazione.

Nonostante questo, l'industria continua ad essere un pilastro dell'economia europea: occupa 34 milioni di lavoratori, rappresenta l'80% dell'export, contribuisce in maniera sostanziale agli investimenti privati in ricerca e sviluppo, è un driver per la crescita di ogni altro settore dell'economia, incluso quello dei servizi.

I paesi europei possono vantare tra i migliori risultati al mondo in termini di manifattura, grazie alle tante imprese che sono riuscite ad adattarsi e innovare.

Oltre le tre «A»

In Italia, ad esempio le nostre aziende si sono spostate su settori ad alto valore aggiunto, raggiungendo risultati di eccellenza non solo nelle tre «A» (agroalimentare, abbigliamento e arredamento) ma anche in settori all'avanguardia come la bio-farmaceutica, la domotica, la mecatronica e l'aerospaziale. Lo stesso fenomeno si sta verificando in tutta Europa. Questo vuole dire che il futuro successo comune sarà determinato dalla capacità di combinare i tradizionali punti di forza della nostra economia con una grande innovazione.

Destinazione Italia

Molto si può fare a livello nazionale. Per esempio, il piano «Destinazione Italia» punta ad attrarre investimenti esteri e sostenere il successo delle nostre imprese, attraverso un sistema tributario semplice, prevedibile e orientato alla crescita, una riduzione delle procedure burocratiche e una maggiore protezione del rispetto dei contratti, grazie alle riforme per rendere più rapida la giustizia civile. Un contesto fatto di meno burocrazia e più concorrenza permetterà alle aziende di crescere e allo stesso tempo di attrarre investimenti privati sia italiani che esteri.

Nella stessa direzione vanno le azioni per favorire l'accesso al credito con il potenziamento degli strumenti di garanzia, il rafforzamento dello stato patrimoniale delle imprese e delle banche, gli incentivi per l'investimento in nuovi macchinari, hardware e software e il potenziamento di strumento di credito non bancario come i minibond

Sforzi comuni

Ma gli sforzi nazionali da soli non bastano. Le aziende europee sono integrate in catene del valore regionali e globali. Un componente prodotto da un'impresa di Brescia può entrare a far parte di un macchinario

realizzato a Stoccarda, che potrebbe poi essere assemblato come risultato finale a Malaga. In questo contesto, l'Europa può giocare un ruolo fondamentale per aiutare ciascun paese a sfruttare a pieno il proprio potenziale.

L'Europa può, ad esempio, garantire un accesso migliore al finanziamento. Una delle peggiori eredità della crisi è stato il persistente razionamento del credito. In alcuni paesi, metà delle richieste di mutuo viene rifiutata e il finanziamento ha raggiunto costi proibitivi. Non c'è ragione per cui un mutuo a Bolzano costi il doppio che a Innsbruck. Di fatto, tali arbitrarie differenze minano la concorrenza leale nel mercato interno e causano stagnazione economia. Senza una vera unione bancaria e nuovi strumenti di finanziamento che mettano insieme fondi strutturali, Banca europea degli investimenti e Bce, gli effetti positivi degli sforzi di riforma strutturale saranno vanificati dalla mancanza di nuovi investimenti e lo stesso mercato interno sarà a rischio.

Inoltre l'Europa deve realizzare un vero mercato unico dell'energia mirando in particolar modo a ridurre la differenza di prezzo con competitori industriali come gli Stati Uniti. Un mercato interno efficiente, integrato e dotato di interconnessioni funzionanti è fondamentale per riuscire ad avere energia a prezzi accessibili.

Un'altra importante iniziativa - l'Area di Ricerca Europea - dovrebbe essere realizzata entro il 2014. Stabilendo un'agenda condivisa per i programmi di ricerca nazionali e facilitando la circolazione di competenze e conoscenze scientifiche - permettendo, ad esempio, che un centro di eccellenza di scienze meccaniche in Italia attragga ricercatori dalla Finlandia o dal Portogallo - l'Area di ricerca ha il potenziale per creare un ambiente ideale per l'innovazione.

Al di là della ricerca e dello sviluppo, un'economia industriale trainata dall'innovazione richiede lavoratori con competenze specifiche e di alto livello. Soddisfare questa domanda richiede politiche europee che promuovano l'educazione secondaria, universitaria e post-laurea.

Allargare i mercati

L'Europa può anche allargare i mercati di riferimento per le nostre imprese con gli accordi per il libero scambio, specialmente la Partnership transatlantica per il commercio e l'investimento (Ttip), attualmente oggetto di negoziati con gli Stati Uniti. Questa integrazione commerciale potrebbe rivelarsi nei prossimi decenni uno dei più efficaci meccanismi di crescita per l'Europa, in particolar modo per le piccole e medie imprese.

Infine l'Europa deve fare di più per ridurre il peso delle sue regole e dei suoi obblighi sulle piccole e medie imprese. Insomma, tutte le politiche devono essere pensate e costruite mettendo al centro l'imperativo della crescita.

Insieme alla lotta contro la disoccupazione giovanile, la re-industrializzazione dovrebbe essere in cima all'agenda europea per il 2014, con l'obiettivo di stabilire un settore industriale europeo che pesi per il 20% del Pil entro il 2020. Su questo l'Italia si batterà nei prossimi mesi, a partire dal Consiglio europeo di marzo, che dovrà parlare di politiche industriali e di competitività oltre che di sostenibilità e poi nel Semestre di Presidenza dell'Unione europea. Perché anche nel mondo globalizzato del XXI secolo l'Europa non può fare a meno dell'industria.

*Presidente del Consiglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Svolte Il presidente del Consiglio Enrico Letta: un'unione sempre più coesa è per l'Europa la sola speranza per costruire un'economia innovativa e prospera

Riorganizzazioni Tutti gli uomini di Visco in vista della supervisione unica Bce. Otto servizi dedicati. Rafforzata la struttura di tutela dei clienti

Bankitalia Ecco la squadra dei vigilanti all'europea

Panetta e il vice Barbagallo nel board di Francoforte Enzo Serata alle grandi banche. Il potere? «Congiunto»
STEFANIA TAMBURELLO

Il governatore Ignazio Visco si è mosso per tempo. La squadra della Banca d'Italia in vista dell'avvio, in novembre, della Vigilanza unica è già pronta. Mentre a Francoforte sono in corso le procedure per costruire la nuova struttura che dovrà consentire alla Bce di Mario Draghi di controllare il sistema bancario dell'Eurozona, a Roma è scattata la riorganizzazione di compiti e servizi per far fronte al cambiamento. «La supervisione europea sulle grandi banche non produrrà una mera devoluzione di poteri», bensì «un nuovo sistema di esercizio congiunto dei poteri di vigilanza», ha detto il capo della Vigilanza di Palazzo Koch, Carmelo Barbagallo.

E infatti il numero delle persone del Dipartimento da lui guidato è rimasto uguale dopo la riorganizzazione: 781, seppure al netto di quanti si trasferiranno all'Eurotower per completare l'organico degli 800 esperti che faranno parte dell'Ssm (Single Supervisory Mechanism). Per il resto, però, è tutto nuovo.

Il punto di riferimento per la nuova Vigilanza, innanzitutto - fatta salva la collegialità del Direttorio - sarà Fabio Panetta, il vicedirettore generale della Banca che parteciperà al collegio dei supervisori (Supervisory Board) che a Francoforte coordinerà l'attività del nuovo meccanismo di supervisione in diretto contatto con il Consiglio dei governatori (Governing Council). Accanto a lui ci sarà, come numero due e sostituto Barbagallo.

Nuove competenze

Il restyling del vecchio Servizio, ora Dipartimento, ha rimescolato le competenze. Tanto per cominciare la supervisione bancaria, cioè la vigilanza concreta sui gruppi, sarà fatta da due distinti servizi. Il primo, guidato da Enzo Serata, si occuperà dei 15 maggiori gruppi coinvolti negli esami - la revisione degli attivi e gli stress test - avviati dalla Bce nonché degli Istituti di proprietà straniera come la Bnl o Cariparma e farà diretto riferimento alle direzioni generali del Consiglio dei supervisori della Bce. Con una differenza: i primi tre-cinque gruppi, sicuramente Unicredit e Intesa Sanpaolo, probabilmente Mps e forse Ubi e Banco Popolare, finiranno sotto il cappello della direzione principale dell'organismo di controllo di Francoforte. Gli altri, invece, sotto quello della seconda direzione. Il fatto che per questi grandi gruppi la vigilanza diventerà europea non vuole dire, però, che a muoversi saranno solo gli esperti della Bce: circa il 60% dell'attività di controllo sarà svolta dagli uomini di via Nazionale. Entreranno in azione, infatti, le squadre congiunte, i joint supervisory team.

Sul resto del sistema continuerà a vigilare la Banca d'Italia ma anche qui con una distinzione: il secondo servizio di supervisione del Dipartimento guidato da Barbagallo, con i suoi due vice Stefano De Polis e Paolo Angelini, guarderà ai 45 gruppi di minore dimensione, quelli cioè con un attivo da cinque a 30 miliardi. Le restanti 450 banche, non strutturate in gruppi, saranno invece vigilate dalle filiali, facendo capo ad un terzo servizio, quello del Coordinamento e rapporti esterni guidato da Fabio Bernasconi: che farà anche da collegamento e da supporto al Supervisory Board.

Entrambi i servizi, comunque, saranno in contatto con una terza direzione dell'Ssm.

All'interno del Dipartimento della Vigilanza di Bankitalia funzionerà anche il servizio dell'Ispettorato, guidato da Carmelo Lattuca che gestirà i controlli sul campo per tutto il sistema, secondo modalità che la Bce ha replicato nella sua struttura di supervisione, e terrà i contatti con l'autorità giudiziaria.

Nuovo è anche il servizio per la Costituzione e la gestione delle crisi che fa capo a Pier Luigi Conti, che dovrà occuparsi sia delle richieste di apertura di nuovi intermediari sia delle patologie bancarie, dalle irregolarità alle amministrazioni straordinarie alle liquidazioni.

Tutti questi servizi avranno comunque un contatto aperto con la quarta direzione - di supervisione orizzontale - della struttura di vigilanza della Bce. I responsabili delle direzioni di Francoforte sono stati già indicati,

mentre manca ancora la nomina dei vice.

L'analisi dei rischi

Nell'Istituto di via Nazionale saranno però attivi, molto attivi, anche altri servizi , slegati dall'Ssm. Si tratta degli esperti di normativa e regolamentazione e di quelli specializzati nell'analisi dei rischi Paese, che saranno coordinati da Andrea Pilati. E poi ancora restano e si fanno sempre più intensi i controlli sugli intermediari finanziari (società, sim, sgr), il cui servizio è stato affidato alla responsabilità di Luca Zeloni.

Sarà, infine, rafforzato il servizio per la tutela dei clienti, guidato da Magda Bianco, che si occuperà anche di verificare ipotesi di riciclaggio e di usura. Si tratta - ha spiegato di recente Barbagallo - di un'innovazione significativa nel percorso di supervisione della trasparenza e correttezza dell'agire bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Eurozona Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, e , a destra, Mario Draghi, al vertice della Banca centrale europea. Partirà in novembre il sistema di vigilanza unico

Riforme Accordo tra ministero e consulenti. Risparmi e semplificazioni

Lavoro Il bollino blu debutta in azienda

Parte l'asseverazione che certifica la regolarità dei rapporti con i dipendenti. La procedura è facoltativa
ISIDORO TROVATO

Dalla teoria alla pratica. Semplificare le procedure risparmiando. Possibile? Nel mondo produttivo la risposta la stanno dando i consulenti del lavoro e il ministero del Welfare con l'Asse.Co., l'asseverazione che certifica la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro. Enti pubblici e aziende private sono costantemente alla ricerca di occasioni per centrare i propri obiettivi con un'impegno di risorse il più contenuto possibile. Con l'asseverazione questi obiettivi si possono considerare centrati. «È un grande passo avanti sulla strada del lavoro etico e regolare, che promuoviamo e incentiviamo - commenta Enrico Giovannini, ministro del Welfare. E dai consulenti del lavoro può arrivare una grande spinta in tal senso».

Come funziona

Le aziende interessate ad ottenere l'asseverazione, che opera su base facoltativa e quindi non è obbligatoria, possono chiederla attraverso i consulenti del lavoro. Al termine della fase istruttoria, saranno rilasciate due dichiarazioni di responsabilità (una dell'azienda, l'altra del consulente del lavoro) con le quali viene autocertificato quanto rispettivamente conosciuto del rapporto di lavoro. Così, ad esempio, l'imprenditore attesterà di non occupare lavoratori in nero e il consulente che i contributi siano stati pagati regolarmente. E nel caso di false attestazioni scattano le ovvie sanzioni penali e deontologiche (per il professionista). «Con questa nuova funzione, i consulenti del lavoro sono chiamati ad assumere un ruolo di certificatori pubblicistici, in sostanza i notai del rapporto di lavoro», commenta Marina Calderone presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, ente che rilascerà l'Asse.Co. Le aziende così accreditate saranno inserite in un elenco pubblicato sui siti www.consulentidellavoro.it e www.lavoro.gov.it, liberamente consultabili.

Via i controlli

L'asseverazione naturalmente produrrà molteplici effetti :

- gli accessi ispettivi presso i datori di lavoro si orienteranno in via prioritaria presso le imprese che non sono in possesso dell'asseverazione (salvo specifiche richieste di intervento ispettivo;
- indagini demandate dall'autorità giudiziaria o amministrativa;
- controlli a campione finalizzate alla verifica della veridicità delle dichiarazioni in base alla disciplina vigente);

l'asseverazione potrà essere utilizzata - ferma restando la disciplina in materia di responsabilità solidale - nell'ambito degli appalti privati ai fini della verifica della regolarità delle imprese e il personale ispettivo ne dovrà tenere conto nel corso di eventuali accertamenti.

«Semplificazione e risparmio sono obiettivi che i consulenti del lavoro perseguono da sempre. In questo caso basta pensare quanto tempo e risorse risparmierebbero le aziende e la pubblica amministrazione applicando l'asseverazione - conclude Marina Calderone -. E poi ci sono da considerare i vantaggi della sburocratizzazione che comporteranno una velocizzazione del tempo dei pagamenti della pubblica amministrazione». Aspetto da non sottovalutare: le attività di vigilanza, saranno destinate prioritariamente a chi non sarà asseverato, alimentando un circuito virtuoso che dovrebbe indurre chi non è in regola ad adeguarsi. Con l'esplicita speranza di far emergere sacche di lavoratori in nero che saranno regolarizzati. E tutto ciò già da solo giustifica un giudizio positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro del Welfare Enrico Giovannini

Pro e contro dello schema di voluntary disclosure approvato dal consiglio dei ministri

Regolarizzare i capitali all'estero costerà fino al 50%

PAGINA A CURA DI VALERIO STROPPIA

Regolarizzare volontariamente i capitali all'estero potrebbe arrivare a costare ben oltre il 50% dell'importo detenuto. Se le somme occultate in annualità non prescritte sono confidi giurabili come reddito, con aliquota marginale Irpef al 43%, aggiungendo le sanzioni (sebbene significativamente ridotte), gli interessi e i costi dei professionisti chiamati ad assistere i contribuenti, il conto della voluntary disclosure rischia di essere salato. Per di più senza anonimato. Eppure, nonostante queste premesse, la procedura di emersione spontanea sarà appetibile a molti. Per chi ha costituito fondi illeciti oltre confidi ne l'alternativa (in termini di conseguenze economiche e penali) potrebbe essere peggiore, man mano che i molteplici accordi di cooperazione internazionale tra Stati passeranno dalla teoria alla pratica. È quanto spera il governo, che nel consiglio dei ministri di venerdì scorso ha predisposto lo schema di voluntary disclosure, in larga parte simile a quello già ipotizzato in sede di legge di Stabilità. I contribuenti avranno tempo fino al 30 settembre 2015 per richiedere l'attivazione della procedura all'Ucifi, la task force dell'Agenzia delle entrate nata per scovare gli illeciti internazionali. Un arco temporale apparentemente ampio, nonostante la riduzione di un anno rispetto alle bozze circolate inizialmente. Ma se si considera l'attività di ricostruzione economicofinanziaria propedeutica al contraddittorio con le Entrate, in molti casi bisognerà muoversi in fretta. Tanto che sul tema molti studi professionali sono impegnati già da qualche mese. Le modalità applicative, incluse quelle per la presentazione dell'istanza di collaborazione, saranno approvate con un provvedimento dell'Agenzia delle entrate. Nella modulistica (anticipata in bozza da ItaliaOggi del 23 gennaio scorso) dovranno essere indicate tutte le consistenze detenute all'estero, le modalità di costituzione e trasferimento, i redditi prodotti (anche a livello nazionale) e le persone che hanno contribuito a creare i patrimoni o hanno beneficiato di eventuali pagamenti. Una mole di dati non indifferente, soprattutto in caso di disponibilità rilevanti, tenuto conto che la profondità della ricerca può arrivare fino a un decennio. E in presenza di apporti, prelievi e movimentazioni la complessità aumenta. Vi sono invece alcune situazioni dove lo sforzo sarà minore: eredità risalenti nel tempo e mai dichiarate al fisco, conti correnti di lavoratori frontalieri, investimenti mobiliari «statici». Minori difficoltà nel districarsi tra estratti conto e documenti per individuare il giusto importo da pagare all'erario significano un minor costo finale dell'operazione: avvalendosi dell'ulteriore abbattimento del 50% delle sanzioni per la mancata compilazione del quadro RW (già ridotte dalla legge n. 97/2013), l'onere complessivo potrebbe aggirarsi intorno al 10-12% (si veda ItaliaOggi del 13 novembre 2013). Nel dl predisposto da Palazzo Chigi sono previsti due ulteriori ammonimenti ai contribuenti. Il primo è la tempestività: l'accesso alla voluntary disclosure sarà inibito in caso di formale conoscenza di accessi, ispezioni o verifiche sui capitali all'estero. Anche se le indagini sono svolte a carico di soggetti solidalmente obbligati in via tributaria o concorrenti nel reato. Infine, l'approccio dovrà essere necessariamente «all in»: non sarà possibile, come invece avveniva per lo scudo, scegliere quanto mettere in regola. La procedura dovrà investire l'intero patrimonio. E chi esibisce documenti falsi o fornisce notizie non veritiere rischierà fino a sei anni di reclusione. Oltre naturalmente al disconoscimento degli effetti premiali della disclosure. ampio nonostante la ridu© Riproduzione riservata

Monitoraggio fisco scale, prevale la linea morbida Sanzioni light sul monitoraggio fisco scale. Anzi di più. A beneficio di chi adotta la voluntary disclosure non andrà solo la riduzione prevista dalla legge europea 2013, ma anche una norma che, pur essendo da tempo inserita nell'ordinamento, ha avuto finora scarsissima applicazione. Si tratta dell'articolo 7, comma 4 del dlgs n. 472/1997, che attribuisce agli uffici di amministrazione finanziaria il potere di disporre della riduzione delle sanzioni fino alla metà del minimo qualora concorrano «eccezionali circostanze che rendono manifesta la sproporzione tra l'entità del tributo cui la violazione si riferisce e la sanzione». La disposizione è stata recentemente richiamata dalla stessa Agenzia delle entrate con la circolare n. 38/E del 2013, nonché definitivamente «rivitalizzata» proprio dal dl che

disciplina la collaborazione volontaria. Se le attività detenute in un paese black list vengono trasferite in Italia o in altri paesi Ue, si pagherà così dal 3% al 15% (in luogo della forchetta 6%-30%). Tale possibilità sarà accessibile anche mantenendo oltre confine gli asset: in questo caso però gli autori delle violazioni dovranno rilasciare agli intermediari un'apposita autorizzazione a trasmettere al fisco italiano richiedente tutti i dati concernenti le attività oggetto di trasparenza. E il modulo andrà allegato all'istanza di disclosure. Qualora ciò non avvenisse, lo sconto massimo sulla sanzione sarà pari a un quarto del minimo.

Come funzionerà la voluntary disclosure Fase 2: la domanda Fase 4: il pagamento Fase 3: il calcolo del dovuto Fase 1: la situazione di fatto Il contribuente valuta insieme al proprio consulente di fiducia (professionista, banca, intermediario finanziario) la situazione personale e l'opportunità di procedere alla regolarizzazione volontaria Entro il 30 settembre 2015 il contribuente (o più probabilmente il suo professionista) presenta all'Ucifi la richiesta di attivazione della procedura di emersione. Nel modello devono essere indicate tutti gli asset finanziari e patrimoniali detenuti illecitamente all'estero, oltre alle modalità con cui i capitali sono stati detenuti o movimentati L'Agenzia delle entrate, sulla base della documentazione fornita dal contribuente, procede al calcolo delle imposte dovute, delle sanzioni e degli interessi applicabili Il contribuente versa in unica soluzione entro 60 giorni le somme richieste con l'avviso di accertamento, incluse le sanzioni per la violazione dell'obbligo di compilazione del quadro RW

Pro e contro dell'autodenuncia Opportunità Possibilità di regolarizzare una volta per tutte i capitali costituiti o detenuti all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale entro il 31 dicembre 2013 Possibilità di tornare materialmente in possesso di disponibilità economiche viceversa sempre più difficili da utilizzare Significativa riduzione delle sanzioni amministrative (50% del minimo edittale se gli asset vengono rimpatriati o trasferiti in un paese Ue, oppure se l'intermediario si impegna a trasmettere al fisco italiano tutti i dati relativi agli investimenti) Copertura penale per i reati di dichiarazione infedele e omessa dichiarazione Attenuante (riduzione al 50% delle pene) per i reati di dichiarazione fraudolenta mediante fatture false o altri artifici Criticità Costo complessivo della procedura in taluni casi piuttosto elevato Assenza di anonimato Ampiezza dell'arco temporale da «mappare» e relativi costi (tempo e denaro) della ricostruzione analitica dei movimenti Impossibilità di accedere alla regolarizzazione qualora il contribuente (o un soggetto concorrente nel reato) abbia avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche tributarie o indagini penali a proprio carico Approccio «full disclosure»: non sarà possibile regolarizzare parzialmente i capitali, ma dovrà essere denunciato l'intero patrimonio (pena l'annullamento della procedura) Rischio di delazione legato alla necessità di fornire i nomi dei soggetti che hanno contribuito a occultare i capitali oltre confine, nonché i beneficiari di eventuali pagamenti effettuati con quei fondi

L'evoluzione del clima economico-sociale mondiale porterà allo scambio di dati continuo

Nessun rifugio per i capitali

DI TANCREDI CERNE

È tempo di riportare a casa i capitali detenuti all'estero. Il tiepido favore mostrato dagli italiani in occasione degli scudi fiscali degli anni passati non sembra destinato a ripetersi per l'edizione 2014 della voluntary disclosure, la regolarizzazione fi scale varata dal governo per agevolare il rientro volontario dei capitali detenuti otre confi ne. Ma quali sono le ragioni che dovrebbero convincere stavolta gli italiani ad approfi ttare di una sanatoria che in passato ha lasciato piuttosto scettico il popolo degli evasori? La risposta non è legata allo sconto sugli eventuali reati tributari commessi. Né tantomeno al contenimento delle sanzioni sulle somme evase, nemmeno paragonabili alle condizioni garantite in passato dagli scudi fi scali. Quello che è cambiato è il clima economico e sociale che ha indotto i governi di mezzo mondo a inasprire il proprio atteggiamento nei confronti dei contribuenti lanciando una crociata senza precedenti contro l'evasione internazionale. Sia a livello di singoli contribuenti che nei confronti delle società. Da questa partita non si è tirato indietro nemmeno il governo di Roma che nel corso degli ultimi anni ha dato un colpo di accelerazione alla propria battaglia ai conti cifrati detenuti dagli italiani nei paradisi fi scali di mezzo mondo. Gli accordi internazionali. L'ultimo capitolo di questa lotta senza confine all'evasione internazionale è stato scritto pochi giorni, fa, il 10 gennaio scorso, con la fi rma dell'accordo intergovernativo tra la Penisola e gli Stati Uniti per l'attuazione del Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act). Intesa già avallata nei mesi scorsi da Francia, Germania, Regno Unito e Spagna che consentirà lo scambio automatico di informazioni di natura fi nanziaria tra le autorità fi scali italiane e quelle americane. E nel caso in cui gli intermediari statunitensi come banche trust, fondi e assicurazioni dovessero decidere di non comunicare i nomi e le movimentazioni dei propri clienti a stelle e strisce, la norma prevede l'applicazione di una ritenuta del 30% sui pagamenti provenienti dall'America sotto forma di cedole, dividendi, interessi, stipendi o rendite in capo agli intestatari di un conto presso i loro istituti. Al di là dell'America, il governo di Roma ha intrapreso una lunga serie di iniziative di carattere tributario con vecchi e nuovi paradisi fi scali con l'intento di abbattere quanto più possibile il peso dell'evasione internazionale dai buchi di bilancio dall'Agenzia delle entrate. Come nel caso dell'accordo fiscale sottoscritto da Roma con San Marino. Al termine di un tira e molla durato alcuni anni, il governo italiano ha raggiunto un'intesa sulla convenzione fi scale col Titano, entrata in vigore all'inizio del 2014, che vieta di opporre il segreto bancario in caso di richiesta di informazioni, promuovendo allo stesso tempo lo scambio di informazioni secondo le nuove direttive Ocse. Non solo. Per stanare gli evasori più fantasiosi, i tecnici di Roma sono arrivati alla defi nizione di intese tributarie con alcuni nomi noti delle black list dell'Ocse. A dicembre è arrivata la fi rma dell'accordo per lo scambio di informazioni fi scali con il paradiso fi scale dell'Isola di Man, ultimo atto di una lunga lista di interventi che ha portato, come risultato, alla sottoscrizione di accordi bilaterali di Roma con Jersey, Guernsey, Bermuda, Cayman e Gibilterra. Che si vanno ad aggiungere alle numerose intese amministrative per lo scambio di dati firmate nel corso degli anni dall'Italia con più di 90 giurisdizioni tra cui figurano nomi blasonati come l'Australia, l'Austria, il Belgio, ma anche Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Spagna, Svezia e Stati Uniti, tanto per citare i più importanti. A cui si aggiungono le intese volte a garantire la possibilità di effettuare verifi che fi scali simultanee tra l'Italia e l'Australia, l'Austria, il Belgio, la Francia, la Svezia e gli Usa. Risultato, il cerchio attorno agli evasori seriali si sta progressivamente stringendo. Unico grande escluso, fi no a questo momento, il più grande antagonista di Roma nella partita per il contrasto all'evasione internazionale: la Svizzera. Italia-Svizzera. «L'accordo cui l'Italia lavora con Berna per la tassazione dei capitali esportati illegalmente verso l'estero è molto vicino e i colloqui con il governo elvetico sono andati bene, ma non posso dare ancora una data precisa». Queste le parole pronunciate a Davos in occasione del Forum economico mondiale da parte del ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, secondo cui il provvedimento per il rientro dei capitali varato dal Consiglio dei ministri non prevede alcuna forma di anonimato, amnistia o condono, ma solo un diverso trattamento penale per il

contribuente che collabora con il fisco. C'è invece un inasprimento penale per coloro che non collaborano e possono venire identificati attraverso lo scambio di informazioni a livello internazionale, l'attività di polizia e altri meccanismi. Sul negoziato con Berna, Saccomanni ha spiegato che «tutti hanno interesse che si risolva in tempi brevi. Abbiamo accelerato la normativa italiana proprio perché volevamo avere una base chiara e poi negoziare con i singoli paesi o a livello internazionale, per esempio in sede Ocse». Il negoziato con la Svizzera tocca anche altri temi aperti fra i due paesi, ha ammesso Saccomanni. «Si è fatto molto lavoro sulla sistemazione del passato, su una transizione verso un sistema di scambio automatico delle informazioni. Viene abbandonata, l'impostazione dell'accordo Rubik stretto fra gli Usa e la Svizzera che non abbiamo mai creduto proponibile perché mantiene livelli anonimato che non intendiamo introdurre nella normativa italiana. Non siamo in grado di accettare forme di residuo anonimato, perché non sarebbero coerenti con la nuova normativa italiana». Alle parole di fiducia espresse dal ministro italiano hanno fatto eco quelle di Paolo Bernasconi, ex procuratore di Lugano. «La fuga dei capitali italiani in Svizzera finirà presto. Il vostro governo arriva per ultimo ma sta lavorando bene con il pubblico ministero, Francesco Greco, per la regolarizzazione fiscale dei patrimoni. I Primi di voi lo hanno già fatto tedeschi, americani e portoghesi, con successi formidabili», ha spiegato Bernasconi. «Credo che con lo scudo sia tornato pochissimo in Italia, qualche centinaio di milioni. La verità è che esiste ancora una marea di contribuenti italiani che non hanno regolarizzato nulla». Difficile tradurre in numeri certi il flusso continuo di capitali neri che nel corso degli anni si sono spostati al di là del confine con la Svizzera. Alcuni parlano di 120 miliardi di euro, altri di 150, altri ancora di 200 miliardi. Valori, in ogni caso, piuttosto consistenti e in grado, in caso di rientro volontario, di dare una sterzata alle manovre finanziarie del governo italiano. Il giudizio di Bruxelles. La nuova voluntary disclosure messa a punto dall'esecutivo italiano per spronare il popolo degli evasori a regolarizzare i propri capitali detenuti oltre confine non viene vista di buon occhio dalla Commissione europea. Non ne ha fatto segreto il commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta (si veda l'intervista su ItaliaOggi del 21/01). «Non è un segreto che la commissione europea considera fondamentale la lotta alla frode e all'evasione fiscale per assicurare l'equità e l'efficienza della tassazione», ha spiegato Semeta. «E abbiamo fatto pressione sugli stati membri perché intensifichino la lotta contro questo tarlo a livello domestico, così come stiamo facendo su scala europea e internazionale. Non posso ancora esprimermi sugli specifici nuovi piani messi a punto dall'Italia per contrastare il fenomeno dell'evasione. Molto dipenderà dai dettagli che si stanno ancora definendo e da come i nuovi provvedimenti verranno attuati. In generale, tuttavia, non sono mai stato un grande sostenitore dei condoni fiscali. Credo, infatti, che possano ingenerare un rischio morale minando il principio dell'equità fiscale». E ancora. «Mi rendo conto che i governi hanno bisogno di entrate supplementari e sono alla ricerca di nuovi strumenti per recuperare le tasse non dichiarate e non riscosse. Se utilizzati con saggezza, i meccanismi di voluntary disclosure sono strumenti utili per regolarizzare il passato, mettere ordine nella situazione dei contribuenti e ripartire da capo. Il mio consiglio a tutti gli Stati membri è quello di utilizzare i meccanismi di regolarizzazione volontaria solo come ultima risorsa, quando sono assolutamente necessari per azzerare il passato. Ma il loro utilizzo dovrebbe andare di pari passo con l'istituzione di pene più severe per le frodi commesse dopo la scadenza dei termini per la regolarizzazione volontaria delle pendenze passate con il Fisco».

Intese per scambiare dati... Paese Firma Australia Canberra 04.12.1986 Austria Roma 05.04.1985 Belgio Roma 09.04.1997 Bruxelles 11.07.1997 Danimarca Roma 26.10.1984 Finlandia Roma 12.12.1997 Francia Parigi 13.06.1984 Germania Bonn 05.05.1994 Lituania Roma 11.05.2006 Norvegia Roma 08.04.1998 Polonia Cracovia 04.09.2000 Slovacchia Roma 22.04.1997 Spagna Madrid 01.06.1984 Svezia Roma 29.04.1997 Trinidad e Tobago Roma 21.05.1985 Tunisia Roma 29.04.1987 Ungheria Budapest 05.06.1997 U.S.A. Washington 20.10.1983

...e quelle per le verifiche fiscali Paese Firma Australia Roma 06.06.2002 Austria Roma 21.10.1987 Belgio Roma 09.04.1997 Bruxelles 11.07.1997 Danimarca Roma 29.11.1996 Finlandia Roma 12.12.1997 Francia Parigi 01.03.1985 Norvegia Roma 08.04.1998 Polonia Cracovia 04.09.2000 Slovacchia Roma 22.04.1997

Svezia Roma 29.04.1997 Ungheria Budapest 05.06.1997 U.S.A. Washington 31.03.1983 Washington
22.06.1984

Sta qui il confine tra i delitti per cui scatta l'esclusione della pena o un'attenuante ad hoc

La frodolenza fa da discriminare

VINCENZO JOSÈ CAVALLARO

Per i contribuenti che accederanno alla procedura di voluntary disclosure scatta una causa di esclusione della punibilità ad hoc per il delitto di dichiarazione infedele (art. 4 del dlgs 74/2000) e di omessa dichiarazione (art. 5 del dlgs 74/2000), purché sia fornita piena confessione sui fatti che sono stati alla base della precostituzione della provvista estera non dichiarata e sulla ricostruzione analitica dei redditi prodottisi su tali attivi. Alle stesse condizioni, scatta una attenuante speciale che prevede la riduzione della pena fino alla metà per la dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (art. 2 del dlgs 74/2000) nonché per il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (art. 3 del dlgs 74/2000). Proprio sull'analisi del confine tra queste figure delittuose si giocherà la valutazione sugli effetti penali della disclosure. Il confine tra i delitti per i quali scatta la causa di esclusione della punibilità e quelli per i quali scatta una attenuante speciale risiede proprio nella «frodolenza». L'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti e la dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici sono delitti che incriminano condotte di evasione particolarmente insidiose, in cui viene posto un serio ostacolo all'attività di accertamento in relazione all'uso di documenti ideologicamente o materialmente falsi o ad altre condotte particolarmente strutturate. L'utilizzo di un conto corrente estero non dichiarato nelle scritture contabili di una impresa o di un altro soggetto obbligato alla tenuta delle scritture contabili (es. un professionista), al fine di canalizzare redditi sottratti a tassazione all'esito di omesse fatturazioni o ristorni da fornitori esteri, è una condotta fraudolenta che fa scattare (al superamento delle soglie di punibilità previste dalla legge) il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici. In tutti quei casi in cui il rapporto bancario estero è riferibile a un soggetto obbligato alla tenuta delle scritture contabili, e tale rapporto viene utilizzato per canalizzare evasioni fiscali dell'impresa, scatta la frodolenza. Nessuna soglia di punibilità per l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti. Per tali condotte non è dunque prevista l'esclusione della punibilità, ma semplicemente una attenuante speciale. Scatta, invece, l'esclusione della punibilità per le evasioni fiscali «semplici», non caratterizzate da frodolenza. In alcuni casi il confine tra il delitto di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (art. 3 del dlgs 74/2000) e il delitto di dichiarazione infedele (art. 4 dlgs 74/2000), potrebbe non essere così nitido, visto che, in definitiva, la procedura di disclosure si basa sulla confessione dell'esistenza di rapporti bancari esteri occultati al fine di canalizzare evasioni fiscali transnazionali. Le istruzioni operative che l'Agenzia delle entrate impartirà ai propri uffici periferici in materia di qualificazione giuridica dei fatti oggetto della disclosure ai fini della comunicazione da inoltrare all'Autorità giudiziaria sarà, in merito, essenziale. Tale comunicazione sarà, infatti, obbligatoria non solo in relazione a quanto disposto dalla norma di portata generale prevista dall'art. 331 del codice di procedura penale (norma per la quale quando un pubblico funzionario ha notizia di un reato è obbligato a notificare l'Autorità giudiziaria), ma anche perché il Decreto sulla disclosure prevede che, entro un mese dal completamento della procedura di collaborazione volontaria con il versamento delle somme dovute in base all'avviso di accertamento emesso dall'Agenzia delle entrate, i funzionari dell'amministrazione finanziaria comunicano alla competente Procura della Repubblica la conclusione dell'operazione di disclosure. Ancora una volta i professionisti che assisteranno i contribuenti giocheranno un ruolo essenziale nell'individuazione della fattispecie presentata dai clienti ai fini di una sua qualificazione giuridica secondo le categorie proprie del diritto penale tributario. © Riproduzione riservata

Sforbiciata generale ai costi della macchina amministrativa. Ma anche tasse più salate

Arrivano dalla spending review i soldi per welfare e imprese

SIBILLA DI PALMA E DUILIO LUI

Itagli ai trasferimenti di provenienza statale proseguono senza soste, così alle regioni non resta che raschiare il fondo del barile alla ricerca di risorse in grado di dare (parziale) sollievo alle imprese e ai lavoratori in difficoltà. Dal censimento condotto da ItaliaOggi Sette, alla luce delle manovre finanziarie 2014 appena approvate (in alcuni casi, in realtà, si è optato per l'esercizio provvisorio), indicano un tratto comune: l'introduzione di misure per ridurre il costo della macchina amministrativa alla luce di nuove disponibilità finanziarie per le categorie in maggiore difficoltà. Emblematico il caso delle Marche, che riducono gli impegni di spesa per 100 milioni di euro rispetto al 2012 (su un totale di poco più di 4 miliardi) con un taglio di circa il 30% su tutte le voci, tranne il trasporto pubblico locale e i servizi sociali. Sul fronte del personale continuerà la stretta sul turnover, che dall'inizio della crisi ha già consentito di passare da 75 a 57 dirigenti e da 1.392 a 1.220 dipendenti. Ora si pensa d'intervenire sulle indennità dell'intero quadro dirigente, incluso quello della sanità e delle agenzie o enti controllati. Risorse che l'ente regionale decide di reimpiegare per sostenere la nascita di nuove imprese, specie under 35, l'accesso al credito attraverso fondi di garanzia e gli investimenti in ricerca e internazionalizzazione. In Toscana, la nuova tornata di spending review porta a un taglio del 5% delle retribuzioni oltre i 90 mila euro per i nuovi contratti relativi ai ruoli apicali delle Asl. Tra le spese di funzionamento diminuisce quella per il personale (1,7 milioni in meno, per il blocco assoluto sul turnover deciso dalla Regione) e quella per gli affitti (1,2 milioni di risparmi attesi, da 4,53 a 3,33 milioni di euro). La sanità continua a essere la voce che impegna le maggiori risorse del bilancio regionale, come nel caso della Lombardia (17,4 miliardi), che intanto mette a punto piani di risparmio su più voci (9,9 milioni arriveranno solo dal calo dei compensi ai politici) reperendo così disponibilità a sostegno delle startup innovative (niente Irap), 2 miliardi di euro per il completamento e lo sviluppo delle infrastrutture e 96 milioni di euro per lo sviluppo e la valorizzazione del sito Expo. Le regioni in maggiore difficoltà non rinunciano, comunque, a ritoccare verso l'alto alcune aliquote fiscali. È il caso del Lazio, che porta l'addizionale regionale Irpef dall'1,73% al 2,33% per i redditi 2014 e al 3,33% nel 2015. La misura non interesserà i redditi inferiori ai 15 mila euro e neppure quelli fino a 50 mila euro percepiti da contribuenti con tre figli a carico. Intanto l'Emilia-Romagna si porta avanti rispetto al lavoro promesso dal Governo nazionale di riduzione della spesa sanitaria, stabilendo gli standard di qualità per il settore. Inoltre, per il capitolo famiglie e cittadini vengono stanziati 246 milioni di euro per il diritto allo studio, l'avviamento al lavoro e la formazione, mentre per lo sviluppo dell'economia regionale, industria, cooperazione, artigianato e lavoro sono previste risorse per 285,5 milioni di euro, compresi i fondi dell'ultimo biennio del Programma operativo regionale Fesr 2007-2013.

Le misure regione per regione

REGIONE LA MANOVRA Abruzzo Approvata. Ammonta a 5 miliardi e 950 milioni di euro (circa 600 milioni in meno dell'anno precedente) il bilancio di previsione 2014 della Regione Abruzzo. Tra gli interventi previsti, 47 milioni e 400mila euro alle opere pubbliche, 61 milioni di euro alla difesa del suolo e alla protezione civile, 271 milioni ai servizi e alle infrastrutture per la mobilità e il trasporto merci, 4 milioni e 400mila euro all'agricoltura e all'economia montana, 12 milioni per le attività produttive, 12 milioni e mezzo per il turismo, 20 milioni per l'istruzione e la cultura, 3 milioni e 400 mila euro per le politiche del lavoro. Basilicata Il nuovo Consiglio Regionale, espressione delle elezioni svoltesi il 17 novembre scorso, si è insediato il 14 gennaio. Tra le primissime misure adottate c'è l'esercizio provvisorio. L'approvazione del bilancio vero e proprio richiederà qualche settimana, dopo l'insediamento di tutti gli organismi. Calabria Approvata. La Finanziaria 2014 vale circa 7,6 miliardi di euro, in cui il 64% delle risorse viene fagocitato dalle spese per la sanità (4,9 miliardi). Le entrate libere da vincoli raggiungono invece i 622 milioni. Quanto ai fondi per gli investimenti (Por e Fas), rappresentano il 12% del bilancio puro di competenza. Tra i vari finanziamenti, poco più di un milione di euro viene destinato alla promozione turistica, mentre le misure per l'impiego potranno invece contare su uno stanziamento di 38 milioni. La spesa annua per studi e incarichi di consulenza, inclusi quelli conferiti ai dipendenti pubblici, per il 2014 non potrà essere superiore all'80% del limite di spesa per l'anno 2013. Per il prossimo anno, è previsto un nuovo giro di vite, dato che i costi non potranno superare il 75% del limite di spesa per il 2014. Campania Approvata dalla Giunta, in attesa dell'ok del Consiglio. Tempi certi per il pagamento delle imprese, rilancio e sviluppo dell'economia, incentivi per le attività turistiche. Sono alcuni dei provvedimenti contenuti nel documento collegato alla Finanziaria 2014. Il disegno di legge prevede misure urgenti anche in materia di semplificazione dei procedimenti amministrativi, di riordino ordinamentale e organizzativo. E' prevista la realizzazione di un sito internet denominato "Campania Semplice", uno strumento di consultazione permanente con i cittadini e le imprese, per promuovere e sollecitare osservazioni e proposte migliorative su specifici che normative e definiti settori di attività. Inoltre, è prevista la liberalizzazione degli orari per lo svolgimento delle attività accessorie degli stabilimenti balneari, come la somministrazione di alimenti e bevande e gli intrattenimenti musicali e danzanti. Emilia-Romagna Approvata. Sono stati stabiliti gli standard di qualità per il sistema socio-sanitario e sono state introdotte misure per l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, il consolidamento dello stato sociale e il contrasto al dissesto idrogeologico. Per il settimo anno consecutivo la Regione ha deciso di non aumentare la pressione fiscale. Sul fronte famiglie e cittadini sono stati stanziati 246 milioni di euro per il diritto allo studio, l'avviamento al lavoro e la formazione. Le risorse regionali destinate al sostegno della non autosufficiente ammontano a 120 milioni di euro. Per lo sviluppo dell'economia regionale, industria, cooperazione, artigianato e lavoro sono previste risorse complessive per 285,5 milioni di euro, compresi i fondi dell'ultimo biennio del Programma operativo regionale Fesr 2007-2013.

Il comune denominatore delle leggi delle regioni del Sud. Situazione incerta in Sicilia

Focus sulle politiche familiari

BRUNO PAGAMICI

Pioggia di interventi a favore di imprese e famiglie nelle regioni del Mezzogiorno. La regione Sardegna «rispolvera» l'imprenditoria femminile e stanziava 20 milioni per i disastri provocati dal ciclone Cleopatra a danno degli agricoltori, mentre in Puglia l'amministrazione incrementa le detrazioni fiscali per carichi di famiglia. Situazione alquanto incerta in Sicilia, dove il commissario dello stato ha impugnato 33 dei 50 articoli della legge di Stabilità 2014 regionale, approvata dal Parlamento siciliano lo scorso 15 gennaio 2014. Si tratta senza dubbio di una delle più pesanti impugnative della storia recente della Regione siciliana. In queste ore convulse, il Governo regionale sembra intenzionato a pubblicare intanto la legge senza le parti impuginate e, successivamente, presentare una manovra di variazione. Sicilia. Cadono sotto la scure del commissario tutte le principali innovazioni del testo licenziato dall'Assemblea regionale, come gli interventi per favorire l'accesso all'abitazione delle giovani coppie coniugate nell'ultimo triennio, nonché di quelle di fatto iscritte da almeno un anno nel registro delle unioni civili. Impugnata anche la norma a favore degli inquilini morosi incolpevoli opererà un fondo con una dotazione di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015. Non passa anche la norma che istituisce il Fondo diretto a incrementare l'offerta abitativa nei confronti dei nuclei familiari svantaggiati, attraverso il recupero dei centri storici o dei quartieri degradati dei comuni siciliani. Il commissario ha bocciato, tra l'altro, l'art. 31 che prevede l'istituzione per il 2014 di un fondo, con una dotazione di 15 milioni di euro, per l'organizzazione di servizi di emergenza alimentare. Non supera il vaglio di legittimità l'art. 25 che istituisce un fondo rotativo di 30 milioni di euro, gestito da Crias, per l'erogazione di anticipazioni finanziarie in favore di micro e piccole imprese. Tra gli altri articoli cassati c'è l'art. 26 che costituisce un Fondo unico regionale per gli aiuti a tali settori. Le risorse sono destinate prioritariamente alla concessione di anticipazioni o alla prestazione di garanzie a prima richiesta, per il finanziamento di progetti di innovazione tecnologica, nonché per il finanziamento di crediti di conduzione (entro i limiti del de minimis). Passa il vaglio del commissario dello stato, invece, l'art. 31 che autorizza la regione Sicilia a concedere ai datori di lavoro che procedono alle assunzioni a tempo indeterminato dei lavoratori precari gli incentivi previsti dagli artt 37, 38, 39 e 40 della legge regionale n. 9/2009. Sardegna. Tra i provvedimenti messi in campo dalla legge finanziaria 2014 della regione Sardegna (legge regionale 21 gennaio 2014, n. 7) spicca quello che prevede interventi urgenti per favorire l'imprenditorialità femminile attraverso misure di sostegno economico, sia sotto forma di contributo, sia sotto forma di agevolazioni per l'accesso al credito (budget complessivo di 5 milioni di euro). Le misure possono essere riconosciute anche in concorso fra loro e possono coprire fino al 100% del valore complessivo dell'iniziativa. Alle misure possono accedere le imprese femminili di nuova costituzione, ovvero, per il loro consolidamento, quelle già esistenti che promuovano nuova e aggiunta occupazione. Le misure sono erogate alle imprese il cui capitale sociale sia detenuto per almeno il 60% da donne, ovvero, per le società di persone, i cui soci siano per almeno due terzi donne e una di queste rivesta il ruolo di amministratrice della società. Nessuna esclusione per i settori economici, eccetto quelli definiti sensibili dai regolamenti Ue in materia di aiuti. Il contributo non può superare 50 mila euro; l'agevolazione per il finanziamento è riconosciuta nella misura massima di 20 mila euro. Sul fronte degli eventi alluvionali dello scorso novembre 2013, per il 2014 la regione ha stanziato 20 milioni di euro per il ristoro dei danni subiti dagli imprenditori agricoli, certificati con perizia di professionista abilitato. Puglia. L'amministrazione pugliese (legge regionale 30 dicembre 2013, n. 45), a titolo sperimentale per il 2014, ha disposto la maggiorazione delle detrazioni all'addizionale regionale all'Irpef per i contribuenti con più di tre figli a carico. Ogni nucleo familiare potrà detrarre 20 euro per ciascun figlio, a partire dal primo, compresi i figli naturali riconosciuti, i figli adottivi o affidi. Nel caso in cui uno dei figli sia disabile, lo sconto sarà di 370 euro. Confermate per il 2014 le addizionali regionali all'Irpef determinate per scaglioni di reddito: in particolare, sino ai 15 mila euro, con il massimo dello 0,50% oltre i 75 mila euro.

Sconti Irap e garanzie per l'accesso al credito nelle manovre regionali del Nord Italia

Supporto concreto alle imprese

ROBERTO LENZI

Agevolazioni sull'Irap, contributi per promuovere i prodotti locali, garanzie per migliorare l'accesso al credito sono solo alcuni degli interventi che le regioni del centro nord hanno lanciato attraverso le leggi finanziarie regionali. Se per la maggior parte si tratta di provvedimenti in vigore a tutti gli effetti, alcune regioni sono ancora in regime di esercizio provvisorio e i provvedimenti sono ancora delle semplici proposte in attesa di approvazione, come ad esempio in Veneto e Piemonte. Emilia Romagna, 10 milioni di euro per favorire il credito. L'obiettivo della regione è promuovere l'accesso al credito da parte delle imprese del territorio regionale anche attraverso l'attivazione di strumenti di garanzia. Lo stanziamento per raggiungere l'obiettivo è di 10 milioni di euro e viene destinato ai soggetti che operano a supporto del sistema produttivo regionale, iscritti al vigente elenco degli intermediari finanziari vigilati ai sensi dell'art. 107 del Testo unico bancario. La giunta regionale sarà chiamata a definire i criteri e le modalità per la concessione dei fondi, con preferenza a operatori finanziari, anche in forma aggregata, che garantiscono un'elevata operatività a favore di imprese del territorio regionale. Toscana, sconti Irap e crediti d'imposta. Attraverso la legge regionale finanziaria e i provvedimenti collegati, la Regione Toscana lancia un ventaglio di agevolazioni per le imprese. Sono previsti sconti sull'Irap per piccole attività in zone montane, imprese certificate Emas, nonché per imprese che aderiscono a contratti di rete, che sottoscrivono protocolli di insediamento e che si insediano ex-novo in aree di crisi complessa. Viene invece azzerata l'Irap per nuove imprese in settori ad alta tecnologia. Altra misura è la conferma della deduzione dalla base imponibile Irap dei costi per assunzione di personale dipendente delle micro, piccole e medie imprese, per i tre periodi d'imposta 2013-2015. Vengono inoltre lanciati due nuovi crediti d'imposta a valere sull'Irap. Il primo vuole incentivare la partecipazione delle microimprese a fiere internazionali svolte in paesi esteri europei nel 2014 e 2015 e opera per un importo complessivo fino a 15 mila euro, calcolato esclusivamente sulla base delle spese sostenute per la locazione degli spazi espositivi in fiere internazionali, in forma singola o associata. Il secondo interviene a sostegno dei processi di certificazione integrati delle micro e piccole imprese e riconosce un importo complessivo fino a 15 mila euro, nel triennio 2013 - 2015, calcolato esclusivamente sulla base delle spese sostenute per la certificazione. Infine, vengono lanciate due misure sotto forma di finanziamenti garantiti con abbattimento di interesse, rivolte a sostenere investimenti per la riqualificazione energetica di immobili e gli investimenti in fonti rinnovabili, oltre che la messa in sicurezza sismica di edifici privati. Liguria, un impegno per le nuove imprese. Nell'ambito dell'approvazione dei provvedimenti di bilancio, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegna la giunta regionale a inserire nell'ambito della nuova programmazione comunitaria 2014-2020, delle apposite linee di intervento dedicate al rafforzamento e consolidamento del sistema produttivo ligure. Questo obiettivo dovrà essere perseguito tramite investimenti iniziali di imprese di nuova costituzione, con priorità alle iniziative presentate da giovani, con dotazione di risorse adeguate alle reali esigenze del territorio. Veneto, una proposta per promuovere i prodotti locali. La regione è ancora in esercizio provvisorio, ma la proposta di legge per la finanziaria 2014 contiene uno stanziamento di 100 mila euro per la valorizzazione dei prodotti veneti di qualità. Se approvato, il provvedimento finanzierà le attività di somministrazione di alimenti e bevande aperte al pubblico e le attività agrituristiche che somministrano prodotti veneti di qualità. La concessione dei contributi, in regime di minimis, sarà disciplinata dalla giunta regionale entro 90 giorni dall'entrata in vigore della Legge.

Governatori alle prese con tagli nazionali e diffi coltà di spendere i fondi strutturali

Un anno cruciale per le regioni

MATTEO BARBERO

Da una parte, i nuovi tagli imposti dalla legge di Stabilità, che rendono più precari gli equilibri contabili. Dall'altra, la diffi coltà a spendere le risorse dei fondi strutturali, con il rischio sempre più concreto che Bruxelles se le riprenda. È in questa (apparente) contraddizione che si collocano le regioni all'inizio del 2014: un anno cruciale, che vedrà partire il nuovo ciclo di programmazione europea (oltre 60 miliardi da spendere entro il 2020). Ma anche l'anno in cui dovrà vedere la luce il nuovo Patto della Salute, con l'eterno obiettivo di imbrigliare la principale voce di spesa che pesa sui bilanci regionali, conciliando garanzia dei servizi e sostenibilità finanziaria. L'ultima legge di Stabilità (legge 147/13) ha inciso pesantemente sulle regioni. Per quelle a statuto ordinario, sono stati previsti maggiori tagli per 1 miliardo di euro all'anno. Per le regioni a statuto speciale e province autonome il conto è di 500 milioni annui. Una vera e propria stretta che rischia di far perdere all'Italia l'ultimo treno per spendere i fondi strutturali ancora disponibili. L'allarme è stato lanciato dall'Associazione nazionale dei costruttori già nel corso di un convegno tenutosi a Lecce l'8 novembre scorso. In quell'occasione, è stato presentato uno studio che dimostra l'incompatibilità dei vincoli di finanza pubblica stabiliti a livello nazionale per il prossimo triennio con la tempistica imposta da Bruxelles per l'utilizzo delle risorse della politica di coesione 2007-2013, oltre che del Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex Fas). L'Ance punta il dito contro l'inasprimento del Patto di stabilità interno, che nel periodo 2014-2016 chiederà alle regioni di tagliare complessivamente altri 4,5 miliardi. In un simile contesto, i governatori, per riuscire a spendere i fondi europei e il Fsc, dovrebbero sospendere il pagamento di ogni altra spesa (inclusi gli stipendi ai dipendenti) anche per più di un anno: uno scenario inverosimile. Su questa base, il documento sottolinea l'esigenza di correggere il tiro, al fine di evitare il blocco della spesa e di scongiurare il rischio di disimpegno automatico (e quindi di perdita) dei finanziamenti comunitari. In particolare, sarebbe necessario prevedere l'esclusione dai vincoli dei cofi finanziamenti nazionali per un importo pari ad almeno 8 miliardi di euro nel biennio 2014-2015. Secondo gli ultimi dati sull'avanzamento della spesa dei fondi europei 2007-2013, dopo sei anni dall'avvio dei programmi sono state spese solo il 26,3% delle risorse. Com'è possibile che, con la carenza di risorse che c'è, i soldi disponibili rimangano inutilizzati? Come accennato, il paradosso è solo apparente: il fatto è che l'Europa, per ogni euro che mette a disposizione, richiede un cofi finanziamento con risorse nazionali. E fra tagli e vincoli del Patto, spesso questo passaggio si rivela problematico. Chiuso un ciclo, a breve se ne aprirà un altro: quello 2014-2020 porterà al nostro paese 31,7 miliardi di fondi strutturali (Fesr e Fse) a cui occorrerà aggiungerne altrettanti di cofi finanziamento, per un totale di 63,6 miliardi. Molti di questi soldi transiteranno nuovamente dalle regioni, che dovranno programmarli bene e spenderli in fretta. È una sfida da non possiamo perdere, anche perché quelle di Bruxelles saranno quasi le uniche risorse su cui contare per fare politica economica. A ben vedere, infatti, negli ultimi anni la spesa regionale complessiva è cresciuta in modo esponenziale (da 95 a 144 miliardi dal 2003); ma in gran parte si tratta di spesa rigida. I recenti scandali sulle varie «rimborsopoli» hanno giustamente disgustato l'opinione pubblica, ma riguardano cifre modeste se confrontate con le dimensioni della finanza pubblica. Ciò che occorre fare è ripensare per intero il ruolo delle regioni, fin oggi stranamente ai margini del complesso ridisegno istituzionale che ha invece travolto altri livelli istituzionali, in primis le province. Qualcosa, peraltro, sta lentamente cominciando a cambiare: uno dei punti cardine del programma presentato dal segretario del Pd, Matteo Renzi, per le elezioni primarie (poi vinte) è proprio la correzione della riforma del Titolo V, varata frettolosamente nel 2001 e mai compiutamente attuata. L'obiettivo è riportare allo Stato la competenza esclusiva su alcune materie cardine (infrastrutture, energia, sviluppo economico), bilanciando il riaccostamento con l'istituzione di un nuovo Senato autenticamente rappresentativo delle autonomie. La strada è quella giusta, ma senza mettere mano al moloch della sanità sarà difficile ottenere risultati significativi. Nelle regioni a statuto ordinario il 79% delle uscite riguarda Asl e ospedali (percentuale che scende al 53% nei territori a statuto speciale). Occorre

avere il coraggio di chiedersi se oggi abbia ancora senso, in questo ambito, una gestione come quella attuale, che finora ha prodotto come risultato un mostruoso connubio fra conti traballanti (molte regioni sono ancora commissariate) e disparità di trattamento (confermate dai dati drammatici sulla mobilità sanitaria). Il tutto condito, anche qui, da un malaffare diffuso. Nel 2014 dovrà essere sottoscritto il nuovo Patto della Salute, oltre che portato a regime il metodo dei costi standard. Anche questa è una sfida cruciale.

Un'analisi dei principi della Cassazione nell'approssimarsi dell'appuntamento con il saldo

Iva omessa, doppia punizione

Superati i 50 mila €, sanzioni penali e amministrative
FRANCO RICCA

Chi non paga l'Iva può andare incontro ad una doppia punizione: se l'ammontare dell'imposta dovuta in base alla dichiarazione e non versata supera 50 mila euro, scattano sia la sanzione amministrativa pecuniaria sia quella penale. Per evitare di incorrere nel reato, poi, non basta dimostrare di essere a corto di liquidità, in quanto l'elemento soggettivo della punibilità è il dolo generico, consistente nella coscienza e volontà di non versare un'imposta che, per le sue caratteristiche e modalità applicative, è addebitata per rivalsa al cliente all'atto di ciascuna operazione e dovrebbe, pertanto, essere accantonata in attesa del riversamento all'erario. Nell'approssimarsi dell'appuntamento con il saldo Iva del 2013, è opportuno ricordare i principi statuiti recentemente dalle sezioni unite della cassazione in relazione a due questioni controverse e molto dibattute, entrambe risolte dai giudici di vertice in modo sfavorevole ai trasgressori. Le sanzioni per l'omesso versamento dell'Iva. Sul versante amministrativo, l'omesso versamento dell'Iva è punito ai sensi della disposizione generale dell'art. 13 del dlgs n. 471/1997, in base alla quale chi non esegue, in tutto o in parte, alle prescritte scadenze, i versamenti in acconto, i versamenti periodici, il versamento di conguaglio o a saldo dell'imposta risultante dalla dichiarazione, è soggetto alla sanzione amministrativa pari al 30% di ogni importo non versato. Tuttavia, per i versamenti effettuati con un ritardo non superiore a 15 giorni, la sanzione è ridotta ad un importo pari ad un quindicesimo per ciascun giorno di ritardo (di fatto, questa previsione che assoggetta i ritardi brevissimi alla più mite sanzione del 2% giornaliero, ha effetto se il ritardo non supera 14 giorni, e non 15). Passando al campo penale, l'art. 10-ter del dlgs n. 74/2000, inserito dal dl n. 223/2006, punisce con la reclusione da sei mesi a due anni chiunque non versa l'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale, per ammontare superiore a 50 mila euro, entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo. Diversamente che per la violazione amministrativa, per la configurazione del reato non è sufficiente la semplice omissione del versamento, che si concretizza quando l'adempimento non è eseguito alla scadenza stabilita dalla legge, ma occorre (I) che l'imposta dovuta in base alla dichiarazione annuale sia superiore all'importo di 50 mila euro e (II) che l'omissione si protragga oltre il termine per il pagamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo. Incorrerà nel reato, per esempio, il contribuente che entro lunedì 29 dicembre 2014 non dovesse versare l'Iva di 51 mila euro dovuta in base alla dichiarazione annuale relativa all'anno 2013; poiché i presupposti della rilevanza penale debbono essere verificati alla predetta scadenza, pertanto, il reato non sarà consumato se entro tale data il contribuente effettuerà un pagamento di importo sufficiente a ricondurre il debito al di sotto della soglia di punibilità. Se il reato viene consumato, ricorreranno quindi i presupposti per l'applicazione sia della sanzione amministrativa che di quella penale, per cui si pone la questione del concorso delle norme e della conseguente cumulabilità delle sanzioni. In occasione della riforma del 2000, è stato introdotto anche nel sistema penale tributario il principio di specialità statuito dall'art. 15 del codice penale. L'art. 19 del dlgs n. 74/2000, infatti, stabilisce che quando uno stesso fatto è punito da una delle disposizioni penali di cui al predetto dlgs e da una disposizione che prevede una sanzione amministrativa, si applica la disposizione speciale. In concreto, quindi, come osserva la circolare ministeriale n. 154 del 2000, «il più delle volte risulterà speciale la norma penale, in considerazione degli elementi specifici da essa richiesti, quali il dolo specifico, il superamento delle soglie di punibilità e le particolari modalità commissive». È bene ricordare, in proposito, che in origine il dlgs n. 74/2000 prevedeva esclusivamente reati tributari caratterizzati dal dolo specifico; gli articoli 10-bis, 10-ter e 10-quater, che prevedono fattispecie caratterizzate dal dolo generico, sono stati aggiunti successivamente. Affrontando la questione, nella sentenza del 12 settembre 2013, n. 37424, la cassazione a sezioni unite ha escluso che la norma penale e quella amministrativa sanzionino lo «stesso fatto». La Corte, mettendo a confronto gli elementi delle due norme, ha osservato che nell'illecito amministrativo di cui all'art. 13, dlgs n.

471/97: - il presupposto è costituito dal compimento di operazioni imponibili comportanti l'obbligo di effettuare il versamento periodico dell'Iva; - la condotta omissiva si concretizza nel mancato versamento periodico e - il termine per l'adempimento è fissato al giorno 16 del mese successivo a quello di maturazione del debito Iva. Nell'illecito penale di cui all'art. 10-ter, dlgs n. 74/2000, invece: - il presupposto è costituito sia dal compimento di operazioni imponibili comportanti l'obbligo di versamento periodico, sia dalla presentazione della dichiarazione annuale relativa all'anno precedente (che ciò sia un necessario presupposto del reato è stato riconosciuto dalla Corte suprema nella sentenza n. 6293 del 14/1/2010); - la condotta omissiva si concretizza nel mancato versamento per importo superiore a 50 mila euro dell'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale; - il termine per l'adempimento è individuato in quello previsto per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo. Le differenze fra le due fattispecie, ad avviso della Corte, portano a individuare il rapporto fra l'illecito amministrativo e quello penale non in termini di specialità, ma piuttosto di «progressione»: la fattispecie penale costituisce una violazione molto più grave di quella amministrativa e, pur contenendo necessariamente quest'ultima, la arricchisce di elementi essenziali (dichiarazione annuale, soglia di punibilità, termine di consumazione) «che non sono complessivamente riconducibili al paradigma della specialità» in quanto «recano decisivi segmenti comportamentali... che si collocano temporalmente in un momento successivo al compimento dell'illecito amministrativo». In conclusione, secondo la cassazione si applicano entrambe le sanzioni e ciò non contrasta con l'ordinamento internazionale, avendo la Corte di giustizia Ue chiarito che il principio del «ne bis in idem» in materia penale, sancito dall'art. 50 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue, non riguarda l'applicazione congiunta di una sanzione penale e di una sanzione amministrativa tributaria (sentenza 26/2/2013, C- 617/10).

Le norme e l'interpretazione della cassazione L'omesso versamento dell'Iva è punibile con la sanzione amministrativa del 30%. Se l'imposta dovuta in base alla dichiarazione annuale supera 50 mila euro, si applica la sanzione penale della reclusione da sei mesi a due anni qualora l'inadempimento si protragga oltre la scadenza del termine di pagamento dell'acconto del periodo successivo. La sanzione amministrativa e quella penale si applicano entrambe, in quanto i presupposti delle due figure di illecito sono differenti e non può trovare applicazione il principio di specialità. Per la punibilità penale è sufficiente il dolo generico, che non viene meno a causa della mera crisi di liquidità.

Il Garante bacchetta i controllori troppo solerti: professionisti in bilico fra gli obblighi

Antiriciclaggio a doppio taglio

Con verifi che eccessive si rischia di ledere la riservatezza

DI ANTONIO CICCIA

Intermediari e professionisti rischiano di cadere dalla padella dell'antiriciclaggio nella brace della privacy. Da un lato devono collaborare attivamente a scoprire episodi di lavaggio di denaro sporco, ma dall'altro devono fare attenzione a non esagerare, per non violare impunemente la riservatezza delle persone. Il pendolo delle scelte si basa sull'equivoco che il professionista e l'operatore siano investigatori e non lo sono. E se da una parte si comprende lo spirito della legge, teso a impiantare un sistema di controlli diffusi che faccia terra bruciata attorno ai criminali, dall'altra parte risulta evidente che quello stesso sistema rischia di ledere legittimi interessi delle persone per bene. Qual è il danno minore: fare un controllo in più a costo di danneggiare la privacy di una persona, che non c'entra niente con il riciclaggio, oppure lasciar scappare un delinquente per non violare la riservatezza del prestatore? Il dilemma è stato riproposto da un recente provvedimento del Garante della privacy (n. 533/2013, reso noto dalla newsletter dell'Autorità del 16 gennaio 2014), nel quale, affrontando uno degli obblighi antiriciclaggio, l'obbligo di adeguata verifica della clientela (adempimento imposto dalla normativa antiriciclaggio, dlgs n. 231/2007), il Garante ha prescritto che l'attività deve essere sempre condotta con un approccio basato sul rischio: se si eccede, il trattamento dei dati è illecito. Il principio è stato applicato ad un caso specifico e tutto sommato abbastanza semplice (dipendente del Comune, che acquista voucher per pagare lavoratori occasionali, ingiustamente radiografato dall'ufficio postale). Ma non sempre è così lampante e, nei casi dubbi, non è escluso che il comportamento prudenziale (per non incorrere in nessuna sanzione) faccia a pugni con la necessità di tutelare ogni interesse in gioco. Il fatto. Un dipendente comunale, correntista delle Poste è andato all'ufficio postale per fare un'operazione, non per sé, ma per conto del comune, di valore eccedente i 5 mila euro (acquisto voucher per pagare lavoratori occasionali). L'ufficio postale, in relazione all'importo della transazione, ha attivato alcuni controlli, consistenti nell'accesso ai dati personali del dipendente. Sono stati analizzati i rapporti intrattenuti con le poste, come privato, tra cui un c/c postale cointestato con il padre per il ritiro della pensione e una tessera prepagata. L'ufficio postale ha dato il via libera all'operazione per conto del comune solo dopo l'aggiornamento dei dati personali del dipendente registrati sul conto dell'incaricato comunale. Il dipendente si è lamentato delle verifiche, ritenendole una intromissione nella sua sfera di riservatezza, in quanto estranee rispetto all'operazione richiesta, inerente soltanto al comune, e considerato il fatto che l'interessato ha documentato i poteri rappresentativi conferitigli dal comune; tra l'altro la direttrice dell'ufficio postale era anche consigliere comunale e conosceva personalmente la persona. Il garante è stato chiamato a verificare la correttezza della condotta dell'ufficio postale. E ha risposto negativamente. La difesa. Le Poste si sono difese sostenendo di avere adempiuto agli obblighi antiriciclaggio. L'ufficio postale ha evidenziato di aver predisposto sulla propria rete informatica un blocco procedurale a sportello per le operazioni di importo superiore a 5 mila euro, comportante la sottoposizione a controllo non solo dell'effettivo titolare del rapporto, ma anche di colui che intervenga quale mero esecutore di un'operazione anche occasionale. Secondo le Poste la normativa antiriciclaggio giustifica il recupero, anche mediante controlli incrociati, delle informazioni necessarie sui soggetti operanti anche non in qualità di titolari o facoltizzati ad operare sul rapporto movimentato. Insomma la pervasività dei controlli è necessaria per l'efficacia del sistema della vigilanza diffusa in funzione antiriciclaggio. Nel caso specifico, l'esecutore materiale era stato individuato come cliente delle poste e l'ufficio postale ha acquisito gli estremi del documento di identità aggiornato. La bacchettata del garante. Il garante non ha condiviso la linea delle Poste. Certo la normativa antiriciclaggio prevede l'obbligo di adeguata verifica della clientela, ma questo deve avvenire pur sempre nel rispetto delle garanzie a protezione dei dati personali e i sistemi predisposti dagli intermediari, anche quelli informatici, devono risultare proporzionati al rischio di riciclaggio; rischio da valutare anche in base al tipo di cliente e alle caratteristiche della concreta operazione.

Si parla, infatti, di «approccio basato sul rischio». Quindi, è vero che si deve procedere alla corretta identificazione anche dei semplici esecutori materiali di operazioni occasionali effettuate per conto terzi. Tuttavia questi obblighi devono essere assolti calcolando il grado di rischio associato al tipo di cliente, all'operazione che si intende effettuare, al rapporto avviato o alla prestazione professionale richiesta. Nel caso specifici con l'importo basso dell'operazione, la conoscenza personale del cliente da parte della direttrice dell'ufficio postale, la natura pubblica dell'ente rappresentato e la motivazione dell'operazione rendono illegittimo il controllo a tappeto sui rapporti privatamente intrattenuti dall'interessato con la stessa società. Alle poste è stato prescritto, di conseguenza, di adottare opportune misure formative e tecnico-organizzative idonee a prevenire abusi nell'applicazione delle disposizioni antiriciclaggio. La prescrizione è estensibile a tutti gli intermediari e gli altri soggetti tenuti all'obbligo di adeguata verifica della clientela.

In G.U. il decreto con i nuovi parametri sulle tecno-attrezzature destinati alle p.a.

Uffici pubblici, l'acquisto è eco

Dai pc ai toner: criteri di risparmio e riciclo obbligatori
VINCENZO DRAGANI

Computer più ecologici negli uffici, gestione del verde pubblico con meno sostanze chimiche, illuminazione stradale più efficiente. Saranno queste le regole che la pubblica amministrazione dovrà osservare in virtù del nuovo provvedimento ministeriale sui criteri ambientali minimi da applicare negli appalti pubblici volti ad acquisire beni e servizi necessari alla gestione della «res pubblica». Con dm 13 dicembre 2013 (in G.u. del 17 gennaio 2014, n. 13) il dicastero dell'ambiente ha rinnovato i parametri previsti dal dm 22 febbraio 2011 in relazione alle attrezzature elettriche ed elettroniche d'uffici e dal dm 12 ottobre 2009 in relazione agli ammendanti per il terreno, e ciò portandoli in linea con le più recenti norme di tutela ambientale. Con parallelo dm 23 dicembre 2013 (So n. 8 alla Gu del successivo 23 gennaio, n. 18) il minambiente ha invece rinfrescato i criteri ambientali minimi recati dal dm 22 febbraio 2011 per l'illuminazione pubblica. I nuovi eco-criteri. I nuovi parametri riguardano personal computer portatili e da tavolo, stampanti, apparecchi multifunzione, fotocopiatrici. Rispetto all'uscente normativa di riferimento i nuovi criteri impongono il rispetto delle migliori regole su sostanze chimiche pericolose, risparmio energetico e riciclabilità dei beni complementari. Così, inchiostri e toner dovranno essere in linea con le nuove norme comunitarie in materia di «Reach» (la disciplina sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze chimiche), le apparecchiature elettroniche dovranno rispettare gli standard di prestazioni energetiche «Energy Star» 6.0 (in luogo della precedente 5.0), le stampanti dovranno supportare carta rispondente ai criteri ecologici sanciti dal dm 4 aprile 2013. Gli ammendanti (materiali da aggiungere al suolo per conservarne o migliorarne le caratteristiche fisico-chimiche e l'attività biologica) dovranno essere in linea sia con il nuovo dlgs 75/10 relativo alle caratteristiche dei fertilizzanti sia con il dlgs 150/12 sull'utilizzo dei prodotti fitosanitari. L'acquisto di lampade per l'illuminazione pubblica o la loro progettazione ad hoc dovrà infine avvenire nel rispetto degli ultimi standard tecnici internazionali in materia di efficienza luminosa (rapporto tra flusso emesso e potenza elettrica impiegata), ridotto consumo energetico, longevità («tasso di guasto»). Il contesto. Il nuovo dm 13 dicembre 2013 costituisce diretta attuazione del «Piano d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi del settore della pubblica amministrazione» recato dal dm 11 aprile 2008 e riformulato dal recente dm 10 marzo 2013 (in ossequio alla legge 296/06 e al dlgs 163/06 sugli appalti pubblici in generale). Disciplina nel suo insieme meglio nota con l'acronimo «Gpp» (dall'inglese «green public procurement», ossia «appalti pubblici verdi») e che vede allargare proprio negli ultimi tempi sia a livello nazionale che comunitario i propri orizzonti. Sul piano nazionale, all'originario dlgs 163/06 che chiede alle p.a. di fondare le gare di appalto su criteri ambientali «ogniquale sia possibile» si è affiancato il dm 10 marzo 2013 che sancisce espressamente quale parametro di riferimento il minor «costo ambientale» dei prodotti lungo l'arco del loro ciclo di vita («Life cycle costing»), comprensivo sia i costi interni (acquisizione, uso, gestione a fine vita) che quelli esterni, come le emissioni inquinanti rilasciate nell'ecosistema (traducibili in valore monetario per gli interventi riparatori della salute e dell'ambiente che chiede allo Stato). A livello comunitario, oltre alla vigente raccomandazione 2013/179/UE recante le «metodologie comuni per misurare e comunicare le prestazioni ambientali nel corso del ciclo di vita dei prodotti e delle organizzazioni», la novità arriva dalla direttiva sugli appalti pubblici approvata dal parlamento Ue lo scorso 15 gennaio 2014, direttiva che metterà all'angolo il criterio del «prezzo più basso» imponendo come regola da seguire per determinare l'aggiudicazione delle gare ad evidenza pubblica quella «dell'offerta economicamente più vantaggiosa» basata sul rapporto «costo/efficienza» anche in termini ambientali, confermando quanto già anticipato dal dm minambiente 10 marzo 2013 a livello nazionale.

I nuovi criteri ambientali minimi Prodotti Nuovi parametri da osservare Attrezzature elettriche ed elettroniche per uffici Inchiostri e toner in linea con ultime norme "Reach" su • sostanze chimiche Rispetto

standard energetici "Energy Star" 6.0 • Stampanti funzionanti con carta rispettosa di eco-regole • ex Dm 4 aprile 2013 Ammendanti per terreno Le sostanze devono rispondere alle norme sancite da: Dlgs 75/2010 (nuova disciplina sui fertilizzanti); • Dlgs 150/2012 (nuova disciplina sui prodotti fitofarmaci • fitofarmaci)

Chiarimenti del Mingiustizia sull'attestato energetico nei trasferimenti immobiliari

Contratti salvi se manca l'Ape

Confermate sanzioni pecuniarie salate fi no a 18 mila €

CINZIA DE STEFANIS

No alla nullità (c.d. differita) per i contratti di compravendita e di locazione senza Ape, ma applicazione delle sole sanzioni pecuniarie. In quanto la nullità dei contratti privi dell'Ape è eccessiva, mentre la sanzione pecuniaria è da ritenersi maggiormente adeguata. Questa è la risposta fornita dal ministro della giustizia Annamaria Cancellieri a un'interrogazione posta da Manfred Schullian (datata 15 gennaio 2014), in merito al regime giuridico degli attestati di prestazione energetica con riferimento ai contratti di vendita, agli atti di trasferimento di immobili a titolo gratuito o ai nuovi contratti di locazione. La mancanza dell'attestato di prestazione energetica, nei contratti di compravendita è punita con una multa da 3 mila a 18 mila euro. Nei casi di locazioni di singole unità immobiliari la multa oscilla tra i mille e i 4 mila euro. Se il contratto ha una durata fi no a tre anni, la sanzione è ridotta della metà. Il susseguirsi delle disposizioni normative in materia di Ape ha creato qualche dubbio tra gli operatori del settore, tanto da rendere necessario un chiarimento ufficiale. Il ministro della giustizia Cancellieri ha ricordato che: - l'articolo 6, comma 3-bis, del decreto-legge 63/2013, convertito dalla legge 90/2013 ha sancito a pena di nullità, l'obbligo di allegazione dell'attestato di prestazione energetica; - il decreto legge 145/2013, ha soppresso la predetta nullità dei contratti, prevedendo in caso di omessa dichiarazione o allegazione dell'attestazione di prestazione energetica ai contratti di compravendita immobiliare, agli atti di trasferimento di immobili a titolo oneroso e ai nuovi contratti di locazione di edifici, la sola applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria; - successivamente l'articolo 1, comma 139, lettera a), della legge 147/2013 (Legge di Stabilità 2014, entrata in vigore il 1° gennaio 2014) ha riconfermato, anche se con decorrenza differita, la nullità. Da tale sequenza di disposizioni normative, il ministro ha evidenziato che la legge di stabilità 2014 è intervenuta su una norma (articolo 6, comma 3 bis, dlgs n. 192 del 2005) non più in vigore, essendo stata sostituita appena qualche giorno prima dal decreto-legge «Destinazione Italia». Ha, altresì, fatto presente che il MiSe, interpellato in quanto ministero competente sulle iniziative legislative citate, ha convenuto sull'inefficacia della norma contenuta nella legge di stabilità, «ritenendo che la nullità dei contratti privi dell'attestazione di prestazione energetica sia eccessiva, mentre la sanzione pecuniaria è da ritenersi maggiormente adeguata». Ha, infine, annunciato che sarà valutato, di concerto con il MiSe, un intervento di coordinamento normativo «per l'eliminazione dell'erroneo richiamo al non più vigente comma 3-bis da parte dell'articolo 1, comma 139, lettera a), della legge di stabilità, per la risoluzione delle questioni interpretative sollevate dagli interroganti».

Dacci oggi il nostro furbo quotidiano

CHIESA, POLITICA E AFFARI

di Alessandro Ferrucci e Carlo Tecce

Il volto, l'espressione, la cura del corpo, la postura. Tutto torna, dopo. Dopo aver scoperto chi sono, chi sono realmente, come si muovono, agiscono, si infiltrano tra le linee della società, la alterano a loro piacimento. Sono i "nuovi Mostri", un'eco legata alla pellicola di Risi, la sostanza vicina alla furbizia innalzata - per alcuni - a qualità. Ribaltano i piani. Non chiedono scusa, per carità, c'è sempre un altro "perché" un "non è come appare", è un "complotto", la "verità verrà fuori". Varie realtà, Chiesa, politica, affari, società, con una triplice "S" - spesso - a tenerli uniti: sangue, sesso, soldi. Soldi, tanti. Quelli intascati da monsignor Nunzio Scarano da Salerno, nome per i posteri "Don 500 euro". Milioni, affari, bella vita, frequentazioni imbarazzanti e una passione sfrenata per gli immobili. Un palazzetto cielo-terra nella città natia, box auto, altri appartamenti, socio in tre società aperte con parenti e amici e dedite al mattone. La sua passione. Un sacerdote in grado di mediare con broker e 007 infedeli per riportare illegalmente in Italia 20 milioni di euro, di riciclarne altri per estinguere il mutuo sulla sua principesca casa al centro di Salerno. La Gdf ha accertato "finte donazioni" per case di cura e per anziani del valore di circa 6 milioni di euro, provenienti da società offshore e transitati sui suoi conti presso l'agenzia Unicredit di Via della Conciliazione a Roma e presso la banca vaticana dello Ior. A Salerno lo conoscono tutti, o meglio "conoscevano". Prima era un continuo chiedere, intercedere, millantare, ottenere, quindi una cena, un'altra cena, una festa, un incrocio di favori. Adesso sembra un figlio di madre ignota, un rinnegato, guai a pronunciare il nome Scarano, quando tutti sapevano, tutti giudicavano. Ma nessuno ha mai denunciato. Il suo ultimo immobile è la cella di Regina Coeli. Sede elegante, chicchissima, brochure patinata e contratti che promettevano l'impossibile, ma raggiungibile, a portata di firma. Così Gianfranco Lande, detto il Madoff dei Parioli, è riuscito a convincere i clienti a fidarsi di lui e a cadere in un'incredibile rete di società piazzate nei paradisi fiscali di mezzo mondo. Prometteva rendimenti fino al 20 per cento (dove il mercato raramente sfiora il 4), sorrideva con fiducia, stringeva mani, tranquillizzava, un bicchiere di champagne perché no, attirava i risparmi di una clientela tanto varia quanto selezionata. Medici, attori, artisti, galleristi, industriali, starlette, calciatori, politici, principesse e ben novanta pregiudicati. Non pregiudicati qualunque, anche vicini ai Piromalli, 'ndranghedisti con i galloni. La cifra totale? Oltre 300 milioni di euro per oltre 1600 clienti dei quartieri bene, Roma nord, sua mamma, la nobildonna Edvige Delfino, chiacchierava e beveva soft drink al caffè Ginori d'estate e al bar Euclide d'inverno, con le madri di quelli che, quarant'anni dopo, lui ha raggirato. Ora in udienza si presenta con la barba lunga, sempre più grigia. Pochi capelli, ma spettinati, lo sguardo fisso, aspetta di scontare i sette anni di galera. Poi chissà. La figlia del re di calce e struzzo Altra stoffa. Altra storia. Altro percorso giudiziario. Ma una passione e una fortuna sfacciata nel mattone per Angiola Armellini, figlia di Renato il re del calce e struzzo nella Capitale, a suo tempo finito in numerose inchieste per bancarotta e truffa. Per carità, via le colpe dei padri sui figli, via il dito puntato prima dei tre gradi di giudizio, resta l'accusa di aver nascosto negli ultimi anni al Fisco, attraverso un giro di società, due miliardi e cento milioni di euro. Frutto della rendita di 1.243 immobili sui quali non sono mai state pagate neppure l'Ici e l'Imu, così come risulta dalle accuse del sostituto procuratore Paolo Ielo e dei finanziari che hanno "proceduto al disconoscimento degli effetti scriminanti di 10 scudi fiscali presentati nel 2009". E anche per lei non è la prima volta, già nel 1991, assieme al padre e alla sorella Francesca, si parlava di frode fiscale e falso in bilancio per oltre 500 miliardi di lire. Quindi nel 1996 fu coinvolta, assieme all'ex marito Alessandro Mei, in una bancarotta fraudolenta da 200 miliardi di lire. Briciole rispetto all'oggi. Rispetto a una società, quella capitolina, fiera dei suoi figli, soprattutto se offrono immobili, se risolvono problemi, se lasciano intravedere il sogno di conquistare due mattoni all'ombra dei Sette colli. Ora si attende la verità processuale per capire quanto vale la passione, per l'immobile. Altro capitolo. Un giorno forse non lontano, che il novarese trapiantato mal volentieri a Torino spera e crede non sia all'orizzonte, ci ricorderemo di Roberto Cota per le

mutande color kiwi, cioè verde Lega, comprate a New York per 40 dollari e inserite fra i rimborsi per la Regione Piemonte. E di mezza Giunta abruzzese, compreso il governatore Gianni Chiodi, che nasconde una certa passione per il lusso sotto oblunghe lenti da geometra del Catasto, ci verranno alla memoria le notti in alberghi a cinque stelle con amanti a rotazione per "missioni istituzionali". Il politico Luigi De Fanis, assessore alla cultura in Abruzzo, non è un uomo sicuro di sé, ma consapevole di una carica che qualcuno gli ha consentito di ricoprire. E così, infatuato sino al delirio, ha offerto un contratto alla segretaria che includeva quattro prestazioni sessuali ogni trenta giorni, ovvero una alla settimana come consigliano i sessuologi o gli stessi andrologi e De Fanis, medico, ne era magari al corrente. La donna, spaventata, ha spiegato la surreale vicenda ai magistrati e ha mostrato anche il fogliettino sui cui il datore di lavoro, che pare abbia cercato addirittura di avvelenare la moglie, promette 3.000 euro mensili in cambio di "quattro amore con regalo". Le regioni sono dei pozzi Fra le decine di consiglieri regionali, addirittura oltre cinquanta in Sicilia, indagati per truffa o peculato, impressiona la sfacciataggine, lo sberleffo ai poveri, la risatina del "io vi frego e voi non mi beccate". E lo pensava, altezzoso, l'ex assessore aquilano, settore opere pubbliche, che di nome fa Ermanno Lisi. Eppure aveva guardato il disastro, aveva sentito la ferocia di un terremoto che ha ammazzato 309 concittadini. Il potere, quel piccolo segmento che unisce la farsa e la tragedia, l'aveva reso incurante di qualsiasi miasma di onestà e correttezza, ma anche di rispetto per i morti, i feriti e gli sfollati. E tranquillo, felice, al telefono con l'architetto Pio Ciccone, Lisi pronunciava testuali parole: "Il terremoto è stato un colpo di culo". E argomentava: "Ormai l'Aquila si è aperta, tu non te ne stai a rende conto, ma le possibilità saranno miliardarie". Continua: "Io sto a cercà di prendere ste 160 case, se non lo pigli mo' non lo pigli più, questo è l'ultimo passaggio di vita, dopo sta botta hai finito, o le pigli mo'...". Sinistra e destra. L'ex consigliere comunale Luigi Tancredi, indagato nell'inchiesta su tangenti e appalti, era un esponente di destra e ora faceva il dirigente Asl. L'ex camorrista Carmine Schiavone, affiliato ai famigerati e spietati casalesi, certo non voleva bene a quel pezzo di Campania che calpestava e dominava. Un paio di mesi fa con sedici anni di ritardo, gli abitanti di un triangolo letale fra Caserta e Napoli hanno conosciuto la testimonianza di Schiavone dinanzi a una commissione parlamentare. Adesso che è diventato un personaggio televisivo e la Terra dei Fuochi ha conquistato le cronache nazionali e le mamme coraggiose con i figlioletti gravemente malati o tragicamente morti sono andate al Quirinale, Schiavone racconta come se fosse uno sceneggiato il traffico di rifiuti tossici: la monnezza ficcata negli appezzamenti che producevano verdure o che ospitavano le mandrie al pascolo. E come se fosse il lugubre corvo di Edgar Allan Poe, ormai pentito, prevede con spietata lucidità storica perché protagonista di eventi malavitosi: "Chi vive in paesi come Casapesenna, Castel Volturno o Casal di Principe non si salverà. Avranno al massimo vent'anni di vita". L'ultimo mandato di arresto per Emilio Riva, 87 anni, capostipite dell'omonimo gruppo, è stato spiccato e comunicato la scorsa settimana, riguarda la truffa. Riva è troppo anziano per andare in galera, e ha trascorso già un anno ai domiciliari. Riva significa Ilva, l'acciaieria di Taranto con oltre 12.000 dipendenti. Riva acquistò i cinque altiforni nel 1995 dalla defunta Iri, cioè dallo Stato italiano. Spese spiccioli, prese un impero. Doveva, soltanto, sistemare l'area, bonificare, evitare incidenti e malattie. Non l'ha fatto. E quando gliel'hanno chiesto con insistenza ha minacciato il fallimento. Che vuol dire tenere sospesa una città fra la carestia immediata e la morte prossima. La magistratura ha scoperto che gran parte di quei soldi che il Gruppo Riva ha fatturato, dimenticando di salvaguardare la salute di operai e cittadini, la famiglia li ha trasferiti all'estero. Per sottrarli al fisco, all'Ilva e al senso di umanità che non appartiene ai nuovi mostri. A quella categoria che con la furbizia e l'illegalità ha distrutto l'Italia e, soprattutto, la fiducia in se stessa. Twitter: @A_Ferrucci e @TecceCarlo IERI COME OGGI Tre "mostri" passati alle cronache negli anni recenti. Dall'alto Lele Mora, Wanna Marchi e Duilio Poggiolini

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

MILANO

Palazzo Marino Partita la maratona per il bilancio 2014. L'assessore Balzani potrebbe candidarsi a governatore per la Regione Liguria

Comune, conti in rosso. Patto con l'opposizione

Pisapia convoca la giunta e apre alla minoranza. La replica: subito le carte in tavola L'obiettivo è quello di arrivare alla mediazione trasparente sul bilancio Da mesi aspettiamo la reazione anti-romana annunciata dalla giunta

Maurizio Giannattasio

Si parte da meno 100. A cui si devono aggiungere 40 milioni del taglio del fondo di solidarietà relativo ai trasporti. Tira sempre aria grama per il bilancio del Comune. Ma questa volta, assicurano da Palazzo Marino, il disavanzo 2014 non sarà coperto con aumenti di imposte o aumenti tariffari. Almeno per quanto riguarda la giunta.

Avvio con l'acceleratore per il bilancio preventivo 2014. L'intenzione è di chiudere tutta la partita entro il 24 marzo, evitando di ripetere quello che è successo l'anno scorso con il preventivo 2013 approvato a fine novembre dopo un infinito tira e molla con il governo sull'Imu. Ieri sera, sindaco e giunta si sono riuniti per ascoltare dalla voce dell'assessore Francesca Balzani - che entro la fine dell'anno potrebbe lasciare l'incarico visto le forte pressioni affinché si candidi come presidente della Regione Liguria - la situazione contabile direzione per direzione tra entrate e uscite. Oggi, la palla passerà alla Commissione Bilancio che sulla base dei numeri forniti dalla giunta dovrà stilare un documento di indirizzo politico che individui le priorità da perseguire nel 2014 e quindi su quali settori intervenire di più e su quali risparmiare. Una rivoluzione copernicana. È la prima volta che viene affidata all'aula consiliare un compito del genere, ossia quello di orientare il bilancio in base a delle priorità. «Spero - continua la Balzani - che nessuno si sottragga a questo compito, altrimenti vorrebbe dire che si è interessati solo all'ostruzionismo». I consiglieri avranno poco tempo per individuare temi e strategie, perché il tabellino di marcia della Balzani è serrato. Infatti, il 14 febbraio, la giunta, dopo aver ricevuto il documento del Consiglio, presenterà la sua proposta. A questo punto riparte il lavoro delle Commissioni che dovrebbe licenziare il provvedimento entro il 27 febbraio, giorno in cui il bilancio dovrebbe arrivare in aula. E qui scatta l'altra novità. Scaduti i termini per la presentazione degli emendamenti scatta il periodo della «conciliazione». Che significa? Maggioranza e opposizione avranno un lasso di tempo determinato, per trovare un accordo o comunque una mediazione tra le diverse richieste. «Il modello - spiega la Balzani che è anche eurodeputata del Pd - è quello del bilancio dell'Unione Europea. L'obiettivo è quello di arrivare a una mediazione trasparente, fatta alla luce del sole e non nei corridoi o nelle stanze dei partiti».

E veniamo al disavanzo - per adesso certo - di 100 milioni. È l'effetto del passaggio dell'Imu alla Tasi. La nuova aliquota sulla prima casa è fissata al 2,5 per mille, quella sulla seconda non potrà superare assieme alla Tasi il tetto del 10,6 per mille. Con la possibilità per i Comuni di una maggiorazione che arriva fino allo 0,8 per mille. Spetterà agli enti locali decidere se la maggiorazione sia da attribuire alla prima o alle seconde case. Ma questo 0,8 per mille in più potrà essere utilizzato solo per incrementare le detrazioni per le fasce più deboli. In soldoni, significano 100 milioni in meno nelle casse del Comune. A meno che non passi il «lodo» Balzani, ossia la proposta fatta dall'Anci al Governo di assegnare in gran parte ai Comuni i fondi derivanti dai fabbricati commerciali. Ci sono altre voci che sicuramente faranno lievitare questa cifra. A partire dal taglio dei trasferimenti al trasporto pubblico. Le cifre ufficiali si conosceranno oggi in Commissione e l'opposizione è già pronta a fare la sua parte: «Vogliamo sapere subito a quanto ammonta il buco che la ciuma rossa ha già causato nel primo mese del 2014 - attaccano il capogruppo della Lega, Alessandro Morelli, Fabrizio De Pasquale e Riccardo De Corato -. Da mesi attendiamo una reazione anti-romana annunciata dalla giunta e sbugiardata dal Pd e dai fatti. Oggi o Balzani annuncia un cambio di rotta o è meglio che lasci il posto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

140

I milioni che Palazzo Marino deve trovare per far quadrare i conti nel bilancio di previsione per il nuovo anno

Foto: Manovra Il sindaco Pisapia e l'assessore Balzani

Il Lingotto Mercoledì al consiglio di amministrazione le scelte sul futuro del gruppo. La quotazione a New York **Fiat-Chrysler tra l'Europa e Wall Street**

Le decisioni di Elkann e Marchionne su sede (Amsterdam) e residenza fiscale (Londra)
Raffaella Polato

MILANO - Il nome della società. La Borsa di quotazione. La nuova base legale e la nuova sede fiscale. Due giorni, e il consiglio d'amministrazione Fiat-Chrysler approverà la road map che Sergio Marchionne ha pronta sulla scrivania. Probabile ci sia la classica limatura di dettagli fino all'ultimo momento utile. Ma le linee principali, quelle lungo cui il gruppo si muoverà per costruire un futuro globale sul piano finanziario e societario oltre che industriale, sono tracciate da tempo. E in attesa delle decisioni che il board di dopodomani prenderà è anche la stampa internazionale a rilanciare le ipotesi di cui in Italia si parla da almeno un mese. L'agenzia di stampa Bloomberg venerdì. Il Wall Street Journal nel fine settimana. In questo caso con una singolare «assenza». Con riferimento a «fonti vicine al dossier» il quotidiano cita New York come Borsa principale e Londra, o comunque la Gran Bretagna, come «residenza fiscale». Non fa invece alcun accenno alla sede legale che Fiat-Chrysler avrà d'ora in poi.

Potrebbe essere, certo, negli Stati Uniti. Se però, com'è probabile, Marchionne e John Elkann - in questi giorni al lavoro insieme al quarto piano del Lingotto - seguissero lo schema già sperimentato con Cnh Industrial e facessero rotta sull'Olanda, otterrebbero lo stesso risultato garantito dall'eventuale scelta americana. Anzi, raddoppierebbero: oltre a beneficiare di una legislazione societaria su misura di multinazionale, come Fiat-Chrysler è sempre più anche dal lato dell'azionariato, presidente e amministratore delegato risparmierebbero un po' delle scontate polemiche.

L'Italia sembra aver ormai digerito l'idea che il gruppo porti all'estero la residenza legale e quella fiscale. Si sa che il Lingotto continuerà in ogni caso a essere il quartier generale per l'Europa (come Auburn Hills lo è per il Nord America e Belo Horizonte per l'America Latina, mentre tra i prossimi step c'è sicuramente il rafforzamento della presenza in Cina, India e resto dell'Asia). Si sa che qui resterà il cuore tecnologico, in simbiosi sempre più stretta con Detroit, e che il piano industriale in preparazione per maggio confermerà i nuovi investimenti e il ruolo centrale delle fabbriche italiane: la scommessa è farne una «base da esportazioni». Si sa, infine, che nulla cambierà sul fronte delle tasse pagate e da pagare al fisco della Repubblica. Le critiche però non mancheranno. Comunque. Una sede legale in Olanda anziché negli Stati Uniti aiuterebbe a rispondere a chi, nelle decisioni post-fusione, vedrà la conferma del teorema sul «Lingotto in fuga negli Usa».

Anche perciò, per pura logica politico-diplomatica, sono altissime le chance che queste siano davvero, dopodomani, le proposte di Marchionne al consiglio presieduto da Elkann (e che dovrà tra l'altro approvare il bilancio 2013). È vero anche, tuttavia, che negli anni l'amministratore delegato ha abituato a più di una sorpresa. Carte da giocare se ne è preparate come sempre più d'una. Ragion per cui, se lo schema Cnh rimane quello più probabile e ovvio, su un punto solo la scommessa va davvero sul sicuro: Wall Street. Fiat-Chrysler sarà quotata al New York Stock Exchange, a Milano resterà la bandierina simbolica della piazza secondaria. E qui sul serio c'è poco da dire: il confronto tra efficienza, accessibilità, disponibilità, costi dei due mercati finanziari non ha storia. Per fine 2014 il titolo potrebbe già essere «americano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Manager

Il Ceo di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne insieme al presidente John Elkann

ROMA

Alitalia

Dalle banche in arrivo 200 milioni

Umberto Mancini

Gli stipendi di piloti e hostess sono salvi. Ma in effetti le buste paga di gennaio non sono mai state a rischio. Continua a pag. 7 segue dalla prima pagina Anche se la melina delle banche sui 200 milioni da iniettare nei conti Alitalia aveva destato nei giorni scorsi qualche preoccupazione. Ora però il pericolo è scongiurato. Gli istituti di credito avrebbero infatti trovato l'intesa e, salvo colpi di scena, dovrebbero aprire già oggi i cordoni della borsa. In effetti c'è da limare ancora qualche piccolo dettaglio, non tanto nei confronti della compagnia aerea (che ha fornito le garanzie richieste), ma all'interno della compagine bancaria stessa. In altre parole sia Intesa che Unicredit, i maggiori finanziatori, sono pronti a fare la propria parte, ma pretendono che anche Monte dei Paschi e Popolare di Sondrio si assumano i rispettivi oneri finanziari senza ulteriori indugi. Il chiarimento spiega una fonte bancaria milanese - dovrebbe arrivare a breve, per consentire un rafforzamento dei conti e una tranquilla navigazione nei prossimi mesi. Anche perché, proprio in virtù della stretta con Etihad, i dissapori tra i soci italiani e le banche che hanno supportato il salvataggio Alitalia, non aiutano la trattativa finale. Tant'è che Palazzo Chigi sarebbe in pressing sulle banche per chiudere il cerchio rapidamente e senza sollevare troppi polveroni mediatici. In cambio avrebbe garantito da un lato il massimo appoggio nella riscrittura di una serie di regole sul trasporto aereo (eliminando alcuni privilegi delle low cost), dall'altro la disponibilità a mettere in campo il paracadute degli ammortizzatori sociali per gli esuberanti. Il piano Del Torchio ne prevede circa 1.900 (280 piloti; 350 assistenti di volo, 480 addetti del personale di terra, 190 nella manutenzione e 600 negli uffici) che saranno gestiti, assicura l'azienda, senza licenziamenti. A partire da questa settimana entreranno nel vivo gli incontri per definire i numeri settore per settore. Arrivano intanto segnali positivi dal traffico passeggeri: +4% per quelli trasportati durante le vacanze di fine anno rispetto al 2012, +4,3%, sempre nel 2013, sulle rotte internazionali. TEMPI STRETTI Se è certo che gli stipendi saranno pagati (sono stati «bollinati» nel week end), è altrettanto sicuro che sul fronte della trattativa con i sindacati il governo non farà mancare il suo sostegno. Del resto Palazzo Chigi così come le banche e l'amministratore delegato di Alitalia Gabriele Del Torchio sanno bene che il matrimonio con Etihad è davvero l'«ultima chance» per la compagnia. In questa fase sarebbe molto rischioso alimentare sospetti sulla tenuta del bilancio e, soprattutto, sugli impegni finanziari sottoscritti appena un paio di mesi fa. In effetti i 200 milioni che devono arrivare dalle banche non sono altro che le risorse previste nel piano industriale di luglio. Finanziamenti che dovevano essere scongelati subito dopo la conclusione dell'aumento di capitale. Ma evidentemente, nonostante gli annunci e l'ok del consiglio di amministrazione del 20 dicembre, manca ancora qualcosa per poter dire che il cerchio si sia davvero chiuso. Il via libera dovrebbe comunque essere imminente. Tant'è che dalla Magliana si ostenta la massima tranquillità sulla conclusione positiva dell'operazione. LE CONDIZIONI Tra gli azionisti della compagnia si è anche convinti che dal viaggio di Stato del presidente del Consiglio Enrico Letta ad Abu Dhabi - ai primi di febbraio - potrebbe arrivare la spinta decisiva per Etihad. Sotto traccia il consigliere economico del premier, Fabrizio Pagani, tra i gli artefici della soluzione araba insieme agli uomini di Atlantia e a Del Torchio, continua a seguire la regia dell'operazione. Per dare finalmente un partner e un futuro industriale ad Alitalia. Umberto Mancini

Foto: Un aereo della flotta Alitalia

ROMA

Figlia del palazzinaro Armellini ed ex compagna di Tabacci, ha nascosto al fisco 1.240 case

Donna Angiola, la frodatrice romana

Le tasse le pagano solo i plebei» (Leona Helmsley, 93 anni, imperatrice immobiliare di New York) [1]. regina dei salotti romani, ex compagna di Bruno Tabacci e figlia del palazzinaro Renato. Secondo la Guardia di finanza tra il 2003 e il 2012 ha nascosto al fisco un tesoro di oltre 2,1 miliardi di euro. Risulta infatti proprietaria di 1.243 immobili, di cui tre alberghi, 1.230 case a Roma, le altre a Sezze e Pomezia, in provincia di Latina, che non ha mai denunciato nella dichiarazione dei redditi e di cui non ha tanto meno mai versato Ici e Imu per diversi milioni di euro. Come se non bastasse, ha evaso le tasse per 190 milioni di euro [2]. I mille duecento e rotti appartamenti, individuati dalla tributaria al termine di un'indagine durata un anno e mezzo [3]. La Armellini, «elegantissima, definita dai nemici (le persone che non saluta) una radical chic che sempre strizza l'occhio ai salotti di sinistra, fino al 2008 ha fatto coppia con l'ex Dc, ora Centro democratico, Bruno Tabacci» [4]. Alcune dichiarazioni di Tabacci a Marco Bresolin della Stampa a proposito della Armellini: «Non sento la signora da sei anni»; «Magari mi sarà pure capitato di parlarci nel 2011, ma solo per gli auguri di Natale...»; «Sapevo che era una signora ricca, e allora? Non sono mai stato il suo consulente finanziario né il suo commercialista»; «Senta, la Armellini è una bella signora. Lo sa che ai suoi incontri partecipava tutta la bella Roma che conta? Non era una che aveva la nomea di essere una frodatrice fiscale. Non è mica la signora Ruby...» [5]. «Non è Ruby. Se fossero vere le accuse, sarebbe molto peggio. Poiché la signora Rubacuori, al secolo Karima El Marough, sarà anche stata una prostituta e si sarà fatta retribuire per i suoi preziosi servizi. Ma, se ha rubato soldi, li ha presi a Silvio Berlusconi e altri malcapitati. Non ha sottratto due miliardi e cento milioni di euro al fisco, cioè allo Stato, cioè a noi. Ma, in base al Tabacci-pensiero, è meglio evadere cifre astronomiche che passare per la nipote di Mubarak» [6]. Angiola Armellini è presidente della Fondazione Renato Armellini, istituita in ricordo del padre morto a 63 anni per un infarto in mare dopo una vita assai più pericolosa. Nel '77 arrestato per bancarotta fraudolenta, nel '78 per truffa aggravata e nel '79 per lottizzazioni abusive a Pomezia, nell'80 è vittima di un sequestro: un commando fa irruzione nei suoi uffici di via Laurentina e lo porta via con una pistola puntata alla tempia. Viene rilasciato dopo 263 giorni in Calabria in seguito al pagamento di un riscatto - si vociferò di 4 miliardi delle vecchie lire - alla 'ndrangheta. Nel '93 un nuovo blitz turba lui e la sua famiglia: cinque ladri armati entrano nella bella villa all'Eur e si fanno consegnare i soldi della cassaforte [7]. A sedici anni Angiola, reagendo ai banditi, riuscì a sfuggire a un tentativo di rapimento [8]. Giuliano Gallo sul Corriere della sera, nel 1996, a proposito di Renato Armellini: «Il suo capolavoro assoluto, il punto più alto della sua creatività, è forse il palazzo di via Marco Papio 15, al Tuscolano: sette piani, 108 appartamenti, tre scale. Un edificio del 1968, a suo modo leggendario. I primi inquilini, che avevano pagato per il privilegio di entrarci un milione e 800 mila lire a vano (trent'anni fa), ne avevano scoperto fin dal primo giorno le sorprendenti caratteristiche. La luce, ad esempio: le prese erano tutte al loro posto, ma mancava l'allaccio con la rete esterna. Quanto a cucinare, nemmeno a parlarne: negli appartamenti mancavano le canne fumarie. Ma la cosa più straordinaria erano i rubinetti dell'acqua: erano solo cementati nel muro, senza il collegamento con i tubi. A suo modo era un genio, Renato Armellini. Un genio protervo e sfuggente, spietato come un mercante di schiavi, spregiudicato come un giocatore di poker professionista. E avido. Di un'avidità senza limiti» [9]. «Figlio di Annibale, muratore marchigiano emigrato a Roma durante il fascismo, Renato Armellini, morto il 18 agosto '93 all'Argentario, mentre faceva il bagno davanti alla sua villa alla Giannella, era arrivato appena a strappare un diploma da geometra. Ma una volta divenuto ricco aveva cominciato a farsi chiamare "ingegnere". L'unica sua debolezza, assieme a quella di dare alle sue società nomi presi dalla mitologia: Fillade, Pelopia, Ecerno, Ixia, Firogena... Alla fine ne aveva messe in piedi 130: un mirabolante sistema di scatole cinesi, che tutto assieme valeva almeno 1.500 miliardi. E le scatole avevano contribuito a cementare la Capitale: 3 mila e 600 appartamenti, 90 mila metri cubi. In

spregio ad ogni regola, ad ogni vincolo urbanistico. Per vendere le sue orribili creature, Renato Armellini ricorreva ad ogni mezzo: bustarelle, pressioni, blandizie» [9]. «Sia chiaro: la figlia del palazzinaro Renato Armellini, il "re del mattone" per il quale fu adattato ("Quod non fecerunt barbari, fecerunt Armellini") un antico e feroce adagio contro la famiglia Barberini, è innocente finché non sarà condannata nei tre gradi di giudizio. Auguri. Come ricorda il Messaggero, tuttavia, non solo il padre finì in numerose inchieste giudiziarie per bancarotta e truffa, e si sa che le colpe non possono ricadere sui figli, ma lei stessa "nel 1991, assieme al padre e alla sorella Francesca, era rimasta coinvolta in una frode fiscale e falso in bilancio per oltre 500 miliardi di lire. E ancora, nel 1996, assieme all'ex marito Alessandro Mei, in una bancarotta fraudolenta da 200 miliardi di lire". Insomma, non è nuova a grattacapi del genere» [1]. «Un'Ansa del 1996 ricorda: "Un'amnistia 'salva' dal fisco gli eredi del costruttore Armellini. La settima sezione del Tribunale di Roma ha infatti concesso l'amnistia ad Angiola, Francesca ed Alessandra Armellini, figlie di Renato, imputate di evasione fiscale e falso in bilancio per avere occultato - secondo quanto afferma l'associazione Codacons in un comunicato - profitti per circa 1.000 miliardi di lire. In seguito a una denuncia di un collaboratore di Armellini gli inquirenti indagarono su quattro società che attraverso un gioco di fusioni e accorpamenti e false partecipazioni avrebbero occultato profitti di un'attività edilizia molto vasta: ben 2.500 appartamenti costruiti e venduti nella Capitale. La Guardia di finanza accertò nel 1988 l'evasione fiscale e le falsità compiute per nascondere i profitti. Le eredi di Renato Armellini hanno ottenuto un condono per 10 miliardi rateizzati al posto dei 350 miliardi evasi. Nel corso del processo i difensori hanno sostenuto che la somma sborsata dagli Armellini era sufficiente perché nessun ufficio fiscale aveva inviato un avviso di accertamento dei redditi evasi. Così come nessun giudice aveva inviato entro il novembre '92 un decreto di citazione a giudizio. In casi del genere, hanno spiegato gli avvocati, il condono si ottiene pagando un'imposta sul 20% di quanto dichiarato nella denuncia dei redditi"» [1]. Nel 1996 il Codacons, avvertendo che avrebbe denunciato tutti, chiedeva furente come mai «queste fortune capitano solo ai palazzinari? Come mai l'ufficio delle imposte ha ommesso di notificare agli Armellini gli avvisi di accertamento per i profitti occultati? Come mai il giudice istruttore ha lasciato trascorrere due anni prima di ordinare il rinvio a giudizio? Come mai il presidente della settima sezione ha lasciato passare un altro anno prima di citare a giudizio gli Armellini?"» [1]. «L'abilità di madame Armellini è di sicuro notevole, anche se è da censurare sotto il profilo etico, poiché pagare i tributi è un dovere (non certo un piacere). Un'abilità talmente grande da lasciarci a bocca aperta. Noi, infatti, come forse chi ci legge, non siamo mai stati in grado di far passare in cavalleria nemmeno lo straccio di un monolocale; lei invece (genio del male?) è stata così brava da aver nascosto addirittura 1.243 alloggi sui quali non ha mai - e sottolineo mai - versato un centesimo all'erario. [...] bisognerà comprendere come sia stato possibile che oltre un migliaio di appartamenti siano sfuggiti agli aguzzini delle tasse, gli stessi che a noi non perdonano neanche un euro, neanche una piastrella, neanche un mattone ommesso dalla denuncia dei redditi. Probabilmente è vero che se evadi o eludi per pochi spiccioli sei un ladro, mentre se evadi per milioni, anzi miliardi, sei uno che sa stare al mondo. Significa che il mondo si è capovolto?» (Vittorio Feltri) [10]. Fonti: [1] Gian Antonio Stella, Corriere della Sera 23/1 [2] Tutti i giornali del 21/1 [3] Peppe Rinaldi, Libero, 21/1 [4] Raffaella Troili, Il Messaggero 21/1 [5] Marco Bresolin, La Stampa 23/1 [6] Francesco Borgonovo, Libero 24/1 [7] Raffaella Troili, Il Messaggero 21/1, Grazia Longo, La Stampa 21/1 [8] La Repubblica, 21/1 [9] Giuliano Gallo, Corriere della Sera 5/7/1996 [10] Vittorio Feltri, Il Giornale 22/1.

Foto: Angiola Armellini, palazzinara romana, definita dai nemici una radical chic. Fino al 2008 ha fatto coppia con l'ex Dc Bruno Tabacci